

L'Unità

1,20 € Lunedì 1 Agosto 2011 Anno 88 n. 210

Solo per Emilia e Toscana L'Unità + giornale delle partite Iva 4,50 €

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

eBay Annunci

Scarica l'App
di eBay Annunci



Quando un ragazzo mi chiede cosa vuol dire far politica la sola povera risposta che sento di dargli è di pensare agli altri: solo l'altro dà senso alla nostra identità. Vittorio Foa

Crisi, la sfida dell'opposizione

Iniziativa Bersani-Casini

Incontro con le parti sociali dopo il documento unitario
Sì da sindacati e industriali

Berlusconi immobile

Dopo il pressing del Pd per un dibattito parlamentare oggi «valuterà» → ALLE PAGINE 2-5

L'INTERVISTA

FRANCESCHINI: ORA UN'ALLEANZA VASTA

→ COLLINI A PAGINA 4

Nessun ministro domani a Bologna

Per il secondo anno l'esecutivo non ci sarà
Protestano i familiari delle vittime della strage fascista: atto grave

→ GENTILE E FIANO ALLE PAGINE 8-9



GOVERNO ASSENTE

IL COMMENTO

LA DISERZIONE DEL 2 AGOSTO

Vittorio Emiliani

Non è ancora certo se il presidente Berlusconi si presenterà alla Camera – come chiedono le opposizioni – per parlare della crisi angosciosa in cui siamo impantanati e per la quale una trentina di sigle imprenditoriali e sindacali reclamano una politica vera.

→ SEGUE A PAGINA 7

L'ANALISI

IL COMPROMESSO DI OBAMA

Martino Mazzonis

Il presidente Barack Obama dovrà usare le sue migliori armi retoriche per far accettare alla propria base democratica più entusiasta l'accordo raggiunto con il leader dei repubblicani al Senato Mitch McConnell. L'appuntamento è rinviato a martedì.

→ SEGUE A PAGINA 11

LA REPRESSIONE DI ASSAD

Siria, il pugno dei militari: più di 100 morti

Contro i manifestanti i carri alla vigilia del Ramadan → ALLE PAGINE 14-15



IL CASO

SE L'OCCIDENTE RESTA IN SILENZIO

Umberto De Giovannangeli

→ A PAGINA 15

CULTURE

Le oligarchie e le vite degli altri

→ MICHELE PROSPERO A PAGINA 28

L'INSERTO

Unitag, il fronte dei videogiochi

→ NELLE PAGINE CENTRALI



1.0601

9 773917 002009

→ **Patto per la crescita** Pd e Udc hanno contattato i rappresentanti delle forze sociali: «Incontriamoci»

Crisi, proposta Bersani-Casini

Di fronte al «governo che non c'è», Bersani e Casini propongono un incontro con le parti sociali per affrontare il dilagare della crisi. Intanto il Terzo Polo rilancia l'ipotesi di un governo di unità nazionale.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

Finora l'obiettivo era stanare il «governo che non c'è». Obbligarlo a presentarsi alle Camere. Spingere l'esecutivo a dichiarare quel che intende fare di fronte alla sfiducia dei mercati, al crollo di credibilità dell'Italia, al dilagare della crisi. Insistere nel chiedere di rispondere all'inedito appello di Confindustria, sindacati, cooperative e banche per cambiare drasticamente passo sull'orlo dell'abisso economico. Ma ieri, di fronte allo straordinario e perdurante silenzio di Silvio Berlusconi e con premier, ministri, sottosegretari intenti a partire per le ferie, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini hanno deciso per un'accelerazione netta. Con una nota, il segretario del Pd e il leader dell'Udc hanno annunciato di aver «preso contatto con i rappresentanti delle forze sociali che nei giorni scorsi hanno chiesto un patto per la crescita dell'Italia», proponendo a queste un incontro «con tutte le forze parlamentari di opposizione per discutere dell'emergenza economica e delle proposte per affrontarla». Un'iniziativa comune che ha subito trovato l'adesione dell'Idv, sia pur con la specifica «però niente giochi di palazzo», per dirla con Antonio Di Pietro. E, nonostante che fosse domenica, è arrivata presto la risposta positiva di Confindustria: che esprime «soddisfazione per le proposte avanzate sul tema della crescita e dà immediata disponibilità a un incontro con il governo e l'opposizione». L'appuntamento, dicono i bene informati, è fissato per mercoledì: Bersani e Casini avrebbero ieri avuto contatti sia con Emma Marcegaglia, ma anche con il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni e con il presidente di Abi Giuseppe Mussari. Un intreccio di contatti: l'iniziativa - così i *rumours* - è stata concordata con Gianfranco Fini.

Insomma, la macchina dell'opposizione sembra registrare un salto di



Foto Ansa

Per arginare la crisi le opposizioni hanno contattato le parti sociali che avevano chiesto un patto per la crescita

qualità, «anche rispetto alla presentazione degli emendamenti comuni durante il varo della manovra», come spiega Stefano Fassina, responsabile economia e lavoro del Pd. La strategia è limpida: fare quello che il governo avrebbe il dovere di fare ma non fa, «farsi carico del vuoto». Finora era qualche voce sparsa, a questo punto è diventato un coro. Che ieri è sembrato capace di trovare un'intonazione comune. Con anche un altro tema all'ordine del giorno: quello di un nuovo governo di unità nazionale capace di mettere al più presto in campo le necessarie misure anti-crisi. Ipotesi rilanciata sempre ieri sia da Casini che da Fini. Per il Pd la condizione minima di un sostegno è che non ci siano ministri dell'attuale esecutivo: solo in questo caso, ha detto D'Alema nell'intervista all'*Unità*, «noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità». Di Pietro naturalmente è contrario: «L'Italia dei Valori è pronta a incontrare non solo le forze di opposizione ma anche le rappresentanze sociali e istituzionali, compreso il governo, per affrontare la drammatica crisi economica. Ma una cosa l'Idv non potrà consentire, e cioè che con la scusa della crisi si cerchi di cambiare compagine governativa e non di voltare pagina, in modo forte e definitivo, come accadrebbe con le ele-

VELTRONI

«Una personalità autorevole al posto del Cavaliere»

Di fronte a questa situazione, chi vuol bene all'Italia deve far prevalere gli interessi del Paese su quelli personali. Lo ha detto Walter Veltroni durante la presentazione del suo libro «L'inizio del buio», nel corso della manifestazione letteraria Capalbio Libri 2011. «Instabilità economica, corruzione e criminalità organizzata dilaganti, totale perdita della credibilità internazionale: di momenti così difficili ne ho visti pochi - ha proseguito Veltroni -. Il nostro è un Paese fermo da quindici anni. In questa situazione drammatica dovrebbe essere evidente a tutti che è necessario un governo di transizione che consenta all'Italia di uscire da questo pericoloso immobilismo». Per questo, continua Veltroni «c'è bisogno di una personalità autorevole, che rassicuri l'Italia, che abbia un ampio consenso parlamentare, che cambi l'orrenda legge elettorale e che faccia tutti quegli interventi urgenti che ormai non si possono più rimandare. Berlusconi dovrebbe essere convinto a far questo dagli interessi del Paese o da qualcuno all'interno del Pdl.

zioni anticipate e un nuovo governo voluto dai cittadini».

I democratici, con Bersani, avevano già chiesto sabato che il governo si presentasse immediatamente in Parlamento. Ieri è stata anche la volta del Terzo Polo, con tre interviste ad altrettanti quotidiani di Casini, Fini e Rutelli. Esordisce il presidente della Camera: «A mia memoria non è usuale che tutte le parti sociali, a parte la Uil, con un documento unitario chiedano alla politica, e dunque in primo luogo al governo, di tenere i conti pubblici sotto controllo, di adottare misure per stimolare la ripresa. Ed è altrettanto inusuale che il governo faccia finta di nulla». D'accordo, con accenti diversi, i leader dell'Udc e dell'Api.

Così, mentre i democratici, con il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, ribadiscono «l'urgenza di una sessione straordinaria del Parlamento sull'economia», le risposte all'appello di Pd e Udc cominciano ad arrivare, a cominciare da una nota del futurista Italo Bocchino. Bonanni, è «più che favorevole» al *vis-a-vis*, «perché la speculazione non va in ferie». Idem il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: «Prima ci si mette all'opera e meglio è». Beh, certo: il Titanic è già in mare aperto. Solo Berlusconi non se n'è accorto. ❖



«Da loro battute patetiche»

«Il ministro Calderoli ha colto al volo un'altra occasione per dimostrare la distanza del governo Berlusconi e della sua maggioranza dalle condizioni reali dei lavoratori, delle imprese e delle famiglie. Invece di tentare di interloquire con le parti sociali si lascia andare a battute patetiche ed irresponsabili». Così il responsabile Economia e Lavoro del Pd Stefano Fassina.

Di Pietro: «Ma niente giochi di Palazzo». I democratici: «Sessione straordinaria per le Camere»

Il sì di Confindustria e sindacati

Staino



«Se Obama farà l'accordo, i mercati si calmeranno, ma non sarà la fine delle turbolenze. I problemi strutturali ci sono ancora tutti, e gli investitori lo sanno bene».

Secondo Barucci le Borse non credono fino in fondo allo sforzo europeo sulla Grecia («che pure è sostanzioso, anche se è stato tardivo», spiega). Ma sui titoli italiani pesano altri due fattori, tutti interni. «È chia-

Titoli pubblici Sui mercati Berlusconi ci costa decine di punti di distacco dai Bund

ro che non c'è fiducia in questo governo - dichiara il professore - Credo che a questo punto l'esecutivo Berlusconi ci sta costando qualche decina di punti base di differenziale sul Bund, forse anche un centinaio». Niente personalismi, non si tratta di Tizio (Berlusconi), o di Caio (Tremonti): il fatto è che il governo è debole e poco credibile. Oggi che anche il ministro del Tesoro è sotto scacco, l'Italia è ancora più esposta.

A far salire pericolosamente quei punti di distacco dai titoli tedeschi ci sono anche i mali storici dell'Italia, quelle riforme strutturali per la crescita di cui tutti parlano ma che nessuno indica concretamente. Barucci lo ha fatto, scrivendo insieme all'economista Marcello Messori sulla rivista online nelMerito.com una sorta di manifesto in 5 punti. «Che dice Calderoli? Un campus estivo per parlare di sviluppo? Lasciamo stare», replica laconico il professore. Altro che campus. Per fare crescita in Italia bisogna avere prima di tutto coraggio: si tratta di riscrivere un modello di sviluppo, ridisegnando le tutele e imporre nuovi doveri. «Partiamo dal presupposto che non si prescinde dal rigore di bilancio: il pareggio va perseguito quanto prima. Non credo però che le privatizzazioni siano la strada giusta, anche perché da privatizzare c'è rimasto davvero poco», specifica Barucci. Dunque, molte cose vanno fatte a costo zero. «So che a sinistra è doloroso dirlo, ma credo che una manovra sulle pensioni e una sulla sanità vadano fatte - spiega - per ribilancia-

re il welfare in favore della non autosufficienza e dei servizi per i giovani. Il ticket è una misura rudimentale e odiosa, ma ha il merito di calmierare l'abuso dei servizi. Potrebbe essere corretto con un allargamento delle esenzioni per i meno abbienti».

Nella proposta Barucci-Messori compare naturalmente anche il fisco. «È chiaro che l'aliquota sulle rendite finanziarie va alzata al 20%, che vanno reintrodotti forme anche leggere di Ici e di tassa di successione. In parte questo è già stato fatto da Tremonti, che di fatto ha aumentato l'Irpef sulla prima casa. Questa manovra servirebbe per riequilibrare il carico fiscale in favore del lavoro e dei redditi più bassi. Insomma, la pressione dovrebbe restare invariata». Un capitolo importante per la ripresa sono le infrastrutture. «Qui è lo Stato che deve impegnarsi, attraverso la Cassa depositi e prestiti - continua Barucci - Oggi la Cassa fa di tutto, volevano persino farle comprare Parmalat. Io penso invece che dovrebbe concentrare i suoi sforzi sulle opere pubbliche». Lo Stato per le infrastrutture, cioè per le esternalità positive, le parti sociali per il lavoro. «Serve un tavolo triangolare che vari un piano per la crescita - conclude Barucci - I sindacati dovrebbero accettare di legare i salari alla produttività, in cambio di più investimenti in al-

Ripresa Non basta parlare di Pil. Serve un piano di proposte concrete

ta tecnologia da parte degli imprenditori, cosa che per tanto tempo non hanno fatto. In questo modo si supererebbe uno dei più gravi ostacoli alla crescita del nostro paese: la stagnazione della produttività». Secondo il professore, commisurando gli aumenti salariali alla produttività programmata, le imprese efficienti aumenterebbero i profitti e sarebbero spinte ad intensificare gli investimenti innovativi. Si innescherebbe così un circolo virtuoso che farebbe uscire il paese dalle sabbie mobili in cui si ritrova da un decennio. ♦

Colloquio con Emilio Barucci

«Il rischio Italia è in questo governo assente sulla crescita»

L'economista «Quello delle parti sociali è un grido di dolore. L'esecutivo non ha risposte: i mercati lo sanno. Le opposizioni hanno occupato un vuoto»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Quello delle parti sociali è stato un grido di dolore, e il governo ha fatto melina, non lo ha raccolto. A questo punto si è mossa l'opposizione: un segnale inequivocabile di profondo vuoto politico». Parlare di crisi - eco-

nomica e non solo - con Emilio Barucci, docente di matematica finanziaria al Politecnico di Milano, significa anche demolire le dissimulazioni della politica. Andare dritti ai fatti, costruire percorsi concreti. Le ore in cui lo sentiamo sono quelle frenetiche in cui si attende l'intesa sul debito americano, e si fa il conto alla rovescia per la riapertura dei mercati e i destini dei nostri titoli di Stato.

SIMONE COLLINI

INVIATO AD AMALFI (SA)

L'esperienza di Area democratica, partita con le primarie, sta dimostrando che si può evitare la distorsione del fenomeno correntizio, che provoca soltanto danni quando le componenti sono legate a persone e diventano strumenti di lotta interni, e che si può invece accettare l'idea che un grande partito non identitario come il nostro non deve temere la vivacità di idee e contenuti». Dario Franceschini ha appena chiuso i quattro giorni di convegno organizzati ad Amalfi da Area democratica. Il capogruppo del Pd alla Camera è soddisfatto, di questa iniziativa e del contributo dato al partito. «Con Areadem abbiamo anche dimostrato che ci può essere gestione unitaria senza rinunciare ad offrire idee al partito».

Avete offerto alle altre forze di opposizione l'ipotesi di un'ampia alleanza, ma la risposta è stata no...

«Il dibattito con Vendola ha dimostrato che se un grande partito ha la responsabilità di proporre una strategia per il futuro non si ferma di fronte a un no tattico ma prosegue nella linea che giudica utile al Paese, e lavora per superare tutte le resistenze».

La resistenza, le ha detto Vendola, dipende dal fatto che la vostra proposta rischia di "rendere torbido" il quadro».

«Chiariamo. L'esigenza di un'alleanza tra le forze che oggi sono all'opposizione ha due ragioni. La prima, avere la certezza di vincere, perché purtroppo è probabile che nonostante tutto quello che potremo fare per cambiare la legge elettorale, la maggioranza continui a difendere il Porcellum e si vada a votare con l'attuale sistema».

I sondaggi però vi danno in testa anche se alleati alle sole Sel e Idv.

«Dobbiamo fare molta attenzione, vedo serpeggiare pericolosamente l'idea che abbiamo già vinto. Non è così, non dobbiamo già pensare al dopo. C'è il rischio che il centrodestra, con o senza Berlusconi, possa vincere le elezioni, avere una maggioranza in Parlamento di eletti con liste bloccate il cui primo atto sarà eleggere il Presidente della Repubblica. Mi pare che questo rischio da solo già giustifichi l'esigenza di un'alleanza larga tra forze che hanno storie diverse e anche idee per il futuro diverse, ma unite da un'idea di ricostruzione democratica del nostro Paese. Ed ecco la seconda ragione a cui facevo riferimento. Potremmo anche vincere con un'alleanza Pd-Sel-Idv, come è probabile, ma possiamo immaginare di gestire

Intervista a Dario Franceschini

«Per ricostruire questo Paese serve un'alleanza larga»

Il capogruppo Pd alla Camera «È un'operazione titanica e avremo bisogno di tutti per gestire una legislatura di transizione. È pericoloso pensare di aver già vinto. Potremmo ritrovarci con Berlusconi al Quirinale»

Foto di Michele D'Ottavio

**Dario Franceschini**



un'operazione titanica com'è quella di far fronte a una crisi economica, a un crescente disagio sociale, alla necessità di ricostruire le regole, il rispetto per lo Stato, l'unità nazionale, senza una maggioranza che abbia un larghissimo consenso nel Paese? Avremo bisogno di industriali e operai, giovani e anziani, cittadini del nord e del sud per gestire una legislatura di transizione e riconsegnare il Paese ricostruito a una normale dialettica.

Però in base a questo ragionamento dovrete aprire anche a Pdl e Lega.

«No, perché non si può ricostruire con i responsabili di questo disastro. In tre anni non hanno fatto nulla per affrontare la crisi, che hanno occultato, e oggi hanno perso credibilità. Ora bisogna voltare pagina».

Finché avranno la maggioranza in Parlamento sarà difficile...

«A parte che hanno la maggioranza degli italiani contro, come ha dimostrato il referendum. Ma poi abbiamo visto che non hanno neanche più la maggioranza in Parlamento, che la ottengono solo quando c'è un voto di fiducia, per garantirsi la sopravvivenza. Questo dovrebbe far riflettere tutti su un punto: è opportuno fornir loro uno strumento per far vedere che hanno la maggioranza in Parlamento, anche quando non è così?».

Si riferisce alla mozione di sfiducia presentata da Di Pietro?

«Noi abbiamo un metodo diverso, prima di lanciare un'iniziativa lavoriamo con tutte le forze di opposizione. Non informare gli altri gruppi e non valutare le controindicazioni di ogni mossa è un modo di fare che non ci appartiene».

E allora voi cosa proponete?

«Intanto, insieme ad Anna Finocchiaro abbiamo scritto una lettera ai presidenti di Camera e Senato per chiedere al presidente del Consiglio di venire a riferire in Aula sulla crisi. Berlusconi deve dire in Parlamento cosa intenda fare per il suo Paese».

Non lo ha mai fatto, difficile che si decida ora alla vigilia della pausa estiva...

«Immaginare che il Parlamento chiuda come se non fossimo nel pieno di una grave crisi è terribile. Se Berlusconi si rifiuterà di venire, sarà l'ennesima dimostrazione che a lui interessa solo restare al suo posto, che questo comporta un crescente costo per l'Italia, per ogni singolo italiano, e che questo governo deve dimettersi».

Dopodiché?

«Potrebbe esserci un governo guidato da una personalità di grande credibilità internazionale che cambi la legge elettorale, affronti le emergenze economiche e porti subito al voto».

Fini tra le possibilità mette anche un governo di centrodestra a diversa guida.

«Sarebbe comunque meglio di come stiamo ora, se a guidare questo gover-

no ci fosse una persona che non sia screditata e incapace di operare come è Berlusconi».

Fini dice che il Terzo polo a quel punto non farebbe mancare il proprio contributo. E il Pd?

«Il Pd starebbe ovviamente all'opposizione. Ma potrebbe diventare più facile avere in Parlamento un rapporto di opposizione costruttiva».

Ha ragione Berlusconi a dire che con lui sapete dire solo no?

«È Berlusconi che rende impossibile il confronto, sono i suoi atti. Basti pensare che nel pieno del disastro economico, con le parti sociali che per la prima volta firmano un appello congiunto per chiedere discontinuità e misure per la crescita, con il capo dello Stato che rinvia le vacanze per seguire da vicino la situazione, Berlusconi si è preoccupato soltanto di mettere la fiducia sul processo lungo. È una vergogna».

Bersani e Casini hanno annunciato un incontro con le parti sociali. È una sfida al governo?

Il governo non c'è più, di Berlusconi si sono perse le tracce. È quindi assolutamente giusto che l'opposizione, responsabilmente, si faccia carico di portare in Parlamento le istanze delle parti sociali per una volta unite.

Teme che le inchieste che coinvolgono personalità del Pd peseranno sulla credibilità dell'opposizione?

«È in corso un tentativo mediatico, ali-

La lettera

«Con Finocchiaro abbiamo scritto ai presidenti di Camera e Senato per chiedere a Berlusconi di riferire in Aula»

mentato dalla destra ma non solo, di far apparire i politici come tutti uguali, ma basta guardare ai nostri comportamenti per capire la differenza. Il Pd ha votato a favore dell'arresto di Tedesco, Penati si è dimesso, Bersani ha detto parole chiarissime sul ruolo della magistratura. Dall'altra parte hanno votato contro l'arresto di Papa e hanno votato il processo lungo, l'ennesima norma pensata per impedire i processi».

Basta questo per mettere al sicuro il Pd?

«Noi abbiamo il dovere, al di là di queste vicende, di introdurre nuove norme di trasparenza. Però rifiuto l'idea insopportabile che saremmo tutti uguali. È un'offesa a migliaia di persone che lavorano nel Pd, anche come volontari. E poi quando si fa di ogni erba un fascio si apre la porta al populismo. E il populismo chiama sempre risposte di destra, mai progressiste». ♦

POLEMICHE

Francesco Cundari

SALVARE L'ITALIA, NON BERLUSCONI

La sovrapposizione tra le campagne sui costi della politica e i casi Tedesco e Penati ha prodotto sulla stampa uno strano cortocircuito. Silvio Berlusconi è scomparso dalla scena nel momento più drammatico per l'Italia, esposta ogni giorno sui mercati a rischi inimmaginabili fino a poco tempo fa. E all'indomani di una Finanziaria di straordinaria iniquità, che solo per senso di responsabilità, dinanzi all'abisso, le opposizioni hanno lasciato che fosse approvata in pochi giorni. Da parte sua, la maggioranza ha risposto prima bocciando in Parlamento le proposte del Partito democratico per tagliare vitalizi e altri privilegi dei parlamentari, e poi guidando sui suoi giornali le campagne contro la "casta"; rifiutando voto palese e autorizzazione all'arresto per il senatore Tedesco da un lato, dall'altro denunciando le presunte manovre del Pd per salvarlo. Il messaggio è chiaro: se balliamo sui mercati, se tornano i ticket in ospedale e aumentano le tasse, la colpa è della politica, della sinistra e del Pd. Di chiunque, tranne chi ha governato l'Italia finora.

Tutto questo rende molto complicato il ruolo delle opposizioni, chiamate certo a salvare l'Italia, ma chiamate anche a non salvare chi ci ha portati a questo punto (e ancora si accanisce nell'approvazione dell'ennesima legge ad personam, incurante di tutto).

Quanto la posizione sia scomoda lo dimostra l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera di ieri. Bersani dovrebbe rispondere dei «gravissimi sospetti di corruzione» che toccano il Pd, attacca Galli, che passa poi a un lungo elogio del Fatto, in particolare per l'articolo di sabato in cui si spiegava che i giornalisti che fanno inchieste sul Pd poi la pagano cara (articolo che ieri si è meritato, oltre alla lunga citazione in

prima sul Corriere, pure l'integrale ripubblicazione sul Giornale di Alessandro Sallusti, a pagina 2). Il fatto singolare è che dopo l'incipit sui «gravissimi sospetti» di cui Bersani dovrebbe rispondere, Galli prosegue denunciando l'uso dei dossier come arma di lotta politica (cioè la diffusione di gravissimi sospetti contro i propri avversari), e se la prende pure con il ruolo politico assunto dalla magistratura. L'apparente contraddizione è presto spiegata. La sola condizione per «sciogliere i due nodi» (corruzione politica da un lato e ruolo esorbitante della magistratura dall'altro) starebbe infatti «nella fine delle illusioni sia della destra sia della sinistra», e «nell'idea che è necessario uno sforzo comune per trovare un'intesa all'insegna delle reciproche concessioni». Del resto, se i politici sono tutti uguali (e tutti ugualmente corrotti), non dovrebbero faticare a mettersi d'accordo, se l'obiettivo è nientemeno che «la salvezza della Repubblica». Anche per questo «la grande stampa d'informazione non può né deve avere indulgenza per nessuno... perché tanto la destra quanto la sinistra devono convincersi che i problemi fin qui considerati riguardano entrambe». Ma attenzione, conclude Galli: «Se la sinistra si ostina a negarlo non fa che allontanare il bene del Paese per ritrovarsi alla fine in un vicolo cieco».

Dunque, viene da pensare, varrà anche l'inverso: se la sinistra smettesse di ostinarsi a negare questa esigenza, convincendosi a collaborare con la destra, allora la «grande stampa» sarebbe forse più indulgente. Magari - ma è solo una supposizione - per favorire una soluzione di governo tecnico-oligarchica.

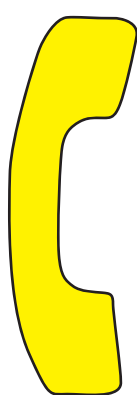
Nel caso fosse questo il senso dell'«indulgenza» di cui parlava Galli della Loggia, ci auguriamo sinceramente che la sinistra possa non beneficiarne mai.

PRESTITI

da € **1.000**

a € **75.000**

- ANCHE A **PROTESTATI E CATTIVI PAGATORI**
- **PENSIONATI INPS, INPDAP e ENASARCO**
- **PRESTITI SPECIALI PER CASALINGHE**



Numero Verde

800-96.97.62

da **LUNEDI** a **SABATO** dalle ore 9,00 alle ore 21,00

www.fgspa.com

ESITO IN UN'ORA

**CONSULENZA ANCHE
A DOMICILIO**

→ **Il governo** copia Pd e Udc e chiama le parti sociali per parlare di crescita

→ **Verso il dibattito** in Aula. Giustizia, Berlusconi teme lo sgambetto di Maroni

L'emergenza è la crisi ma resta il processo lungo l'ossessione del premier

Berlusconi risponde picche a Fini e Casini, convoca le parti sociali a palazzo Chigi e si prepara ad andare in aula sulla crisi economica. Ma il suo rovello è il processo lungo: «Se Maroni lo blocca alla Camera andiamo a casa».

ANDREA CARUGATI

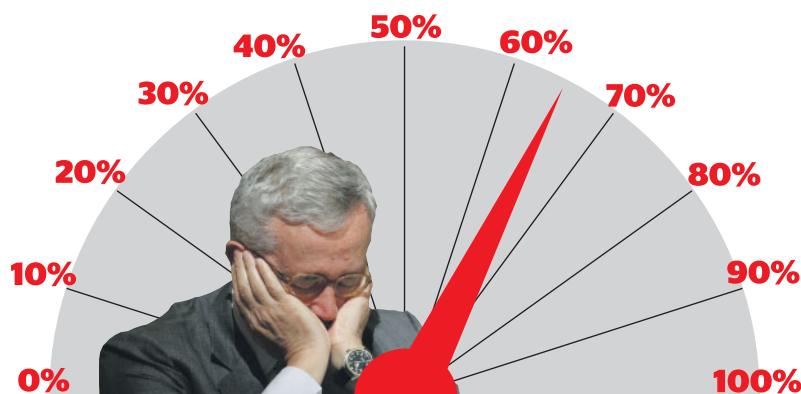
ROMA
acarugati@unita.it

Come il treno di Cassandra Crossing. Che correva lungo l'Europa destinato a schiantarsi al passaggio su un ponte fatiscente. Quel "ponte" c'è già, per il governo Berlusconi, ed è il voto sul processo lungo, appena approvato dal Senato, e previsto a Montecitorio per la fine di settembre. Il premier, in questi giorni di convalescenza ad Arcore per l'intervento alla mano, è preoccupatissimo per quel passaggio, forse ancor più che della crisi Usa e delle fibrillazioni dei mercati: «Se non passa andiamo tutti a casa». Non si fida, il Cavaliere, dei deputati leghisti fedeli a Roberto Maroni, che già hanno detto sì alle manette per Alfonso Papa. E che da giorni, in un tam tam che si diffonde per tutte le feste padane, insistono: «Quella roba non la faremo passare mai». In ambienti leghisti si racconta che, dopo il sì del Carroccio in Senato, sia arrivata un'altra pioggia di mail furibonde dei militanti per l'ennesima legge ad personam. Dall'entourage di Berlusconi confermano l'allarme: «Se non passa il processo lungo la crisi è inevitabile».

È su questo tema che si giocherà la partita estiva dentro la maggioranza e dentro la Lega, in un ennesimo braccio di ferro. Perché è chiaro che la fermezza sul processo lungo, per ora, coinvolge solo il Correntone maroniano. Mentre Bossi, come è noto, la spina al governo non intende staccarla. E non a caso sabato se-

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Un giorno di tregua per il ministro

■ Silvio Berlusconi sembra essersi rassegnato all'idea di dovere riferire in Parlamento sulla crisi, come da tempo gli chiedono tutte le forze di opposizione. Pertanto, le probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia scendono al 65 per cento.

CORSIVO Marcovaldo

CAMPUS ESTIVO

Il ministro della semplificazione ha avuto una brillante idea. Una folgorazione, come quelle di Archimede Pitagorico su Topolino: Eureka! L'idea è fare un bel campus estivo per discutere della crisi economica con le forze sociali. Avete letto bene, proprio un campus. Ma sì, basta perdere tempo con il Parlamento, inutile che il premier, in silenzio stampa da molti giorni, riferisca a deputati e senatori. Suvvia, che barba quegli incontri attorno a un tavolo tra governo e parti sociali: roba vecchia, vecchia politica. Volete mettere una bella

baita in montagna, aria fresca, polenta e capriolo, e la sera tutti a cantare per rilassarsi dopo una dura giornata di lavoro? Per il luogo, fa sapere il ministro, si accettano tutte le proposte. Si sa che lui, però, ha una incontenibile predilezione per il clima di Lorenzago. Ve lo ricordate no? Fu lì che «quattro saggi» si inventarono una riforma costituzionale scomiccherata che poi fu giustamente bocciata da un referendum popolare. Perseverare, si sa, è diabolico. Meglio quindi che Calderoli lasci stare: non ci serve proprio un «ministro della complicazione».

ra, agli amici di Varese, il ministro dell'Interno ha confidato: «Ci saranno dei passaggi traumatici, dobbiamo tenerci pronti». Prima del voto sul processo lungo ci sarà il passaggio caldissimo sul voto alla Camera per l'arresto di Marco Milanese, l'ex collaboratore di Tremonti. Ma, si ragiona in ambienti Pdl, «quello è meno traumatico». Anche perché le possibili ripercussioni su Tremonti non fanno troppa paura al partito di Berlusconi, ansioso di scaricare il Superministro. «Giulio deve ringraziare che l'economia va da così male. Se passa la tempesta americana la sua posizione rischia di complicarsi...», ragiona un deputato Pdl.

IL GOVERNO TEME LA SFIDA PD-UDC

Intanto dal riposo forzato di Arcore il premier (che da settimane non prende la parola in pubblico) cerca soluzioni tampone, soprattutto sul fronte più delicato, quello con le parti sociali. Proprio ieri, mentre le opposizioni prendevano contatti con i firmatari del documento per la crescita (dai sindacati a Confindustria, banche, commercianti), da palazzo Chigi è arrivata la notizia che le parti sociali saranno convocate tra mercoledì e giovedì dal ministro Sacconi, che sta tenendo i contatti. Ancora rebus sulla presenza di Berlusconi e Tremonti. Ma l'obiettivo, chiarissimo, è quello di oscurare l'iniziativa delle opposizioni, prevista proprio per mercoledì, che ieri ha ricevuto una valanga di sì, a partire da Confindustria. Il ministro Calderoli, dal canto suo, lancia una proposta dello stesso tenore, proponendo alle parti sociali un «campus» estivo per lo sviluppo: «Cancelliamo tutti le ferie e mettiamoci al lavoro su un programma per l'autunno. Ne ho parlato con Tremonti, non si può aspettare settembre...». Una proposta bocciata senza appello dalle opposizioni. «Meglio che il governo le valigie le faccia subito», ironizza Rosy Bindi. A palazzo Chigi sta maturando anche l'idea di dare l'ok al dibattito parlamentare sulla crisi prima della pausa estiva, come chiesto con insistenza delle opposizioni. «Decideremo lunedì sera (oggi, ndr) con i gruppi di maggioranza», ha detto ieri il ministro Romani, «ma credo che il dibattito sia la cosa più giusta». Sarà dunque stasera un vertice Pdl-Lega ad Arcore a prendere la decisione. Muro del Pdl, invece, sulla proposta un governo per il dopo Berlusconi lanciata ieri all'unisono da Fini e Casini. Coro di no dai ministri (soprattutto le new entry, da Romano a Bernini...), mentre da Arcore il premier alza le spalle: «Me ne vado solo se trovano i numeri per sfiduciarmi in Parlamento, come Prodi...».

→ **L'anniversario** Come già l'anno scorso nessun membro dell'esecutivo parteciperà alle celebrazioni

Bologna, il governo non ci sarà

Alle celebrazioni per il 31° anniversario della strage alla stazione, che causò 85 morti, il governo sarà di nuovo latitante. Per evitare i fischi della piazza e, probabilmente, le domande ancora senza risposta della città.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA

Anche quest'anno nessuna risposta. In occasione del trentennale dalla strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 2010, il governo Berlusconi scelse di non inviare alcun ministro. E anche domani, sotto le due Torri non arriverà nessuno da Roma. Né alla cerimonia in Comune, tradizionalmente riservata all'incontro fra le istituzioni e i famigliari delle 85 vittime e degli oltre 200 feriti. Nè, tantomeno, sul palco di piazzale Medaglie d'oro davanti alla stazione. Perché lì, come già l'anno scorso e proprio per evitare gli ormai classici fischi di piazza, non ci sarà nessuno a portare la solidarietà del governo ad una città straziata. E così, anche domani a rappresentare ufficialmente l'esecutivo ci sarà il prefetto cittadino Angelo Tranfaglia. «Avevamo creato tutte le condizioni per far sì che il rappresentante del governo non avesse problemi a parlare – attacca il presidente dell'associazione famigliari delle vittime, Paolo Bolognesi -. Il tutto per poterci finalmente concentrare sulle questioni importanti: abolizione del segreto di Stato, ricerca della completa verità sui mandanti, insufficiente applicazione della legge 206 sui benefici per chi è stato colpito da un attentato terroristico. Invece nulla, segno del fatto che si tratta di una ritorsione contro di noi».

per la strage nel 1995 la Cassazione ha condannato in via definitiva gli ex terroristi neri dei Nuclei armati rivoluzionari Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. E, dodici anni dopo, Luigi Ciavardini, ancora minorenne nel 1980. Furono loro, per i giudici, a sistemare la miscela di tritolo e T4 nella sala d'attesa della stazione. Ma per l'associazione che da 31 anni tiene viva la memoria e la ricerca di verità sull'attentato, c'è ancora molto da fare per completare il quadro. Invece, anche domani il governo riusci-

rà a dribblare le domande dei famigliari. Forse, sottolinea ancora Bolognesi con amara ironia, «perché nella strage alla stazione è implicata anche la loggia massonica P2, a cui il presidente Berlusconi era iscritto. Non vogliono incontrarci? Nel mio discorso in piazza avranno quello che si meritano». Proprio sui temi ancora aperti, negli anni si era sempre scaldato l'umore della piazza. Ma già in occasione del trentennale la cerimonia era scivolata via nella più totale compostezza dei partecipanti.

Ieri intanto in città sono già iniziati gli appuntamenti in memoria della strage, con l'inaugurazione del parco di villa Toschi di un monumento in ricordo dei sette bimbi morti. E domani, ad accompagnare il corteo silenzioso da piazza Maggiore alla stazione, ci saranno anche 85 bambini di Marzabotto, comune sull'Appennino bolognese straziato nell'autunno del '44 dalla strage nazifascista costata 775 vite. Un modo per collegare vecchie e nuove generazioni, vecchie e nuove violenze, con un unico filo rosso sangue. Ma ciò che più brucia, per l'associazione famigliari, sono le promesse mai mantenute. «Dire, come ha fatto Berlusconi nel giorno della Memoria per le vittime del terrorismo, che sarebbero stati aperti documenti e armadi sulle stragi e poi scoprire che dopo mesi nulla di ciò è avvenuto, è una presa in giro. Tanto più grave se consideriamo che si sta parlando alle vittime di tutte le stragi e non solo di quella del 2 agosto '80». Almeno sotto le due Torri, conferma la Procura di Bologna, non è arrivato nessun documento, nonostante una prima presa di contatto con Roma. Intanto, a breve il pm Enrico Cier chiuderà l'inchiesta "bis" sulle piste alternative per gli esecutori della strage. Indagine al momento priva di colpi di scena, e nata dagli incartamenti prodotti dalla Commissione parlamentare Mitrokhin. Ma soprattutto, dopo la chiusura di quell'inchiesta la Procura dovrebbe iniziare a lavorare sulla nuova memoria prodotta, nei mesi scorsi, dall'associazione dei famigliari. Documento nelle cui conclusioni si chiede l'acquisizione di atti contenuti in processi celebrati tra Milano, Brescia e Palermo, a caccia dei mandanti della bomba. Scampoli di verità che potrebbero trasformarsi in nuovi elementi d'accusa. ♦

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



85 vittime e 200 feriti La stele commemorativa nella stazione di Bologna



L'associazione dei parenti delle vittime: «Eludono le nostre domande, è una ritorsione contro di noi»

Un altro affronto ai familiari

Senza una memoria condivisa, è una democrazia ferita

Grave che ministri e presidente del Consiglio decidano di non presenziare alle cerimonie per l'anniversario. Dividerci sul passato delegittima il Paese di fronte alla storia

L'opinione

EMANUELE FIANO

DEPUTATO, RESPONSABILE SICUREZZA DEL PD

Il tema della "storia condivisa" tiene banco nel nostro Paese da molti anni. Esso non ha riguardato solo il confronto tra gli storici, come nel dibattito sulla riscoperta del dramma delle Foibe o in quello sull'emanazione delle Leggi razziali; esso ha funzionato, forse, soprattutto come cartina di tornasole della legittimazione delle forze politiche di questo Paese.

Tutti ricorderanno la celebre dichiarazione di Enrico Berlinguer sulla Nato come «scudo utile (...) e fattore di sicurezza per l'Italia», che fu tra le premesse dell'ingresso del Pci nell'area di governo; per converso non è un caso che il passaggio decisivo nel cambio di ruolo di Gianfranco Fini - da capo di un partito marginale rispetto alla competizione per il governo, a quello di affermato leader di una parte della maggioranza - sia stato il suo riconoscimento del fascismo come «male assoluto». Quando una Democrazia è compiuta ha necessità di condividere una narrazione storica; se così non è, essa non è compiuta fino in fondo. Come da noi.

Ho pensato a cosa sia la "memoria condivisa" per questo Paese pochi giorni fa, quando, alla Camera dei Deputati, durante uno scontro verbale con l'On. Mussolini, questa è intervenuta per rilevare come fosse a suo dire inammissibile dare dell'assassino al nonno Benito, non gradendo l'elenco succettivo delle ben note responsabilità oggettive del fascismo che avevo appena finito di esporre in Aula. Ma nonostante la collega deputata, gli orrori e

le responsabilità del fascismo sono secondo me, per fortuna, memoria condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani. Questo però non basta, rimane il fatto che la memoria condivisa di una Patria, non può fermarsi a 70 anni fa. Sono rimasto per questo

scconcertato nell'apprendere che il governo del nostro Paese, ancora una volta, non parteciperà alle celebrazioni per i 31 anni della Strage di Bologna. Reiterare quell'assenza sarebbe una ferita alla democrazia e non solo un'offesa agli 85 morti ed ai 200 feriti. Per quella strage, la Corte di Cassazione ha condannato all'ergastolo i neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, oltre ad aver condannato per depistaggio celebri personaggi del sottobosco oscuro di questo Paese come Gelli e Pazienza.

Perciò una verità, per quanto sicuramente parziale, esiste. Conosciamo i colpevoli. Sappiamo chi li proteggeva. Cosa manca ancora perché quella memoria sia condivisa? Cosa ci separa da una condivisione totale? Può essere che sia di nuovo la politica ad irrompere nella storia, che a dividerci, noi che ci saremo e il governo che non ci sarà,

sia il confine politico che ci divide oggi, sul presente drammatico dell'Italia, sulle responsabilità di chi governa, e le aspirazioni di chi si oppone, ma sarebbe un errore. Dividerci sul passato, pensando al presente, sarebbe per il governo un grave errore, lo delegittimerebbe ulteriormente di fronte a tutti e soprattutto delegittimerebbe il nostro Stato di fronte alla Storia.

Questo Paese non ha futuro, se non è condivisa la storia, quella lontana e quella vicina. Noi, intendo la stragrande maggioranza di questo Paese, a Bologna ci saremo, con il cuore o con il corpo. Ci appelliamo a chi nel governo considera la condivisione della memoria nazionale superiore a qualsiasi istanza di parte. Ci auguriamo che questo qualcuno esista. Lo aspettiamo a Bologna, se esiste sfilaremo con lui. ❖

IL COMMENTO

LA DISERZIONE DEL 2 AGOSTO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sarebbe grave se non ci andasse. È gravissimo però che abbia già deciso di non inviare alcun rappresentante del governo alla commemorazione del 31° anniversario della strage fascista alla stazione ferroviaria di Bologna. Tre giorni fa, la neo-ministro dei Rapporti con l'Europa, la bolognese Anna Maria Bernini, ha annunciato la latitanza, per il secondo anno, dell'esecutivo. Con parole che sanno di compitino: la cerimonia è stata negli anni scorsi «palcoscenico di insulti molto politici e poco commemorativi», «momento più che di riflessione comune, di propaganda di parte» e via banalizzando.

In realtà Berlusconi ha ormai paura di tutto. Paura di esporsi al dibattito parlamentare dove pone sempre e comunque la fiducia. Paura di comparire sulle piazze. Paura di sostituire Tremonti, che pure gli è sgradito e ingombrante. Paura della democrazia che è confronto, ma anche conflitto. Lo stesso

comportamento tengono i suoi, come il sindaco di Parma barricato nel palazzo pacificamente assediato dai cittadini. In Spagna il governo Zapatero, il Psoe, pur nel vento della crisi, va al voto anticipato per ottenere una verifica chiara: o maggioranza o minoranza. Da noi Berlusconi pretende di navigare a vista con un governicchio sostenuto da voti ottenuti con posti e prebende, il cui ministro più importante, quello dell'Economia, fa affermazioni inaudite sulla propria condizione di pedinato e di spiato. Tutto ciò mentre il braccio destro di Tremonti, un deputato del Pdl, rischia a settembre l'arresto e sono in corso inchieste allarmanti sulla nuova versione della P2 (evocata anche per la strage di Bologna).

Ma il ministro Bernini non sa nemmeno tacere. Non sa dire altro che la cerimonia del 2 agosto è stato «teatro privilegiato di inutile polemica politica». Per cui sarà il prefetto a rappresentare il governo Pdl, Lega e accolti. A quella polemica di piazza non si sono mai sottratti i governi di centrosinistra, esponendosi alle contestazioni. Che possono dispiacere, che non piacciono neppure ai parenti

delle vittime. Ma che rientrano in un dissenso parte integrante della democrazia. Ha ragione il sindaco di Bologna, Virginio Merola, quando parla «di mancanza di rispetto per Bologna». «Un atto di ritorsione e di fuga», lo definisce il presidente dell'Associazione familiari, Paolo Bolognesi. Fuga anche dal dovere elementare di dare risposte in merito alla totale inattuazione della legge 206 del 2004 che stabiliva provvidenze a favore delle vittime del terrorismo. Fuga dal dovere storico di esprimere - ed è l'aspetto più grave - una forte, convinta coesione civile di fronte allo stragismo nero che ha flagellato a lungo il nostro Paese, colpendo in modo tragico Bologna, i collegamenti ferroviari sull'Appennino, e mai fiaccando tuttavia la resistenza popolare.

Impossibile dimenticare quel 2 agosto, quell'orologio fermo all'ora della bomba, in una stazione dove siamo tutti passati tante volte, dove a me capitava di dover lavorare, fra un treno e l'altro, vicino alla sala d'aspetto sventrata. Berlusconi ci ripensi, o almeno uno dei suoi ministri trovi in extremis il coraggio di presentarsi a Bologna. Sarebbe semplicemente un atto di civiltà.

VITTORIO EMILIANI

Il dossier

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Più che una mappa è un groviglio di inchieste. Un grumo dalla forma irregolare che poggia su sei pilastri, altrettanti uffici di procura, Milano, Monza, Firenze, Perugia, Roma e Napoli. In autunno la maggior parte di queste inchieste che si parlano e s'intrecciano, condividono testimoni e indagati e a volte ne ribaltano i ruoli, finiranno di scoprire le carte e di mettere a nudo i sistemi che, se confermati, hanno drogato fette importanti di mercato condizionando libera concorrenza e carriere. La politica stessa. Dipenderà molto da questa discovery di atti giudiziari la sopravvivenza della maggioranza e del governo. Sullo sfondo delle inchieste si possono rintracciare, anche, le tappe di una guerra infinita tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta e il superministro economico Giulio Tremonti.

Il sistema gelatinoso. La slavina giudiziaria ha una data d'inizio: il 10 febbraio 2010. Quella mattina la procura di Firenze notifica nella capitale quattro ordini di arresto per tre grand commis - Balducci, De Santis e Della Giovampaola - e un oscuro imprenditore, Diego Anemone la cui azienda di famiglia, dal Giubileo in poi, è capofila di tutti i grandi appalti: dal G8 ai Mondiali di nuoto, dalle grandi opere per l'Unità d'Italia alle caserme. L'indagine prende la strada di tre procure diverse, Firenze, Perugia e Roma, mette a nudo un sistema di favori-case, vacanze in albergo, orologi, auto, ristrutturazioni per finire con massaggi e prostitute - in cambio dei grandi appalti di stato. I processi stanno per prendere il via con oltre trenta imputati per corruzione, concussione, falso. Qualcuno ha già patteggiato. Serve qui ricordare che l'inchiesta G8-Grandi Appalti è la "fine" politica di Guido Bertolaso e del suo infinito potere di spesa assai invisibile soprattutto al ministro Tremonti: persino a lui era negato il controllo sul bilancio della Protezione Civile. In questa inchiesta compaiono altri due personaggi che spunteranno fuori da altre indagini: il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro col vizio di spifferare agli interessati l'esistenza di indagini a loro carico; Luigi Bisignani, il potente uomo d'affari e di relazioni che chiama palazzo Chigi e

La guerra Letta-Tremonti dietro le inchieste che avvelenano la politica

La slavina giudiziaria ha un inizio: il 10 febbraio 2010 quando parte l'indagine Grandi Appalti. E poi, Finmeccanica, P3, P4. Nei verbali, il sistema delle tangenti

Gianni Letta.

Il nodo Finmeccanica. La slavina partita da Firenze fa subito tappa, a marzo 2010, a Roma. L'aggiunto Capaldo scoperchia il pentolone Finmeccanica. Il sospetto è un sistema generalizzato di false fatturazioni che tramite un giro di aziende controllate o anche solo collegate crea fondi neri e guadagni illeciti. Il "pentolone" genera vari filoni ancora in via di definizione: Digint (già chiuso con condanne); Selex; Enav, il potente ente nazionale dell'aviazione ci-

Bertolaso

La fine del sistema Protezione Civile è un brutto colpo per Letta

Il consigliere di Tremonti Milanese ha un doppio ruolo: indagato e teste d'accusa

vile, e relativi appalti; Eurotec e l'acquisto della barca del deputato pdl, ex consigliere politico di Tremonti, Marco Milanese. Non c'è dubbio che l'inchiesta si complica a settembre 2010 quando si aggiunge alle indagini il pm Paolo Ielo. La scena si affolla con faccendieri, procacciatori di affari e piccoli imprenditori, Lorenzo Cola, Tommaso Di Lernia, Marco Iannilli (tutti arrestati). Finiscono nei guai l'ad di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini e Lorenzo Borgogni (frode fiscale e false fatturazioni). L'onorevole Milanese è indagato in questa inchiesta per finanziamento illecito dal 13 dicembre 2010 ed è imminente la richiesta di rinvio a giudizio. Quel giorno Fabrizio Testa, ex membro del cda Enav, racconta la storia dell'acquisto della barca di Milanese, con relativi debiti e tramite Di

Lernia e De Cesare, in cambio della sua conferma nel cda Enav. Ma, ed è quello che conta di più. Testa, Iannilli e Di Lernia stanno spiegando ai magistrati «le appartenenze politiche di ogni membro del cda Enav», le aree e i nomi dei politici, tra cui anche i ministri, di riferimento e a cui dal 1999 al 2010 «sono state pagate tre milioni e mezzo di tangenti per aggiudicarsi gli appalti».

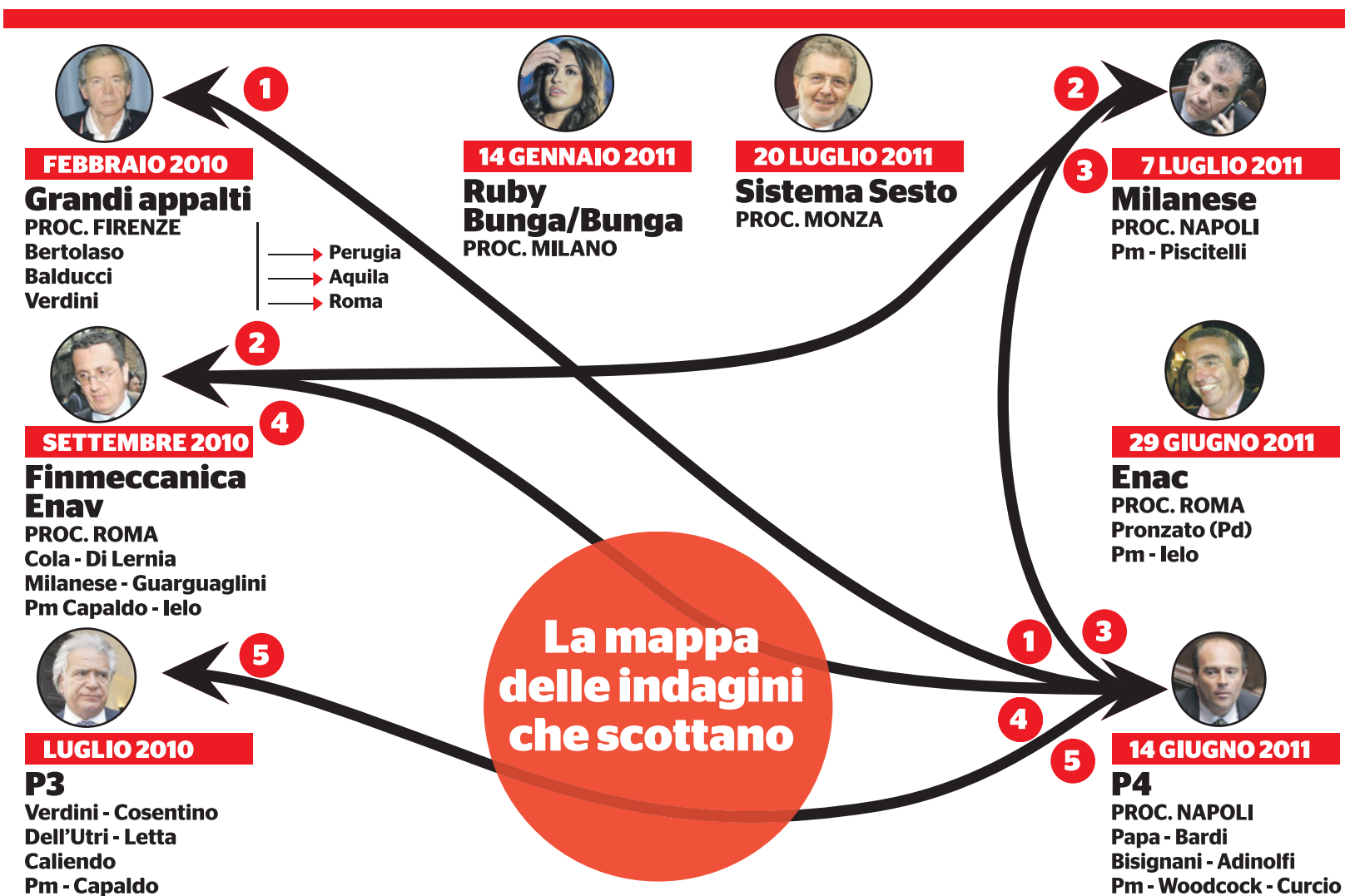
La P3. A luglio 2010 l'inchiesta ribattezzata P3 occupa le prime pagine di tutti i giornali fino alla fine di agosto. L'aggiunto Capaldo contesta a Carbone, Martino e Lombardi, e poi al sottosegretario Caliendo, al senatore Dell'Utri, al coordinatore del Pdl Denis Verdini, al presidente Carbone (ex, della Cassazione) e ad alcuni giudici (Marra, ex presidente della Corte d'Appello di Milano) la partecipazione a un gruppo di potere occulto che cercava di condizionare organismi istituzionali. Il governo è col fiato sospeso. Specie quando uno dei tre arrestati, Arcangelo Martino, fa il nome di Gianni Letta come di uno degli interlocutori del gruppo. Siamo ad agosto 2010. L'inchiesta si ferma qua. O almeno, non se ne sa più nulla. L'aggiunto Capaldo doveva chiudere a luglio. Non è successo. E Capaldo ora dovrà spiegare al Csm perché ha accettato di andare a cena, a dicembre scorso, con Milanese (indagato dal suo ufficio) e il ministro Tremonti, che certo poteva essere molto interessato a sapere qualcosa sui destini di Finmeccanica e di Guarguaglini che non stimava e di cui era in scadenza la nomina (è stato confermato in aprile).

La P4. L'inverno giudiziario è "occupato" dall'inchiesta sui festini ad Arcore, minorenni, bunga bunga e le giovani amiche del premier. Ma il 14 giugno esplode l'inchiesta P4, continuazione ideale della P3 di cui

non si sa più nulla. I pm napoletani Woodcock e Curcio chiedono e ottengono, con un voto lacerante alla Camera, l'arresto dell'onorevole Papa e dell'uomo d'affari Bisignani. Associazione a delinquere (non riconosciuta dal gip), concussione, favoreggiamento le ipotesi reato. Il gruppo oltre a condizionare appalti e nomine nei cda delle grandi aziende partecipate dallo stato, ha, secondo l'accusa, cercato anche di condizionare inchieste giudiziarie (ad esempio Grandi Appalti, Finmeccanica e P3) tramite i vertici della Guardia di Finanza e una serie di magistrati. Tra questi, Achille Toro, l'ex aggiunto di Roma già travolto dall'inchiesta Grandi Appalti. Teste d'accusa, colui che denuncia cordate e deviazioni tra i vertici della Fiamme Gialle, è l'onorevole Marco Milanese, uomo ombra del ministro Tremonti dal 2001.

Sembra un altro pessimo segnale per Letta, legato a Bisignani e al generale della Finanza Michele Adinolfi. Ma, colpo di scena, il 7 luglio, Milanese diventa anche arrestando. Ne chiede l'arresto il pm di Napoli Vincenzo Piscitelli per corruzione e violazione di segreto che lo ha iscritto al registro a dicembre, più o meno lo stesso periodo in cui il nome di Milanese era indagato anche a Roma (per Finmeccanica-Enav). E', questa, l'indagine che ha messo nell'angolo il ministro Tremonti con la storia della casa di via Campo Marzio, il timore di essere spiato, nel mirino della macchina del fango e destinatario del metodo Boffo.

Azzoppato Berlusconi, in bilico Letta e Tremonti, tra il 29 giugno (arresto per corruzione di Pronzato, uomo del pd in Enac) e il 20 luglio, i guai seri esplodono in casa Pd. Il sistema-Sesto, mix di tangenti e consulenze fittizie, è complesso tanto quanto quello della P3, della P4 e di Finmeccanica. ♦



LEGENDA - **1**) Tra l'inchiesta Grandi Appalti e P4 ritornano i nomi dell'ex aggiunto di Roma Achille Toro e di Luigi Bisignani; **2**) L'inchiesta romana sulla compravendita della barca di Milanese è anche un pezzo dell'ordinanza di arresto del pm Piscitelli a carico di milanese; **3**) Nelle due inchieste napoletane, Milanese è teste d'accusa nella P4 e indagato per corruzione nell'altra; **4**) Bisignani cercava di avere informazioni sull'inchiesta Finmeccanica su richiesta di Borgogni; **5**) Parte delle carte P3 confluiscono in quelle della P4

Nel diario di Di Caterina «versamenti fino al 2007»

Caso Penati, nel fascicolo dei pm di Monza il resoconto delle mazzette che l'imprenditore indagato avrebbe pagato L'esponente Pd: «Solo calunnie di chi ha guai giudiziari»

come «Di Caterina», «DG», «Giulia per DG» datato 31 gennaio 2007. C'è un foglio che riporta la parola «presidente» con sotto, probabilmente, versamenti di cinquemila euro alla volta, per un totale di 45mila euro tra il 17 febbraio 2005 e il 18 gennaio dell'anno successivo. E ancora fogli con appunti scritti a mano con altri conti: da un milione a una tale Antonella ai 25 milioni di lire a «V/P» e poi «vers da V/P 36» a 10 milioni di lire «x Bruno», 6 milioni «x Big Bruno».

Documenti che vanno analizzati e sui quali gli investigatori stanno cercando riscontri. Così come dovranno verificare la veridicità della denuncia e delle carte fornite dall'altro grande accusatore di Penati, l'ex proprietario delle aree Falck di Sesto San Giovanni, Giuseppe Pasini, anche lui finito sotto indagine. Pasini dice di aver pagato oltre cinque miliardi di lire per la riqualificazione dell'area Falck. Elementi ai quali si aggiungeranno, quando sarà conclusa l'analisi, i risultati delle perquisizioni condotte due settimane fa dalla guardia di finanza. Tra gli indagati, una ventina di persone in tutto,

oltre a Penati e Vimercati, accusati di concussione, corruzione e finanziamento illecito ai partiti, figurano anche l'ex assessore sestese Pasqualino Di Leva, l'architetto Marco Magni ed anche l'immobiliarista Luigi Zunino e quello che viene definito il suo «socio», il re delle bonifiche Giuseppe Grossi. Proprio da un'inchiesta della procura di Milano sulle bonifiche dell'area Santa Giulia del capoluogo lombardo è nata l'indagine su Penati.

Complessivamente, Di Caterina ha detto di aver pagato oltre due milioni di euro in mazzette. Cifra che sarebbe stata poi richiesta indietro dallo stesso imprenditore e restituita in parte, anni dopo, tramite una «finta» caparra immobiliare versata, secondo la ricostruzione degli inquirenti, dall'indagato Bruno Binasco, amministratore del gruppo Gavio. Una «tangente con l'elastico», ironizza Penati che si difende puntando il dito sulle incongruenze delle ricostruzioni di Di Caterina e Pasini: una «montagna di calunnie» di persone che «mi accusano per coprire i loro guai giudiziari». ♦

Le carte

G.VES.
MILANO
cronaca@unita.it

Non solo il foglio formato A4 sul quale segnare i «crediti verso Penati/Vimercati», fino a un miliardo di lire in una sola tranche. Ma anche ricevute, estratti conto, appunti scritti a mano. Il diario delle presunte mazzette che l'imprenditore di Sesto San Giovanni Piero Di Caterina - indagato -

avrebbe pagato a Filippo Penati, al suo ex braccio destro Giordano Vimercati o a personaggi come «big Bruno» o «DG», è sul tavolo dei magistrati di Monza. I pm Walter Mapelli e Franca Macchia stanno indagando sul presunto giro di tangenti legato alle ex aree Falck e Marelli e alla gestione del Sitam, il servizio di trasporti Altomilanese. Secondo l'accusa, da quando era sindaco di Sesto Penati avrebbe chiesto soldi in cambio di agevolazioni agli imprenditori dell'ex Stalingrado italiana.

Agli atti ci sono, per esempio, una trentina di ricevute che vanno dai 2.500 ai 7.500 euro con date e nomi

→ **Frenetiche trattative** tra democratici e repubblicani per arrivare ad un'intesa

L'America spera nell'accordo

Lo spettro del default degli Stati Uniti ieri sera sembrava vicino a dissolversi con l'intesa possibile tra repubblicani e democratici per un piano sull'innalzamento del debito federale.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

L'America e il mondo possono forse tirare un sospiro di sollievo. Lo spettro del default, la bancarotta dei conti pubblici Usa, sembrava vicino a dissolversi ieri sera, con l'intesa che stava maturando fra Repubblicani e Democratici per un piano sull'innalzamento del debito federale. Sia Harry Reid, leader dell'Asinello al Senato, che John Boehner, capo dei Repubblicani alla Camera, manifestavano finalmente ottimismo. «I negoziati vanno avanti e si muovono nella giusta direzione», diceva Boehner. E Reid pronunciava parole simili, pur avvertendo che l'accordo finale ancora non c'era.

IL FATIDICO 2 AGOSTO

Attimi di confusione e di timore, solo quando il Senato respingeva un piano dello stesso Reid, che era però anteriore al compromesso che in quelle stesse ore stavano cercando i leader dei due partiti, e dunque ormai superato dagli eventi. Salvo clamorose sorprese dell'ultima ora, Barack Obama potrà dunque firmare la legge entro il fatidico martedì 2 agosto, domani. Washington avrà i fondi per continuare a versare stipendi e pensioni ai dipendenti statali, pagare gli interessi ai titolari dei buoni del tesoro, contrarre nuovi prestiti dalle banche e dai governi stranieri. E non ci sarà il temuto sconquasso sui mercati finanziari internazionali.

Il compromesso fra Democratici e Repubblicani, che deve essere ratificato oggi dal Congresso, prevede un innalzamento del tetto del debito federale per circa 2800 miliardi di dollari, coperto da riduzioni del deficit per un ammontare di poco superiore. L'innalzamento avverrebbe in due fasi. La prima, immediata, sarebbe di 1000 miliardi di dollari, accompagnata da una corrispondente raffica di tagli alla spesa pubblica. Il secondo aumento del

**Il capo della Casa Bianca** Barack Obama

debito (per la restante somma di 1800 miliardi) avrebbe luogo a fine anno, dopo che, nei prossimi mesi, una commissione paritetica del Congresso (6 Democratici e 6 Repubblicani) avrà predisposto la seconda

Il Congresso

Oggi deve ratificare l'accordo sul quale trattano ancora i leader

tranche di risparmi.

I Repubblicani sono accontentati, perché passa la richiesta dei due tempi. L'avevano avanzata per due motivi, uno ufficiale e l'altro inconfessabile. Volevano evitare di concedere subito al governo carta bianca per un massiccio aumento del debito, e condizionare invece il completamento

dell'operazione ad una verifica sull'effettiva attuazione di misure per ridurre il deficit. Ma volevano anche, e questo non potevano dirlo palesemente, tenere Obama sotto tiro fino alla soglia delle prossime presidenziali nel novembre 2012.

Il capo della Casa Bianca li aveva ammoniti nei giorni scorsi: un piano che non dia certezza sull'ammontare del debito avrà il mio veto. Il compromesso è stato raggiunto, perché la cifra totale (2800 miliardi) viene fissata subito, anche se il via libera alla richiesta di nuovi prestiti da parte dello Stato avverrà in due momenti e sarà collegato alle iniziative sui tagli di spesa proposte dalla commissione bilaterale del Congresso.

L'Elefante incassa inoltre la rinuncia dei Democratici a varare nuove tasse a fianco dei tagli di spesa. I superpicchi e le grandi compagnie, cui Obama avrebbe voluto annullare le

agevolazioni fiscali elargite da George Bush, possono dormire sonni tranquilli.

Infine il leader Repubblicano John Boehner potrà spendere con la minoranza interna di ultra-destra, i deputati del cosiddetto Tea Party, la disponibilità dell'Asinello a discutere in Parlamento la proposta di un emendamento costituzionale sul cosiddetto "bilancio equilibrato". Significa introdurre vincoli ancora più rigidi rispetto a quelli esistenti, circa la copertura finanziaria di qualunque spesa statale.

Si era avuto la sensazione di una imminente svolta positiva nella tarda serata di sabato, quando i capi del Grand Old Party nei due rami del Parlamento, John Boehner e Mitch McConnell hanno convocato una conferenza stampa congiunta per dire che erano ripresi i contatti con la Casa Bianca. ♦



Il Senato boccia la vecchia proposta democratica: va avanti la trattativa per scongiurare il default

Compromesso più vicino

Foto di Pete Souza/Ansa-Epa



Obama deve evitare la catastrofe ma non ha convinto i suoi

Se passa l'intesa con i repubblicani Barack avrà un compito difficile: spiegare cosa ha strappato all'opposizione. Già critica l'ala liberal e la base di giovani, donne e minoranze

L'analisi

MARTINO MAZZONIS

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Se davvero gli Stati Uniti eviteranno il default grazie ad una misura che prevede tagli radicali anche ad una serie di programmi sociali e non alza di un centesimo le tasse a nessuno, il presidente avrà un compito difficile. E dovrà far capire ai suoi cosa è che ha strappato all'opposizione.

I primi ad essere scontenti saranno i leader in Congresso, Pelosi e Reid, che hanno passato settimane con l'elmetto in testa, cedendo molto sul piano dei contenuti e dei simboli ribadendo che era loro intenzione arrivare ad un compromesso che assieme ai tagli contenesse nuove entrate fiscali. I deputati progressisti del partito, poi, avevano con forza chiesto al presidente di non trattare con un'opposizione intransigente e di alzare il tetto del deficit utilizzando il 14esimo emendamento alla Costituzione, che a loro modo di vedere, gli concede questa possibilità - il quarto paragrafo dice che il debito pubblico autorizzato per legge è sempre valido.

L'idea dei democratici in questi mesi è sempre stata quella riconoscere l'urgenza di ridurre il deficit mettendo in conto un costo in termini di consenso in settori cruciali del proprio elettorato. I programmi di welfare sono una parte importante della vita di milioni di americani che, quando vanno a

votare, votano sovente democratico. Ma non c'è solo l'aspetto pratico: i tagli in mancanza di nuove tasse appaiono come il riconoscimento della ragionevolezza delle idee più anti-Stato dei repubblicani per i quali il problema non è ridurre il deficit, ma la spesa. Il presidente aveva già fatto storcere il naso a molti democratici nel momento in cui il dibattito sul default era cominciato: la sua posizione era apparsa come troppo vicina a quella degli avversari nei presupposti, non solo nella volontà di trovare un compromesso. L'accordo sarà mal digerito dall'ala liberal del partito e da una parte cospicua di quella base militante di giovani, donne e minoranze che fu indispensabile per la vittoria alle primarie del 2008

Il welfare
È una parte importante della vita di milioni di americani

La polemica
I tagli senza nuove tasse visti come cedimento alla destra anti-Stato

dell'allora senatore dell'Illinois. Proprio in questi mesi si lavora alla costruzione della campagna Obama per il 2012, ad esempio comprando pubblicità sui siti dei media liberal. Che lo criticano. Sul sito di The Nation, il mensile progressista per eccellenza, il banner pubblicitario che dice "Dovresti essere con noi nel

2012, registrati come volontario" campeggia sopra un articolo dal titolo: "Il cattivo accordo di Obama". La strada è quindi in salita e la causa è probabilmente la volontà iniziale del presidente di mostrare il suo lato bipartisan, una delle sue parole d'ordine nel 2008 difficile da realizzare con un partito repubblicano che sui temi economici è più estremo di quanto fosse quello guidato dai neocon in politica estera.

Scottato dalle elezioni del 2010, Obama ha scelto di andare incontro al Grand Old Party e mostrare la sua volontà di compromesso. Così facendo avrà evitato la catastrofe e dimostrato di saper gestire una situazione molto difficile. L'accordo con McConnell potrebbe poi produrre tagli mirati, evitare i danni peggiori per l'elettorato democratico più preoccupato. Come ad esempio gli elettori del rappresentante Lynch del Massachusetts, che racconta sul suo sito che il suo ufficio di Washington è inondato da telefonate di pensionati preoccupati per i possibili tagli a Medicare, l'assicurazione sanitaria pubblica per gli anziani. Inoltre c'è spazio per decisioni e trattative nei prossimi mesi. I democratici, infine, potranno mettere all'indice un partito repubblicano dominato dall'estremismo del Tea Party, disposto a tutto pur di far avanzare le proprie idee. Anche di precipitare il Paese nel caos. Le newsletter delle varie organizzazioni nate dal movimento chiamavano alla mobilitazione prima di conoscere i particolari del compromesso e per lo speaker della Camera Boehner si presenta di nuovo il paradossale problema di trovare abbastanza voti repubblicani per far passare una legge di tagli alla spesa.

Se c'è una cosa che esce con le ossa rotte dalle settimane di partita a scacchi di tutti contro tutti, questa è la fiducia che i cittadini americani hanno nei confronti di Washington. I sondaggi che rilevano il consenso nei confronti dei partiti e delle istituzioni mostrano curve in discesa. Per tutti. ❖

La scheda

Appelli e messaggi La battaglia su Twitter

Twitter in prima linea nella battaglia sull'aumento del tetto del debito. Dal presidente Barack Obama allo speaker della Camera John Boehner, i cinguettii di accuse e di appelli si moltiplicano.

«Fate sapere al Congresso la vostra opinione» sul debito, è l'invito che Obama ha rivolto agli americani spiegando l'urgenza di un accordo bipartisan per evitare il default degli Stati Uniti entro la data del 2 agosto.

«Il piano Reid è morto all'arrivo alla Camera, non è un punto di partenza» ha affermato il leader dei repubblicani alla camera Boehner nei suoi 140 caratteri.

→ **I carri armati** aprono il fuoco sui manifestanti in piazza contro il regime di Assad

L'esercito reprime la rivolta

I carri armati aprono il fuoco contro la folla. Una città trasformata in un campo di battaglia. È il massacro di Hama. I morti sono oltre 100. Il mondo s'indigna ma non interviene. Il drammatico racconto di un testimone.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

I carri armati aprono il fuoco contro la folla. Una città viene trasformata in un campo di battaglia. È un massacro. Il massacro di Hama. La Siria ha vissuto ieri una delle giornate più cruente dall'inizio delle proteste contro il regime del presidente Bashar al- Assad, lo scorso 15 marzo. Alla vigilia del Ramadan e in una delle città simbolo della rivolta, Hama, i carri armati dell'esercito siriano sono entrati all'alba e hanno compiuto un «massacro»: 100 morti, secondo testimoni diretti, almeno 80 per gli attivisti dell'organizzazione Sawasiah, la Bbc e altri media internazionali, oltre centinaia di feriti. Mentre l'agenzia ufficiale, che addossa la responsabilità degli scontri «a gruppi armati», parla solo della morte di due militari nell'incendio di posti di polizia.

BAGNO DI SANGUE

I colpi dei carri armati hanno iniziato a colpire la città, che si trova 210 chilometri a nord di Damasco, con un ritmo di quattro al minuto; i militari hanno preso a sparare con le mitragliatrici pesanti contro la gente, travolgendo le barricate erette dagli abitanti. Decine i corpi, tra cui quelli di donne e bambini, abbandonati per le strade, e gli ospedali pieni di feriti, secondo quanto riferito da Abdel Rahmane, presidente dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. Un testimone diretto riferisce all'Ansa di aver assistito ad un vero e proprio «massacro», i morti, ha assicurato, «sono oltre 100». «I giovani stanno tentando di proteggere le loro famiglie, perchè si teme che (le forze di sicurezza e la polizia segreta ndr) vadano casa per casa, a prenderli uno per uno», ha detto ancora il testimone. Chi ha potuto si è chiuso in casa: «Si evita di uscire, di andare a piedi o di spostarsi in macchina - racconta il testimone -



Le immagini drammatiche della repressione a Hama

Da ogni angolo ti possono sparare addosso, lo sappiamo. È tutto chiuso, le scuole, i negozi, tutto». «Dalle sei di questa mattina (ieri, ndr) - si sono sentite le cannonate in più parti della città. Sono andate avanti ininterrottamente per ore, almeno tre se non di più - continua il testimone che non vuole essere identificato per motivi di sicurezza - dopo però si sono udite sparatorie, a più riprese». E poi precisa: «Ma non era successo niente, non c'erano state particolari manifestazioni, o cortei, o niente del genere che avesse provocato questa reazione. Qui, come altrove, la gente grida "libertà" uscendo dalla moschea. Sono spesso ragazzi e non sono armati, e ci sono manifestazioni dopo la preghiera del venerdì. Quelle non sono piaciute, perchè qui sono scese in piazza fino a 300mila persone. Allora hanno attaccato oggi (ieri, ndr) , alla vigilia del Ramadan». Secondo una tattica tipica delle operazioni di

repressione del regime, dall'alba sono state inoltre tagliate acqua ed elettricità nei quartieri centrali di Hama. Per l'agenzia di stato siriana Sana nella città c'è una resistenza di gruppi armati, con cecchini dai tetti, che hanno eretto barricate e rispondono con mitragliatrici e razzi

La protesta non si ferma Scontri anche alla periferia di Damasco Arresti di massa

rpg. Unanime la condanna internazionale del massacro: dagli Stati Uniti, all'Ue, all'Italia la richiesta alle autorità siriane è di cessare immediatamente le violenze, mentre aumentano le pressioni perchè l'Onu assuma una posizione più ferma. Il presidente Usa Barack Obama ha espresso «orrore» per le violenze e ha chiesto alla comunità internazio-

nale di isolare il presidente Assad. «La Siria sarà un Paese migliore dopo che si sarà fatta strada una transizione democratica», afferma Obama con una nota della Casa Bianca. Dopo aver bollato il regime di Assad «con il suo ricorso alla tortura, al terrore e alla corruzione» un'esperienza che «lo mette nella parte sbagliata della storia», Obama ha confermato che gli Usa «continueranno i loro sforzi per mantenere pressione sul regime e lavorare con la comunità internazionale per isolare il governo Assad e appoggiare il popolo siriano». La città di Hama, sotto assedio dell'esercito da circa un mese e simbolo della rivolta che ha investito l'intera Siria, non è stata la sola ieri i al centro di scontri fra forze di sicurezza e manifestanti.

INSURREZIONE POPOLARE

Ad Harasta, periferia di Damasco, almeno 42 persone sono rimaste ferite dal lancio di bombe a frammen-



I testimoni: «Corpi nelle strade, tra le vittime donne e bimbi». Obama: inorridito, il raïs va isolato

In Siria più di 100 morti



Come piazza Tahrir Ma tra i Grandi vince la real politik

La rivolta siriana non è diversa da quella che ha rovesciato Mubarak in Egitto. Ma l'Occidente in quattro mesi ha speso solo parole. Contro Gheddafi invece ha scatenato i raid

L'analisi

U.D.G.

Una insurrezione popolare repressa nel sangue. Un Raïs che dichiara guerra al suo popolo e sfida la Comunità internazionale. È la Siria oggi. Quella messa in atto dal regime di Bashar al-Assad è una mattanza. Il mondo che si è schierato con i ragazzi di «Piazza Tahrir», il cuore della rivolta egiziana contro l'«ultimo faraone», Hosni Mubarak, sembra assistere impotente ad una immensa «Piazza Tahrir» siriana trasformata in un campo di battaglia grande tutto il Paese. Per molto meno, gli aerei della Nato si sono levati in volo per colpire le milizie di Muammar Gheddafi in Libia. La real politik verso Damasco è l'altra faccia dell'avventurismo militarista contro Tripoli.

Un segno di impotenza. Ingiustificato, ingiustificabile. La «Primavera araba» può risolversi in un «Inverno» di sangue se a trionfare saranno i cannoni di Assad. Le ricadute devastanti investirebbero inevitabilmente l'Egitto, la Tunisia, lo Yemen, il Bahrein... Farla finita con l'insurrezione prima dell'inizio, oggi, del mese sacro del Ramadan: è l'ordine impartito dal despota siriano alle Forze armate.

Farla finita, con ogni mezzo, a ogni costo. E a una Comunità internazionale che chiede «moderazione», il Raïs riprende minacciando di destabilizzare l'intero Medio Oriente, a cominciare dal vicino Libano, utilizzando i gruppi radicali palestinesi per infiammare i confini con Israele. «Per strada ci sono solo gruppi di ragazzi che tentano di difendere il proprio quartiere, le case e i familiari, alzando barricate con tutto quello che trovano»: è la testimonianza di un abitante di Hama, città martire della rivolta contro il regi-

me baathista.

I ragazzi di Hama non sono diversi dai loro coetanei egiziani di Piazza Tahrir. Chiedono le stesse cose: libertà, democrazia, diritti. Non sono armati se non della loro determinazione a resistere. Ciò che cambia è l'atteggiamento degli uomini in divisa. In Egitto, l'esercito si è fatto garante della transizione, in Siria risponde a cannonate. A Damasco domina una rete composta dal clan del presidente e dai capi dei servizi di sicurezza. Una rete complessa di agenzie di intelligence i cui capi riferiscono le loro attività direttamente ad Assad. A supporto agiscono reparti scelti dell'esercito, in prima fila nella sanguinosa repressione in atto da mesi: tra queste la famigerata Quarta divisione blindata - opera in maniera completamente indipendente dalle altre unità dell'Esercito ed è preposta alla difesa della capitale -; la Guardia repubblicana (conta oltre 10mila soldati) sotto il comando di Maher al-Assad, 44 anni, fratello del Presidente; le Forze speciali, unità di commandos dotati di elicotteri: contano tra 10 e 15 mila soldati, come i loro ufficiali nella stragrande maggioranza alauti (a cui appartiene la dinastia degli al-Assad). Dopo il massacro di Hama, la cancellerie europea hanno fatto a gara nell'usare le parole più dure per condannare il bagno di sangue compiuto dal regime e dalle sue armate. Ma le parole, da sole, non possono fermare le cannonate. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha espresso «orrore» per le violenze in Siria e ha chiesto di isolare il presidente Assad. Ma l'indignazione deve avere un seguito concreto. L'inasprimento delle sanzioni - mirate in particolare contro il clan Assad - è una via obbligata, da imboccare senza incertezze e rinvii. Perché il fattore tempo è decisivo. I ragazzi di Hama non devono essere sacrificati sull'altare della real politik. Per troppo tempo i Mubarak, gli Assad, i Ben Ali, sono stati considerati dall'Occidente come il «male minore» ripetto alla minaccia fondamentalista, e per questo sono stati sostenuti, finanziati, armati. I ragazzi di Hama, come quelli di Piazza Tahrir, si sono rivoltati anche contro questa logica. Chiedono democrazia. Vanno sostenuti. ♦

tazione da parte delle forze ultra lealiste della Quarta Divisione. A Deir Ezzor, est della Siria, 19 persone sono state uccise da proiettili di cecchini piazzati sui tetti, con la maggior parte delle vittime colpite alla testa o al petto, secondo quanto denunciato dalla Lega siriana dei diritti dell'uomo. L'agenzia Sana riferisce di un colonnello e due militari uccisi da uomini armati in questa città, divenuta anch'essa uno dei principali centri della rivolta. Altri 6 morti si sono registrati a Harak (nel sud), ha detto il presidente dell'Organizzazione nazionale dei diritti dell'uomo, Ammar Qurabi, mentre una persona è rimasta uccisa a Bukamal (nell'est). Intanto forze dell'opposizione hanno denunciato l'arresto di Sheikh Nawaf Al Bashir, leader della tribù di Baqqara, la principale della provincia ribelle di Deir al Zor. La notte cala su Hama. Il silenzio è assordante. Un silenzio di morte. ♦

RIFORMA ELETTORALE PERCHÉ ALL'ITALIA SERVE IL MIX FRANCESE-TEDESCO

**LA CRISI
DI SISTEMA**

**Gianclaudio
Bressa**
VICECAPOGRUPPO PD
ALLA CAMERA



Nel corso degli ultimi anni il Parlamento ha progressivamente perso sia potere di indirizzo politico e influenza sull'azione del governo, sia la fiducia di molti cittadini. L'abuso della decretazione d'urgenza e del ricorso all'istituto della questione di fiducia sono ormai ben più che il segnale di un momento di difficoltà nel rapporto tra Parlamento e Governo. E i fenomeni di disaffezione dell'opinione pubblica e di progressiva sfiducia e ripulsa verso ogni forma di organizzazione e di mediazione politica sono davanti agli occhi di tutti, così come i rischi di una sempre più marcata involuzione populista.

All'origine di questa trasformazione (e di questa concentrazione del potere nell'organo esecutivo) vi è una trasformazione profonda della realtà politica, economica e sociale, nel cui ambito si è consumata una crisi dei partiti e della rappresentanza che le ultime modifiche dei sistemi elettorali (legge 270 del 2005, il cosiddetto Porcellum), anziché contrastare, hanno ulteriormente e significativa-

mente acuito, privando i cittadini di qualsiasi potere di scelta dei parlamentari e riducendo le elezioni ad un referendum sul nome del Presidente del Consiglio. Tutto questo ha prodotto solamente una deriva plebiscitaria, ma non ha influito in alcun modo sull'aumento della capacità decisionale del sistema politico.

Per contrastare la progressiva lacerazione del tessuto sociale e la crescente perdita di capacità regolativa delle istituzioni, occorre dunque, procedere ad una solida rilegitimazione delle istituzioni democratico-rappresentative e delle for-

La nostra proposta
70% collegi uninominali
a doppio turno
30% proporzionale

mazioni sociali, conservando una dinamica tendenzialmente bipolare.

Bisogna dunque rifuggire dal semplicismo e dalle false alternative (ad esempio, sistema francese contro sistema tedesco) e ricercare una qualche soluzione "mista" fra collegi e scrutinio di lista, fra maggioritario e proporzionale, al fine di coniugare potere di scelta degli elettori, incentivo alla formazione di maggioranze stabili e rappresentanza delle minoranze. È perciò ne-

cessario evitare la "logica del pendolo" e sostituire ad una fase ipermaggioritaria il ritorno puro e semplice al proporzionalismo degli anni Settanta.

Le scelte operative discendono da queste valutazioni di fondo, pur nella consapevolezza che una riforma elettorale non produce effetti meccanici, ma che mette in moto dei processi, nei quali il comportamento degli elettori e dei partiti avranno un grande ruolo nel configurarne l'esito concreto.

L'esigenza di riavvicinare elettori ed eletti passa attraverso il ritorno al collegio uninominale. La dinamica virtuosa della rappresentanza dei territori da parte di volti credibili dei partiti, interrotta dalla riforma del 2005, va recuperata e questo è l'architrave della proposta elettorale del Pd.

Occorre però evitare che i candidati di collegio siano il prodotto delle alchimie coalizionali, finendo per proporzionalizzare il maggioritario, oppure il primo passo verso la reintroduzione di un notabilato locale, tendenzialmente incapace di rappresentare e perseguire interessi generali. È per questo che sceglie di percorrere la via del doppio turno di collegio, nel quale ogni partito mette la faccia di un suo candidato e, dopo un confronto a più voci nel primo turno elettorale, si costruisce, con metodo trasparente, davanti agli elettori la coalizione. Ma la via che il Pd propone non è una semplice riproposizione del sistema francese. La varietà delle culture politiche in Italia è forse stata a tratti artificiale, ma nella sua essenza riproduce un Paese molto articolato. Per dare volto al Paese in Parlamento non basta la correzione che il doppio turno introduce in un sistema uninominale maggioritario. Occorre invece un recupero propor-

zionale (che nella nostra proposta è pari a poco meno di un terzo dei seggi) e che dovrebbe aver luogo su base regionale. In tale sede i grandi partiti che non hanno ottenuto un risultato soddisfacente nei collegi ed i partiti minori potranno ottenere adeguata rappresentanza. Il voto unico per il candidato nel collegio e per la lista regionale di partito dovrebbe incentivare tutte le forze che intendono acquisire seggi a presentare loro candidati sia nei collegi uninominali che nelle liste regionali. Infine una piccola quota di seggi verrebbe destinata – solo alla Camera – a garantire un diritto di tribuna ai gruppi politici di consistenza marginale.

Il sistema politico che una legge elettorale di questo tipo produce è un'evoluzione ordinata e più flessibile di quello attuale. Il sistema per collegi consente di mantenere un assetto bipolare attorno a grandi partiti. Le forze localizzate territorialmente (come la Lega) vedrebbero pienamente riconosciuto il loro ruolo, ma ne verrebbe limato il potere di ricatto complessivo. I partiti minori dei principali schieramenti non sarebbero affatto ridotti al ruolo di portatori d'acqua, ma non si vedrebbero elevati al rango di novelli Ghino di Tacco del XXI secolo.

La strada di un sistema misto, maggioritario, con una correzione proporzionale, ci pare la via per porre le condizioni istituzionali per la rigenerazione della politica e dei suoi soggetti (partiti, istituzioni), che potrebbe così trovare una ragionevole ed equilibrata modalità di ri-conciliazione con l'elettorato. Non una via facile, né semplice, ma forse un "vestito" adeguato per l'Italia di questi anni che smaltita la sbornia plebiscitaria torna finalmente in Europa. ♦

Terapia

Francesco Piccolo

La politica e la libertà di noi scrittori

Questa rubrica si intitola "terapia" perché si occupa dei problemi della sinistra, non di quelli degli altri, di cui si occupano tutti con abbondanza e soddisfazione. Del resto, il pensiero dominante e pericoloso è il seguente: fino a quando gli altri saranno peggiori, noi non dobbiamo preoccuparci di essere migliori. Fino a quando ci sarà Berlusconi, sarà agile trascurare le nostre debolezze. Ma appena dopo saranno visibili i molti difetti dell'opposizione, che si è occupata troppo poco di un progetto positivo, pur avendo avuto molti anni a disposizione per farsi trovare pronta.

Io sono un elettore del Partito Democratico, e

mi interessa molto occuparmi di ciò di cui mi sento parte. Non sono contento del partito, come tanti; ma se lo scrivo, questo non piace a chi ha potere. Chi ha potere è permaloso, arrogante, minaccioso. Forse, ai tempi del Partito Comunista, qualche ragione per diventare timorosi poteva esserci, visto che una "scomunica" costava a volte un'emarginazione concreta. Ma adesso, francamente, avere paura del Partito Democratico e della minacciosità di quelli che non amano essere criticati, risulta davvero difficile. Alcuni, come è successo con D'Alema, continuano a ritenere questo giornale organo o proprietà del partito. Hanno molta voglia di dimenticare che non è più

così da anni.

Gli scrittori, poi, nella quasi totalità dei casi, sono immuni dalle minacce o dalle rabbie scomposte del potere, per un motivo semplice: sono del tutto disinteressati al potere. E, al contrario del linguaggio dei politici, cercano sempre di esprimere un'opinione sincera, di cercare la verità, anche quando non ci riescono. Altrimenti non avrebbero nemmeno cominciato a scrivere, da ragazzi. Questa libertà non è attaccabile, non è detonabile in alcun modo. E se dovesse finire per esprimersi anche soltanto a casa propria, avrebbe la stessa passione e identiche caratteristiche di onestà intellettuale. ♦



QUELLI CHE AMANO IL LAVORO

**ATIPICI
ACHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



È uno dei testi che sono stati letti durante un'iniziativa della Cgil «Un treno in marcia per il Lavoro», svoltasi lo scorso aprile in Umbria. E' apparso su www.precarietainformata.it. L'autore, Andrea Panfilì lavora presso l'Azienda Ospedaliera di Perugia e si è ispirato al duo Fazio-Saviano.

Eccolo dunque recitare. Sono parole che fanno a pugni con la diffusa immagine del "fannullone" e descrivono insieme la complessità e difficoltà del lavoro, nonché le deficienze della macchina pubblica. : «Vado via perché devo considerare i pazienti come dei numeri / Resto perché il sorriso di una persona ripaga la fatica di una giornata di lavoro / Vado via perché i carichi di lavoro aumentano di giorno in giorno / Vado via perché gli orari sono sempre più massacranti / vado via perché sento tanto parlare di equipe, ma spesso lavoro da solo / Resto perché so che le mie fatiche ed il mio tempo sono impiegate per aiutare / Vado via perché quando chiedo al Caposala di prendere un giorno di ferie, lui mi risponde che non c'è personale / Vado via perché non voglio una legge che costringa a mantenere in vita con tecnologie straordinarie o/ sproorzionate chi ha deciso di rifiutarle in modo consapevole / Resto perché voglio lavorare secondo scienza e coscienza / Resto perché ai pazienti devono sempre essere garantite la dignità e soprattutto la decisione finale / Vado via perché mi chiamano fannullone / Resto perché io non mi sento fannullone anzi faccio anche i doppi turni / Vado via perché quando finiscono le siringhe da 2 ml ne devo prendere una da 20 ml / Vado via perché mi dicono di risparmiare, ma non lo sanno che le siringhe da 20 ml costano più di quelle da 2 ml? / Vado via perché il ministro Brunetta mi ha bloccato lo stipendio per tre anni / Resto perché io uno stipendio ce l'ho / Resto perché spero che un giorno i pazienti verranno chiamati

per nome / Resto perché penso che un giorno riusciremo a costruire delle equipe che lavorino in armonia / Resto perché prima o poi non mancheranno i farmaci, gli aghi, i cateteri, le flebo e soprattutto le siringhe da 2 ml saranno sempre disponibili». Sono strofe che potremmo dedicare al ministro Renato Brunetta, il ministro che aveva promesso di piegare l'esercito degli impiegati pubblici, bloccando gli stipendi, licenziando i precari, vietando le elezioni delle rappresentanze sindacali. Il tutto avrebbe dovuto servire a rendere nuova e fiammante la macchina dello Stato. Tutto è rimasto quasi come prima. Quel che va bene, quando va bene, lo si deve a tanti oscuri "servitori dello stato" che come il nostro "poeta" Andrea Panfilì vorrebbero andarsene, ma restano a compiere con dedizione il proprio quotidiano dovere. Chi se ne andrà, prima o poi, è probabile che sia il ministro Brunetta. <http://ugolini.blogspot.com> ♦

ACCADDE OGGI

da l'Unità del 1 agosto 2001

**G8, CAMERA INDAGHERÀ
Accordo a Montecitorio, disaccordo al Senato, oggi il voto su Scajola. Al Viminale il rapporto degli ispettori sugli incidenti di Genova e sulla morte di Giuliani**

Maramotti



QUEI VICEPRESIDI COSTRETTI A TORNARE IN CLASSE

**I GUASTI
DELLA GELMINI**

**Roberto
Carnero**
INSEGNANTE
E SCRITTORE



Con una mano dare, con l'altra togliere: il governo non è nuovo a comportarsi così con la scuola di Stato. Al peggio non c'è mai fine: mentre il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini annuncia per settembre nuove assunzioni di docenti a tempo indeterminato, la legge finanziaria appena approvata decreta ulteriori tagli agli organici. Una norma prevede che i vicepresidi degli istituti con meno di 55 classi non potranno più avere, come avveniva fino a oggi, il distacco dall'insegnamento, ma dovranno tornare in cattedra. Ciò significa, per loro, un doppio carico di lavoro (insegnante e vicepresidente) e il taglio - si prevede - di un migliaio di docenti precari che in questi anni li avevano suppliti.

È l'ennesima spallata al funzionamento e all'efficienza della scuola. Il vicepresidente ha un ruolo fondamentale nell'organizzazione del lavoro scolastico. Per una cifra irrisoria, qualcosa come 1000 euro lordi all'anno (si badi, non al mese!) in più rispetto al suo stipendio di insegnante, lavora per un numero di

ore settimanali sostanzialmente maggiore rispetto alle 18 di una normale cattedra. Nella maggior parte delle scuole, il vicepresidente ha diverse deleghe: si occupa dell'orario, della sostituzione dei docenti assenti, spesso anche di gestire i rapporti con le famiglie, di collaborare con la segreteria, di seguire i progetti. Insomma, è un lavoro a tempo pieno, decisamente impegnativo.

Che cosa succederà ora che i vicepresidi dovranno tornare in classe? I vice sollevano i dirigenti scolastici di molte incombenze pratiche e amministrative, consentendo loro di dedicarsi alla gestione didattica,

Nella Finanziaria

La norma avrà come conseguenza il taglio di altri mille precari

all'organizzazione scientifica, alla ricerca dell'innovazione. Senza l'aiuto fondamentale del suo vice, un dirigente non sarebbe in grado di svolgere al meglio il proprio lavoro. In questi giorni ho parlato con diversi dirigenti scolastici. E sono tutti sconfortati. Come un preside di lungo corso, Valeriano Dell'Era (attualmente dirige il Liceo scientifico statale "Antonelli" di Novara): «Di fronte a notizie di questo tipo, provo grande delusione. È da tempo che aspettiamo da chi ci governa investimenti qualificanti sulla scuola, invece arrivano continuamente segnali che vanno nella direzione opposta. Se è comprensibile la necessità di contenere la spesa pubblica, è assurdo che si riducano le risorse a un settore strategico come quello dell'istruzione. Strategico proprio per il rilancio del nostro Paese». Nella quotidianità della vita scolastica sono anche altri i disagi che si continuano a sperimentare. La riduzione degli organici, decisa sempre per risparmiare, ha determinato un innalzamento del numero di alunni per classe, con conseguenze negative per la didattica e il profitto dei ragazzi. Mancano poi i fondi per pagare supplenze e corsi di recupero. Sarebbe bello che per denunciare questo stato di cose le famiglie degli studenti scendessero in piazza con gli insegnanti. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO COLOMBO

Il pianto dei ricchi fannulloni

In Italia, è di moda piangere. Però, quando il Ministro Tremonti ha annunciato l'aumento della tassazione sul deposito titoli, la gente era imbuffalita. Ma come: la gente piange miseria perché non si arriva a fine mese e contemporaneamente investe in borsa?

Quello che Marx chiamava il plusvalore (l'eccesso di guadagno, cioè, che restava al capitalista dopo aver pagato la merce e il lavoro) non viene più investito per produrre altro plusvalore in forma di reddito d'impresa perché il mercato finanziario promette redditi più alti e più comodi a chi investe in operazioni finanziarie. La "bolla", sempre più fragile, fra il valore dei beni e il reddito di chi guadagna senza produrre è quella contro cui le parti sociali che chiedono "discontinuità" nell'azione di governo richiamano le ragioni della produzione di fronte a quelle della rendita. Ovvio, d'altra parte, che chi non vuole questa discontinuità (le rendite finanziarie gli consentono attraverso i paradisi fiscali gli yacht, le ville ed una vita splendida) si arrabbi con il povero Tremonti che, travolto dalla tragedia dei conti, è arrivato a chiedere il 20% su quella piccola parte di rendite finanziarie che i suoi amici dichiarano. Un movimento timido, appena accennato e sufficiente però a far girare il sospetto, sugli yacht e nelle ville, che anche lui, Giulio, per paura si sia "venduto" ai "comunisti".

MIMMO MASTRANGELO

Gli sconti sui libri

Le legge approvata in Senato nei giorni scorsi che disciplina prezzo (e sconti) sui libri non deve essere intesa come una normativa corporativa contro i lettori. E' una buona legge, seppur non la migliore. In quanto, alzando un muro di protezione davanti all'invadente e selvaggio business dei grandi gruppi del settore (Mondadori, Rizzoli...), va a tutelare la piccola e media editoria. E' una normativa che mette a riparo la cosiddetta "biblio-diversità", ovvero fissando sui libri uno sconto che non superi il 15%

(25% con le campagne promozionali), si chiude la stagione in cui a perdere era, innanzitutto, quel libro di qualità (e di nicchia). Il quale portando il marchio un'editrice piccola e indipendente trovava, puntualmente, un mercato stretto e discriminante, rispetto a un prodotto Mondadori o Rizzoli, Einaudi o Feltrinelli il quale poteva essere venduto a metà prezzo già dopo poche settimane dalla sua uscita. E, dunque, ai fini della tutela dei lettori si può sostenere la petizione popolare lanciata dallo stesso Laterza, insieme ad altri editori come Donzelli, Sellerio, affinché il nostro Paese possa dotarsi di una legge quadro sul libro tale da poter "rimettere al centro della politica e delle risorse pub-

bliche la lettura e i suoi luoghi naturali". Il prossimo 22 ottobre a Matera l'Associazione Forum del Libro terrà un convegno in cui si parlerà anche di questa legge di iniziativa popolare. Che, speriamo, non trovi ostacoli.

ANDREA BAGAGLIO

Il governo dei giochi d'azzardo

Il governo Lega-Pdl già nel documento di economia e finanza ha disinvoltamente incrementato l'offerta dei giochi e, conseguentemente, la previsione di entrate erariali derivanti da lotto e lotterie, giochi e giochini mentre in sede di discussione della legge di stabilità il governo aveva denunciato la ludopatia, un fenomeno patologico che colpisce in modo particolare l'Italia e le fasce di reddito medio-base. Si tratta di una odiosa forma di prelievo indiretto che affluisce soltanto per un decimo nelle casse dello Stato; una forma di introito con elevati costi sociali che rappresenta un business per la criminalità organizzata, seminando disperazione e alimentando l'usura. In nome di principi etici, lo Stato dovrebbe rinunciare a un'entrata che specula sulle illusioni e sul malessere dei cittadini. Ultimamente alcuni sindaci cercano di fare qualcosa per arginare il vizio del gioco, specialmente tra i giovani. Non bastava il diluvio di lotterie, gratta e vinci, scommesse e slot machine disseminate ovunque, adesso arriva la possibilità di giocare a poker seduti comodamente davanti al proprio computer di casa. In pratica, il casinò è a domicilio. Dal 18 luglio, infatti, è possibile giocare a poker con la modalità cash che prevede che si giochi con soldi veri e puntate che vanno da un minimo di 50 centesimi a un massimo di mille euro. Secondo le stime degli operatori, a regime il nuovo gioco dovrebbe produrre un giro d'affari di 1,5 miliardi di euro

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

al mese. E senz'altro contribuiranno a rovinare tante altre famiglie, a ridurre sul lastrico tanti poveri disgraziati. Di fronte a queste cose dov'è la moralità di Lega -PDL ? A loro basta essere , a parole ,per la imposizione del crocifisso e per la " difesa " della famiglia , anzi delle famiglie, visto che i loro capi ne hanno almeno due (più escort),contro ogni principio cattolico .

LORENZO ROSSI*

Feltri l'uomo di azione

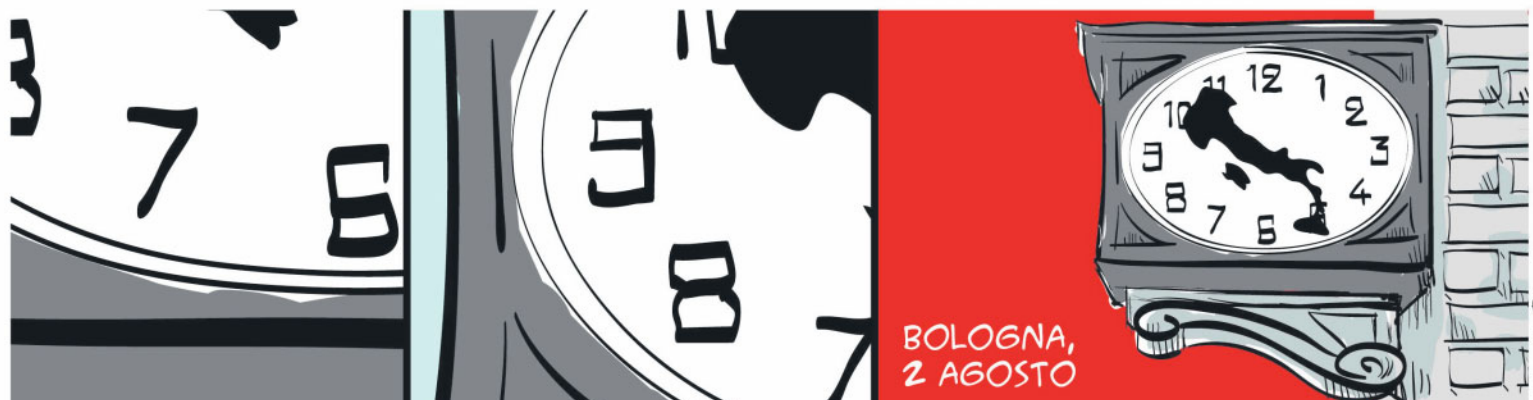
Feltri, da grande uomo d'azione quale è, da DIETRO la sua scrivania è capace di tutto. Invece di unirsi al cordoglio internazionale, perché quella che si è consumata ad Utoya è una strage terrorista della peggior specie, il direttore del Giornale avrebbe consigliato ai tanti ragazzi dai 15 ai 30+ anni che partecipavano al Summercamp 2011 dei giovani laburisti norvegesi, di compiere un arrembaggio eroico e disperato contro un folle armato di fucile di assalto. La solidarietà non è questa, caro Feltri. Ed il concetto di egoismo mal si sposa con il terrore di un ragazzino di 15 anni che in quel momento vuole solo aver salva la vita, e tornare a casa sua. Ragazzi non rivedranno più i loro compagni, e madri non riabbracceranno più i propri figli. Di coraggio ne hanno da vendere, quei compagni Norvegesi che hanno visto i loro amici morire per mano di chi tolleranza e pietà non ne ha avuta, eppure andranno avanti per costruire anche in Norvegia e nel mondo la consapevolezza che l'unità ed il multi-culturalismo, uniti alla tolleranza stessa, sono valori. Pretendiamo, in nome dei Compagni norvegesi, delle loro famiglie, degli scampati alla tragedia, in nome degli amici delle vittime e di tutte le persone realmente in cordoglio, il rispetto per il dolore altrui. Pretendiamo umanità. E solidarietà.

* Giovani Democratici Talenti - Roma



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
blog.unita.it



A sud del blog Manginobrioches

Il Ponte, lo Stretto le sirene, le bugie...

Ieri faceva prove d'oceano, lo Stretto. E' d'umore incostante e mutevole, per adesso, e bisogna capirlo. D'altronde, è sempre stato un mare inquieto e sperimentale, continuamente alle prese con prodigi, divinità fino all'orlo e popolazioni rissose e piene di pretese.

In questi giorni le prova tutte: abbiamo avuto quattro mari dei caraibi, due mari normanni, un lago salato, un mare del nord (bellissimo: ha pure messo su un magnifico temporale sulle alture calabre, e tirava fulmini bassi che rimbalzavano e facevano eco fino a qui) e, ieri, un imprecisato tentativo d'oceano dalle onde lunghe piene di alghe e falsi serpenti che s'arrotolavano alle caviglie. Zia Lisabetta giura persino d'aver visto una medusa blu, un barracuda screziato e sirene sconosciute che parlavano altre lingue. L'altro giorno pareva fosse d'un turchese imparziale e caraibico, ma bastava immergerti per capire che no, era solo un trucco, un inganno fenicio imparato chissà quando: le correnti erano a strisce calde e fredde per tutto il litorale, come una tessitura incomprensibile ma non irrazionale (è pur sempre un mare greco e umanista). Potevi solo percorrerlo chiedendoti, come al solito, con indulgenza, cosa si sarebbe inventato ancora (ché qui mica si viene a fare il bagno, si viene a prendere battesimi e lezioni di stupefacenza e d'impossibile).

manginobrioches.blog.unita.it

Social No-Tav e Sì-Tav a confronto



Carlo Corsetti

Mi sembra che gli esperti dicano no, mentre i politici dicono sì. Sarei lieto, dico davvero, di conoscere il parere di qualche tecnico pro-tav; finora non ne ho sentiti. Voi sì?

www.facebook.com/unita



Luca Baccani

Non so quanto sia giusta questa manifestazione ma il territorio e loro e con la compatibilità della situazione non stà a me giudicare, mai, solo cercando un tavolo d'incontri fino allo sfinimento possono raggiungere gli scopi. Certo c'è da vederci chiaro, ma ci dovrebbero gli esperti che sono pagati fior di quattrini.

www.facebook.com/unita



Marilù Inincognito

Si ma cosa c'entra con un movimento lobbista che spaccia per antiecológico il treno e fa favori alle autostrade non opponendosi al raddoppio del traforo del frejus?

www.facebook.com/unita

Giulia Conosciani

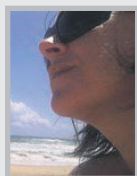
Ricordo l'operazione "ponte di messina"... non fermato certo da chi proteggeva il territorio, ma... da chi aveva "interessi" a fermarlo.... SOLO COSÌ SI E' FERMATO LO SCHEMPIO!!!!

www.facebook.com/unita

Giuliana Tamarri

Non credo proprio!!!!

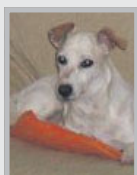
www.facebook.com/unita



Cristina Pozzolo

ma chi te lo ha detto che il ponte di messina non si fa?? Ieri e' stato approvato il progetto definitivo e anche se la UE ha bloccato i finanziamenti hanno deciso di farlo ugualmente!

www.facebook.com/unita



Irene Casu

Forza gente vi sono vicina con il cuore!!! Siete coraggiosi e leali!!! Bravi!!!

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
**Siria, carri armati
contro la folla: è strage**

DONNE
**La Réclame, caccia
alle pubblicità sessiste**

DOCUMENTI
**TQ, i trenta-quarantenni
ci provano: ecco il 'manifesto'**



**Ora Jobs
batte gli Usa**

APPLE PIU' RICCA DEL GOVERNO



**Mi gioco casa
al poker on line**

L'INCHIESTA DI UNITA.IT

Berlinguer e la «diversità»: una questione politica

Non si trattava di moralismo ma della capacità di promuovere una profonda trasformazione sociale e costruire un nuovo umanesimo

L'intervento

LIVIA TURCO

La questione morale, in Enrico Berlinguer, era strettamente connessa alla sua concezione della diversità della politica e dei comunisti italiani. Non si trattava di una diversità antropologica ma politica e di progetto politico come si legge nell'intervista ad Eugenio Scalfari del 28 luglio 1981, oggi ritornata al centro del dibattito pubblico, in cui Berlinguer collegava la questione morale a tre obiettivi di un programma politico. 1° - la scrupolosa applicazione dell'articolo 49 della Costituzione là dove si afferma che i partiti devono concorrere alla formazione della volontà politica della Nazione e cessare di occupare lo Stato e motiva l'uscita del PCI dal governo di unità nazionale nella mancata rottura da parte dei partiti di governo di queste pratiche di occupazione del potere; 2° la lotta al privilegio" che va combattuto e distrutto ovunque si annidi... che la professionalità e il merito vadano premiati..."; 3° la creazione di un modello di sviluppo che superasse il capitalismo per dare una risposta ai bisogni umani e sociali della persona a partire dal lavoro.

Nella questione morale di Enrico Berlinguer non c'era solo l'onestà, la lotta alla corruzione ed alla invadenza partitocratica, ma una idea della politica capace di promuovere una profonda trasformazione sociale ed umana e di contribuire a costruire un nuovo umanesimo, una umanità nuova. "Una politica che non si ispirasse ad idealità profondamente vissute si ridurrebbe ad uno scettico politicismismo" (E. Berlinguer. La nostra diversità aprile 1981). Una politica che doveva essere testimoniata con la forza dell'esempio individuale, come seppa fare la classe



Gigantografia con Enrico Berlinguer e una lettera di Gramsci: omaggio di militanti Pci

dirigente del PCI, con la creazione di una forte comunità quale fu il Partito Comunista e con una azione quotidiana accanto e con le persone per risolvere i problemi e cambiare la società. In questa visione di un cambiamento sociale che fosse anche crescita dell'umanità delle persone vi era la sua speciale attenzione al femminismo e ai nuovi movimenti sociali come il pacifismo e

l'ambientalismo.

Come sappiamo questa sua idea della diversità della politica e dei comunisti italiani fu contrastata perché scambiata per moralismo ed espressione di un cultura politica incapace di capire la modernità. Letta con gli occhi di oggi, di fronte alle macerie morali e culturali prodotte dal berlusconismo ma anche di fronte alla domanda di senso, di

legame sociale, di giustizia, di protagonismo che provengono dalla nostra società, quella idea della diversità, di una politica artefice di una trasformazione sociale che fosse anche crescita umana, quella prospettiva di una umanità nuova costruita con la forza dell'esempio individuale e della comunità, anticipa le sfide che una politica democratica e riformista deve oggi affrontare.

Oggi, infatti, il problema della moralità della politica è tutt'uno con quello della ricostruzione di un senso civico, di un tessuto di valori incentrati sul bene comune, sulla responsabilità, sui diritti e sui doveri. Il problema della moralità della politica è quello della sua autorevolezza, di dare forza e concretezza ai valori della solidarietà, del bene comune e della giustizia sociale. Contano le regole, contano le proposte che ha avanzato Bersani per ridurre i costi del-

Con gli occhi di oggi
Quelle idee anticipano le sfide che i riformisti devono affrontare

Moralità della politica
Puntare su un sistema di valori incentrato sul bene comune

la politica e per cambiare la legge elettorale, ma contano soprattutto, la forza della coerenza e dell'esempio individuale. Conta moltissimo una qualità dell'esperienza politica che i partiti, a partire dal PD, dovrebbero essere in grado di proporre, una esperienza politica in cui le persone possano vivere relazioni umane significative, scambi e crescita culturale ed essere protagonisti di fatti e battaglie concrete per migliorare la vita delle persone. L'obiettivo in particolare dovrebbe essere l'applicazione dell'art.3 della Costituzione nel suo comma 2 "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". I partiti devono sentire come proprio tale compito ed essere essi stessi strumenti di lotta al privilegio, di promozione del merito, di inclusione sociale: questa è secondo me la sfida grande della moralità della politica. ♦

Molleindustria: i nostri giochi ora fanno politica

→ INTERVISTA ALLE PAGINE II E III

Lo psicologo: «Giocando si impara»

→ CARLO INFANTE A PAGINA IV

Milioni di noi cavalieri virtuali

→ ARDUINI A PAGINA VII

gioco play game gamble edutainment
senso-motorio virtuale videogame
social game azzardo
partecipazione videogiochi
competizione
mappa dell'innovazione radical games
design architetture narrative
ludico simbolico-ricostruttivo
ludiforme gamification mmorpg

Tra svago e impegno

VIDEOGIOCHI: OLTRE AL DRAGO C'È DI PIÙ

Cesare Buquicchio

Videogiocare è solo un passatempo futile? Ognuno di noi si è trovato, prima o poi, ad uno dei capi della domanda. Dalla parte del giocatore che non riusciva a non pronunciare la faticosa frase: «Un'altra partita e poi smetto. L'ultima, lo giuro...». Oppure dalla parte (di solito quella del genitore) di chi doveva dare l'ordine perentorio di smetterla con quella

“diavoleria”. L'inserto che state per leggere prova a rispondere a quella domanda. Scoprirete che con i videogiochi on line si può fare politica e critica sociale. Si possono sperimentare soluzioni ai grandi problemi dell'umanità. Si può trovare un nuovo modo di educare i ragazzi e si può fare impresa. Ci sono, certo, giochi cattivi e diseducativi e vi diremo quali sono. Ma giocando on line si può anche puntare d'azzardo: è solo l'ultima invenzione del nostro governo per fare cassa sulle debolezze degli italiani. Buona lettura. ♦

Mobtag



Le parole in tasca

Gioca con le funzioni del tuo smartphone, salva le parole di questa pagina e mettile in tasca: devi solo utilizzare il tuo cellulare e il codice grafico qui sopra. Si chiama mobtag (o qr code o...)

INTERVISTA A MOLLEINDUSTRIA

«ANCHE UN GIOCO PUÒ CAMBIARE IL MONDO»

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Dai fumetti alla narrativa, dal punk alla politica, dalle fanzines alle tv di strada. Poi, nel 2003, i passi di Paolo Pedercini hanno intrapreso la strada dei videogiochi e tutto è cambiato. Lui ha creato Molleindustria e il panorama dei giochi digitali si è aperto all'impegno politico. Ora i giochi di Molleindustria girano il mondo e Paolo fa lezioni nelle università americane e presenta i suoi lavori nei musei di tutta Europa.

Età?

Trent'anni ad ottobre.

Il tuo rapporto con i videogiochi da bambino?

«La mia infanzia è stata accompagnata da ZX Spectrum, Nintendo, Amiga e PC. Mi sono iscritto ad un istituto

tecnico con l'idea di diventare programmatore ma al secondo anno di superiori ho perso interesse verso l'informatica e smesso del tutto di giocare e mi sono dedicato ad altro. Allo sviluppo mi sono riavvicinato trasversalmente studiando design all'università. Ho ricominciato a giocare solo di recente, quando è esplosa la scena indipendente e il mio lavoro ha iniziato a richiederlo».

È una attività che ti permette di vivere? Quanto guadagni?

«No. I giochi sono disponibili gratuitamente, non ho sponsor o inserzioni pubblicitarie. Quello che guadagno dipende da lavori vagamente collegati come freelance o dall'insegnamento».

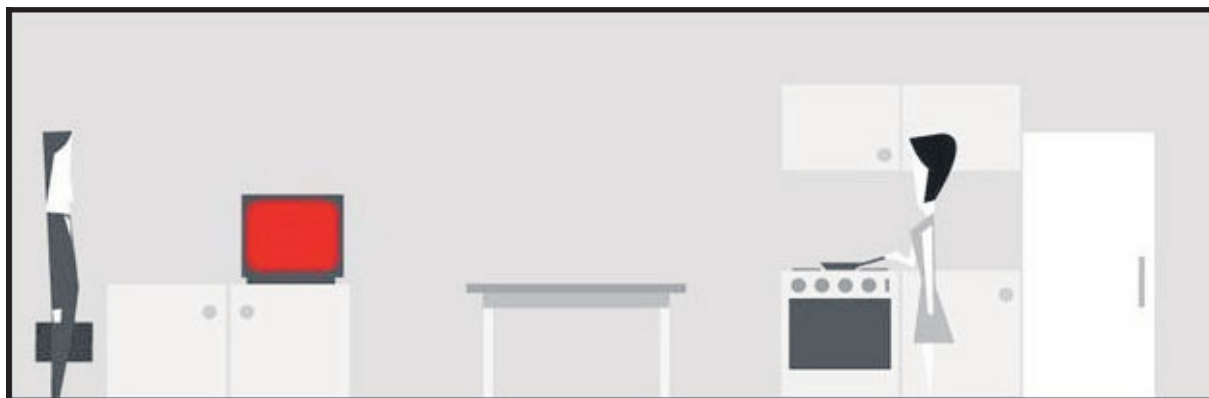
Quando hai cominciato a pensare ai videogiochi come strumento di critica sociale e politica?

«Nell'ultimo decennio i videogames hanno travalicato sempre più di fre-

Svago e impegno

«Nel vero uomo è nascosto un fanciullo: il quale vuole giocare». Così scriveva Friedrich Nietzsche nel suo *Così parlò Zarathustra* (1885)

Giocare oggi vuol dire "videogiocare" ma non c'è solo l'aspetto ludico: dietro pixel e schermi 3D ci sono anche politica economia e impegno



Molleindustria/1: «Every day the same dream» un videogioco "esistenzialista"



Molleindustria/2: «Tubo Flex» gioca a fare il precario super-sfruttato



Molleindustria/3: «Faith Fighter» odio religioso e scontri tra i profeti per imparare un po' di tolleranza

Gioca e viaggia

Un'avventura con Leonardo nell'antica Milano

Un viaggio virtuale nella Milano del '400 in compagnia di un grande artista: Leonardo. Con questo progetto, la società Leonardo3 Srl ha vinto il «Premio videogame Milano», promosso dalla Camera di Commercio, con l'obiettivo di sostenere e promuovere le piccole e medie imprese del settore videoludico dell'area milanese.

quente i confini dell'intrattenimento. C'è stata la moda dei giochi pubblicitari, il Pentagono ha creato "sparatutto" con lo scopo dichiarato di reclutare giovani, sono stati creati giochi religiosi. L'industria dell'intrattenimento è in forte convergenza con gli altri compartimenti della produzione culturale: non è un caso che si parli di *infotainment* o di *edutainment* o *gamification*. Nello stesso periodo quel movimento che ha attra-

versato le piazze di tutto il mondo criticando l'ordine neoliberista ha iniziato a rapportarsi in maniera diversa con i mezzi di comunicazione di massa. Alla centralizzazione dei media è stata opposta una proliferazione "dal basso" dei mezzi di comunicazione; la rigidità ideologica della propaganda politica è stata rimpiazzata da modalità e stili più ambigui, beffardi e post-moderni. La combinazione di queste due tendenze mi ha spinto a pensare i videogiochi come mezzi di comunicazione e considerarli come terreno di scontro culturale».

Qualcuno ti ha ispirato? In Italia? All'estero?

«Il movimento mediattivista internazionale e la net.art europea».

I politici che "usano" i videogiochi?

«Sono indietro. Mi auguro che le prossime generazioni di politici si aggiornino. Magari un giorno sentiremo fra di loro: "Questa coalizione è un Kata-

mari di politicanti senza un programma condiviso».

Sfatiamo un mito delle mamme: i videogiochi fanno male ai ragazzi?

«Sì, fanno male ma sono un elemento importante dell'alfabetizzazione informatica. Diciamo che i libri sono meglio ma la tv, specialmente in Italia, è molto peggio. Le mamme devono imparare a scegliere prodotti intelligenti e stimolanti: la maggior parte degli sparatutto ed action/adventure non hanno molto da offrire, ma titoli come *Little Big Planet*, *Grand Theft Auto*, *the Sims*, *World of Warcraft*, per fare qualche esempio, richiedono competenze cognitive e sociali che difficilmente possono essere sviluppate altrove».

I videogiochi cambiano il mondo?

«Sì, tutto cambia il mondo. No, il mondo è cambiato da soggetti organizzati, in una posizione di potere ed egemonia ideologica». ❖

MOLLEINDUSTRIA

Dalla giornata del precario alla battaglia tra i profeti del monoteismo, dalla grigia esistenza di un impiegato alle 'simulazioni' di coppia. I videogiochi del collettivo Molleindustria sono gratuiti e puntano sulla critica sociale.

Mobtag

Intervista e giochi di Molleindustria



Qui trovate il link (un QRcode da inquadrare con il vostro smartphone) per leggere una versione più ampia dell'intervista a Molleindustria e i collegamenti ad alcuni dei loro giochi on line. Si spazia dai pericoli dei 'giochini' su Facebook alle strumentalizzazioni dei politici.

Salva con nome

Videogame contro la fame e la povertà

Nel gioco si agisce, non si può stare solo a guardare. Così la teoria della "gamification" si adopera per il sociale

CARLO INFANTE*

Nel gioco si agisce, non si può stare solo a guardare. Così è il web 2.0 che si caratterizza per le dinamiche di partecipazione, commentando e taggando in blog e socialnetwork.

Per sollecitare maggiormente queste dinamiche si stanno sviluppando delle strategie di comunicazione definite *gamification*: modalità che stimolino l'approccio ludico-partecipativo, creando sia dispositivi di punteggio per accentuare i meccanismi competitivi propri del *gaming*, sia drammaturgie interattive per introdurre a percorsi d'avventura.

Un buon esempio per comprendere meglio le potenzialità della *gamification* è quel metodo formativo che prende il nome di *role play*, emblematico per l'approccio di simulazione applicato all'apprendimento. Quello del "far finta d'essere qualcun altro".

Un ottimo modo per fare esperienza diretta (anche se simulata) di un contesto lavorativo incognito, utilizzato spesso nei corsi di formazione per le risorse umane delle aziende.

Tutto questo rientra nella cosiddetta struttura ludiforme dell'esperienza dell'apprendimento, come

ha teorizzato (già nel 1958) il pedagogista Aldo Visalberghi, per cui si libera una particolare tensione motivazionale che si misura più sulla procedura che sullo scopo intrinseco del gioco.

Viene quindi privilegiata la dinamica partecipativa piuttosto che il gioco in sé.

Gamification è una parola rilanciata recentemente, nel 2010, dal game designer Jesse Schell, durante una convention di videogame a Las Vegas. In quel contesto la *gamification* fu proiettata principalmente verso il mondo di Facebook dove ogni giorno spuntano decine di applicazioni e plug-in pensati solo per far "giochicchiare", come Farmville, per citare una delle applicazioni più note.

La *gamification* trova il suo ambito di sviluppo maggiore nei *social game* (come Foursquare e Badgeville) e nel marketing non convenzionale per la viralizzazione, per creare *engagement*, un principio induttivo che corrisponde alla componente motivazionale, per sollecitare una maggiore spinta alla cooperazione o, in altri casi, all'adesione emozionale ad un brand.

Una delle maggiori teoriche di questo fenomeno è la statunitense Jane McGonigal, autrice di *La Realtà in Gioco*, recentemente pubblicata da Apogee e presentato a Milano nell'ambito di *Meet the Media Guru*, il programma di incontri

con i protagonisti internazionali della cultura digitale e dell'innovazione destinato al mondo professionale.

Nella sua analisi c'è un'attenzione anche per un gioco sociale prodotto dal World Bank Institute, dove è possibile presentare una propria idea su come salvare il pianeta. Si tratta del cosiddetto *Alternative Reality Game* che si trova nel web (urgentevoke.com) e permette di seguire la storia di una graphic novel, traccia narrativa in cui si è sollecitati a rispondere alle criticità che emergono, dalla discriminazione sociale ai cambiamenti climatici e alla povertà.

Un esempio che fa delle proprietà del gioco un vettore di consapevolezza, al di là delle logiche predefinite del marketing, e sperimentare così nuove forme di comunicazione dove l'interattività si possa coniugare con l'interazione sociale.

*Esperto di performing media nelle Università di Udine, Bologna, Lecce e Macerata

Link attivi

Ecco come giocare un social game

Giocare un social game

www.badgeville.com

L'intervento

di Jane McGonigal

a Meet the Media Guru

<http://www.meetthemediaguru.org/index.php/category/jane-mcgonigal/>

Un Alternative Reality Game

www.urgentevoke.com

Su Aldo Visalberghi

http://www.liberalsocialisti.org/articol.php?id_articol=665

Nuovi affari

Il governo fa cassa con l'azzardo

Viaggio nei casinò on line legalizzati da Tremonti

GIUSEPPE RIZZO

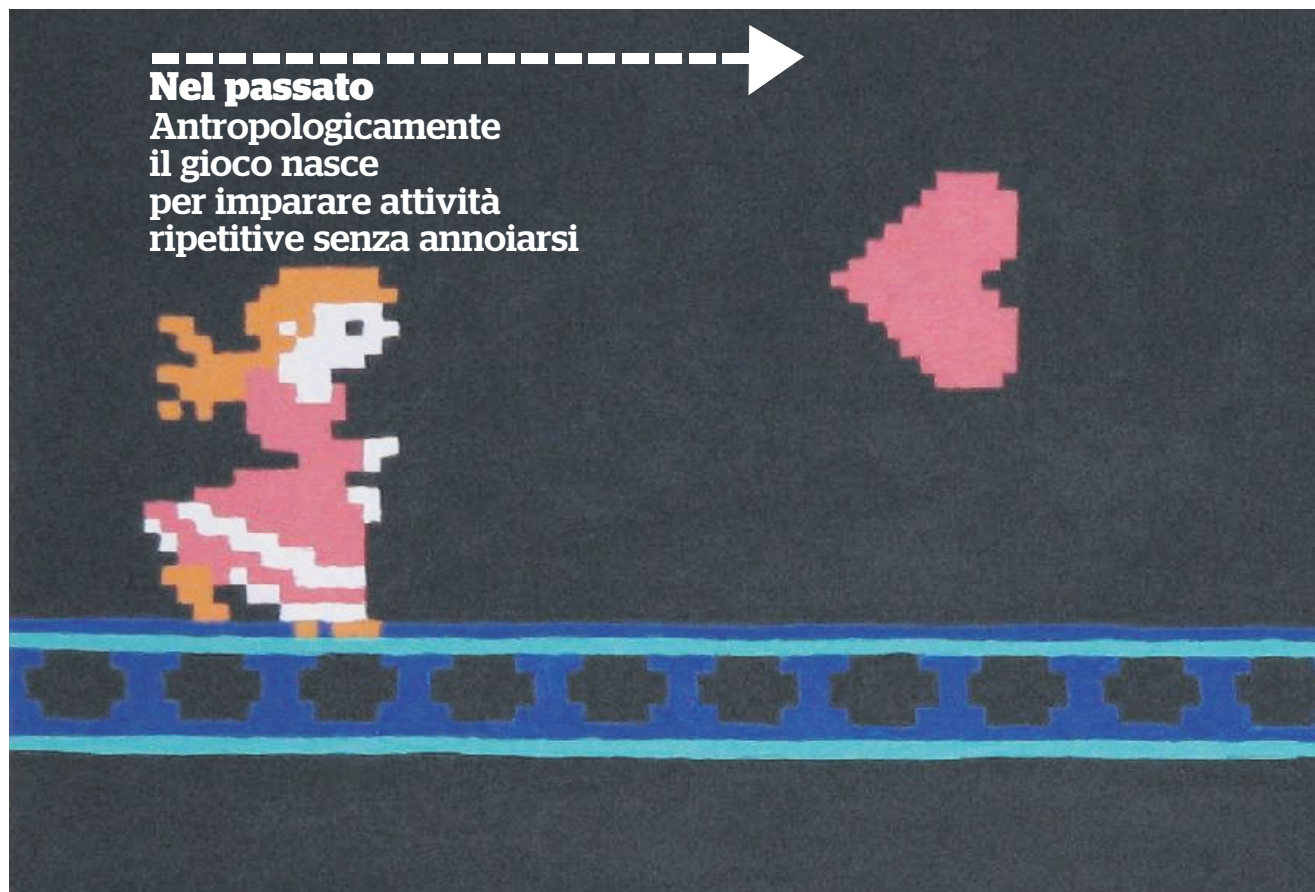
Alle nove del mattino mi siedo al computer. Alle dieci ho già perso dieci euro - poker classico, puntate basse, uno-due euro a mano, leggera musica di sottofondo. Decido che la mia carriera di poker player - adesso si dice così - è finita. Il tavolo da gioco al quale mi sono (virtualmente) seduto è uno dei molti "aperti" dopo che il governo, il 18 luglio scorso, ha autorizzato una trentina di provider (tra cui Lottomatica, Sisal, ma anche Poste Italiane e Mondadori) a dare il via libera ai "cash game on line" e ai casinò sul web. Non che le poker room o le sale scommesse virtuali prima non esistessero: è solo che adesso non si trovano più su server piazzati in qualche paradiso fiscale. Ora il paradiso fiscale è l'Italia stessa. Il motivo che ha spinto il governo ad aprirne le porte è il volume d'affari prodotto dal settore. Le puntate degli italiani a fine 2011 frutteranno all'industria del "gambling" via Internet qualcosa come 70 miliardi. Nelle casse dello Stato finirà (secondo le previsioni) il 3. Su www.unita.it continua il racconto delle giocate on line e tutti i retroscena dell'affare "gambling all'italiana".

Videogame al confine tra svago e impegno

«Edutainment» è la teoria che unisce educazione e divertimento



QUI TROVI I LINK E LA REGISTRAZIONE



Nel passato
Antropologicamente il gioco nasce per imparare attività ripetitive senza annoiarsi

I VIDEOGAME HANNO MOLTO DA INSEGNARE

Dal gioco all'apprendimento, dalla ripetitività al senso dell'evoluzione
Una conversazione con lo psicologo del Cnr Francesco Antinucci

CARLO INFANTE

Cosa fa il gioco? Il gioco è una struttura che permette di trasformare un'attività in una cosa interessante. Trasforma un'attività ripetitiva in qualcosa che si fissa nella mente. Quando giochi con le freccette o con il pallone per migliorare la tua performance, devi ripetere le cose. Normalmente a noi non piace ripetere le cose, il gioco è quindi la struttura che si evolve in relazione al comportamento per spingere a ripetere alcuni gesti o meccanismi e diventare sempre più bravi. Il gioco è un apprendimento in sicurezza: si potrebbe apprendere con le esperienze reali ma così si rischia di farsi male e di far male agli altri. Il gioco è una simulazione.
Infante – Ecco, “simulazione” è una parola fondamentale da inseri-

re nella *tag cloud* che abbiamo su una vecchia lavagna. Possiamo dire che la simulazione è un “far finta per davvero”?

Antinucci – Sì, è “per davvero” che si fa una simulazione per imparare a fare le cose. Oggi ad esempio non si può addestrare un pilota senza un simulatore perché si rischia di andare incontro a situazioni pericolose con conseguenze drammatiche. Ma pensiamo alla condizione dell'uomo primitivo, dell'uomo cacciatore e raccoglitore. Lì i ragazzini dovevano imparare una serie di compiti prima di andare a fare attività che potevano essere rischiose per loro.

Infante – Il gioco in quanto approccio filogenetico all'apprendimento, corrisponde al fattore che definisci percettivo-motorio, mentre la nostra civiltà, dall'invenzione dell'alfabeto in poi, dalla scrittura a tutti i sistemi lineari, si è basata sul principio logico-ricostruttivo. Però il gioco ci ricorda che la nostra vita, la realtà tutta, si basa più sul percettivo-

vo-motorio che sul logico-ricostruttivo.

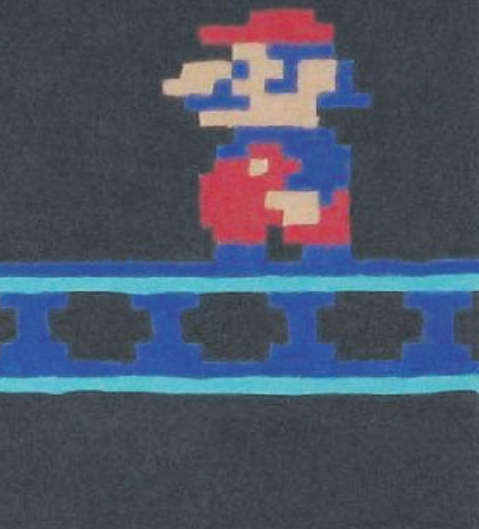
Antinucci – Sì, questo tipo di apprendimento ha alcune caratteristiche: si attua guardando e agendo. Ma è anche costruttivo perché parte dal non avere una conoscenza prima di iniziare, la conoscenza si costruisce. Invece l'apprendimento logico-costruttivo ha caratteristiche opposte, suppone che qualcuno abbia già scoperto questa conoscenza, l'abbia sistemata rendendola accessibile in forma simbolica. Questo può avvenire solo se la “veste” con qualcosa di riconoscibile: il linguaggio.

Infante – Arriviamo ai videogame che, nei casi migliori, tentano un equilibrio tra il percettivo-motorio e il simbolico-ricostruttivo. In un tuo libro, “Computer per un figlio” (Laterza Editore), hai dato forma ad un dialogo tra genitori in contrasto sull'uso dei videogame: c'era quello che li odiava, perché secondo lui rimbeccavano il figlio ed un altro che invece dichiarava che lì si stava rimettendo in equilibrio qualcosa che si era perso nei processi educativi convenzionali. Ciò riguarda il fenomeno dell'*edutainment* che coniuga la dimensione educativa con l'*entertain-*

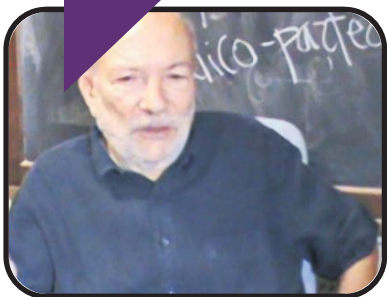
NON SI PUÒ addestrare un pilota senza un simulatore perché i rischi di andare incontro a situazioni non previste e potenzialmente pericolose sono tantissimi. Con il gioco si guarda, si agisce e si impara. Si parte dal non avere una conoscenza prima di iniziare, la conoscenza si costruisce...



Nel futuro
Con il web il gioco
si arricchisce
di connessioni
con altri saperi



IN INGLESE si distinguono il «play» e il «game»: quest'ultimo fa appello non alla struttura intrinseca del giocare, ma alla sua componente motivazionale. Questa è data dalla competizione, dal misurarsi con gli altri, dall'arrivare primi...



ment, inteso come gioco.

Antinucci – Quello che chiamiamo *edutainment* dovrebbe contemplare una generale riconfigurazione della trasmissione dei saperi, magari attraverso una loro ricomposizione in un simulatore. Bisognerebbe costruire un simulatore per la fisica, la chimica, per le scienze, per tutti i campi. Una volta costruito se ci metti la struttura motivazionale diventa un videogioco. Questo è l'*edutainment*. Questo è il processo che farebbe apprendere in maniera percettivo-motoria.

Infante – Ci sono due parole che nella lingua inglese sono ben distinte, mentre in Italia nella parola gioco si mischiano. Sono *Play* e *Game*.

Antinucci – Ce n'è pure una terza che è il *Gamble*, il gioco d'azzardo. Già il fatto che li si metta tutti insieme

me è debole. Il *game* fa appello non alla struttura intrinseca del giocare, ma alla sua componente motivazionale. Questa è data dalla competizione, il misurarsi con gli altri. Noi siamo animali molto complessi. Bisogna inventarsi qualcosa che faccia scattare una motivazione ma questo è possibile attivarlo soprattutto nelle dinamiche delle reti. Nelle reti si è dinamici, le reti sono fatte per agire e questo operare con gli ipertesti ci stimola nella ricerca dell'informazione. Ciò che definisci ludiforme è in questa dinamicità.

Infante – Comporta anche *serendipity*, quella condizione per cui arrivi a trovare cose che non stavi cercando, questo elemento di spiazzamento è un elemento ludico straordinario.

Antinucci – È proprio quello che caratterizza l'attività senso-motoria che s'incontra con quella simbolico-ricostruttiva della produzione del linguaggio. Nella ricerca on line ti misuri anche con imprevedibile e ti puoi trovare a produrre delle connessioni che ti fanno anche deviare rispetto all'impostazione iniziale ma ti possono fare arrivare a risultati imprevedibili.

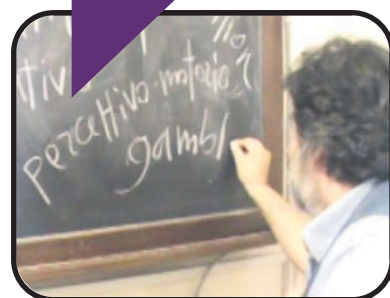
Infante – Proprio come durante una buona conversazione, dove ti ritrovi a dire cose che non prevedevi.

Antinucci – La conversazione è molto diversa da una conferenza o da un'intervista. Nella conferenza io organizzo le mie cose da dire, dopo di che vado giù con la linea del discorso. Una conversazione è interattiva, si nutre di reciprocità. Questa differenza rivela l'importanza del *play* come attitudine partecipativa del gioco. Siamo partiti dalle origini, in cui la dominante era il *play*, la ricerca pura delle opportunità e siamo passati a quella del *game*. Adesso mi pare che stiamo entrando in quella del *gamble*.

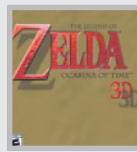
Infante – Sì, l'era dell'azzardo, come il mondo della finanza spregiudicata sta dimostrando...

Hanno collaborato: Chiara Giorgetti e Tiziana Amicuzi di Urban Experience

LA TERZA era del gioco, dopo quella del «play» e quella del «game» è quella del «gamble» dell'azzardo. Come il mondo della finanza spregiudicata sta dimostrando. Ma questo è un gioco che prevede la dissoluzione dei giocatori sconfitti...



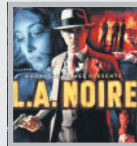
I migliori giochi per l'estate



The Legend of Zelda: Ocarina of Time 3D

Piattaforma: Nintendo 3DS - Età consigliata: 12+

A tredici anni dalla prima uscita, torna sul mercato il capolavoro che ha dettato la grammatica delle avventure moderne. Al di là dell'aggiornamento grafico e dell'introduzione del 3D stereoscopico, a stupire sono, oggi come allora, la sua atmosfera magica e la grande raffinatezza del sistema di gioco.



L.A. Noire

Piattaforme: Xbox 360, PS3 - Età consigliata: 18+

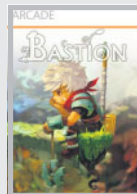
Los Angeles, anni Quaranta. Il giovane detective Cole Phelps si ritrova invischiato in un intreccio di violenza e corruzione. L'azione cede il passo alla raccolta di indizi e agli interrogatori dei sospetti, la cui mimica facciale è sorprendente. Un'avventura torbida in cui perdersi nelle calde notti estive.



Portal 2

Piattaforme: PC, PS3, Xbox 360 - Età: 12+

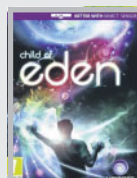
Armato di una pistola in grado di generare portali comunicanti, il giocatore deve fuggire dal centro di ricerca di una malvagia multinazionale piegando a proprio vantaggio le leggi della fisica. Un'originale commistione tra avventura e rompicapo che offre dialoghi brillanti e un ritmo serratissimo.



Bastion

Piattaforma: Xbox 360 - Età consigliata: 12+

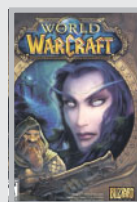
Prima ancora che un gioco di ruolo d'azione, "Bastion" è una meravigliosa fiaba interattiva. Mentre il protagonista si avventura in scenari color pastello a caccia di materiali con cui costruire il proprio bastione, una calda voce narrante ne commenta le gesta in diretta, dando vita a simpatici paradossi narrativi.



Child of Eden

Piattaforma: Xbox 360 - Età consigliata: 7+

"Child of Eden" è un ardito esperimento di sinestesia sensoriale. Grazie al supporto della periferica Kinect, riesce a combinare suoni, immagini e movenze del corpo per immergere il giocatore in un'esperienza di grande impatto emotivo, a metà strada tra lo sparatutto vecchia scuola e l'installazione artistica.



World of Warcraft

Piattaforme: Pc o Mac - Età consigliata: 12+

Lanciato alla fine del 2004, continua ancora oggi a sfornare espansioni. È il fantasy tridimensionale di tipo MMORPG più giocato al mondo, con circa tredici milioni di iscrizioni attive. Le espansioni hanno dato ancor più profondità al gioco, con molte novità apportate al *gameplay* stesso.



Silent Hill Downpour

Piattaforme: PlayStation 3 e Xbox 360 - Età: 18+

Giunto all'ottavo capitolo della saga, dove aver ispirato film, libri e fumetti, si caratterizza per una trama horror-psicologica che ha rappresentato una novità nel campo dei videogiochi appartenenti al filone *survival horror*. La sua uscita è prevista per questo Autunno.



www.facebook.com/segretiebugie

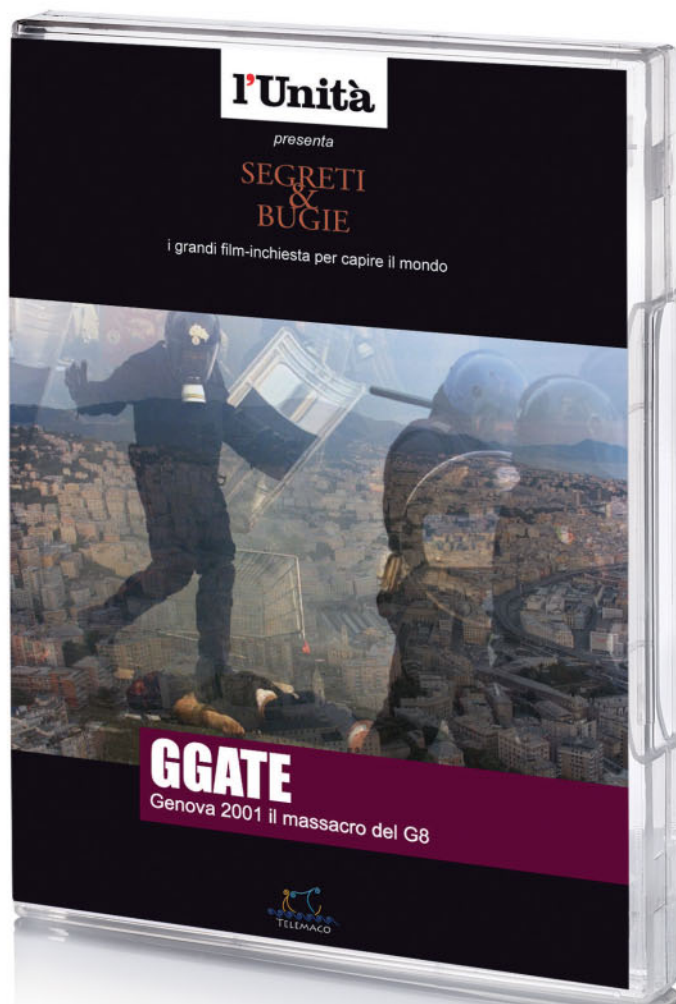
I'Unità

presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

Internet crescita economica e imprese



**QUI TROVI
I LINK ATTIVI**

Stati generali dell'innovazione in Italia A novembre l'occasione di fare «sistema»

Per rendersi conto della forza e della debolezza del "sistema dell'innovazione" italiano, basta navigare sul web alla ricerca delle realtà che operano nell'area dell'innovazione con l'obiettivo di raccordare le attività dei diversi attori e sviluppare sul territorio iniziative organiche, mettendo a frutto le competenze presenti sul fronte della ricerca, del mercato, delle istituzioni.

Ci si trova di fronte ad approcci basati su competenze, capacità programmatiche e di "visione" senz'altro notevoli. Scorrono sotto gli occhi piani strategici territoriali di ottima fattura e piani di azione concreti e dai risultati effettivamente misurabili. Associazioni e Fondazioni che mettono insieme mondo delle imprese, università, centri di ricerca, istituzioni, mondo bancario, con una presenza tangibile sul territorio.

Difficile citarle tutte, da PniCube a Torino Wireless, da Auris ad UrbanExperience. Questa la forza, la ricchezza.

La debolezza è l'estrema variabilità di approccio, le sovrapposizioni delle iniziative che portano una stessa organizzazione a partecipare a più attività simili, la mancanza di una visione che vada oltre lo sguardo locale, al massimo regionale. La presenza su uno stesso territorio di iniziative con componenti istituzionali e di agenzie regionali per lo sviluppo dell'innovazione. Contarsi è importante, perché il peso specifico di un'idea è dato in gran parte dal numero e dall'autorevolezza delle gambe che la promuovono. Ma oggi è quanto meno difficile capire quante sono le iniziative attive (molte associazioni vivono di fatto pochi anni e poi si inabissano nel silenzio,

pur rimanendo rintracciabili sul web) e quali hanno ancora l'energia e la potenzialità per svilupparsi, crescere, consolidarsi, trasformarsi. La debolezza è la crescita per oasi, per "best practices" che non diventano cultura diffusa, patrimonio comune.

La ricchezza e la molteplicità di queste iniziative contrasta con l'assenza di una strategia di sistema a livello Paese. C'è una capacità che merita di diventare guida e indirizzo per il governo delle politiche dell'innovazione. Perché l'innovazione che si costruisce sul territorio c'è già. Gli Stati Generali dell'Innovazione del 25 e del 26 novembre possono essere una pietra miliare in questo nuovo percorso.

Nello Iacono

www.statigeneralinnovazione.it

Oltre Dungeons & Dragons

Draghi, cavalieri web e narrazione

**Si chiamano Mmorpg: sono i giochi di ruolo multigiocatore
Coinvolgono persone, formano amicizie e creano business**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il videogioco sta oggi vivendo una profonda trasformazione, un'evoluzione che lo ha trasformato da mera forma di intrattenimento a espressione artistica a tutti gli effetti. Ispirati, spesso liberamente, a romanzi di grande successo, come *Harry Potter*, *Il Signore degli Anelli*, *Star Trek*, i migliori sono presi a loro volta da spunto per nuovi romanzi, mentre sempre più Hollywood vi fa ricorso per nuove saghe cinematografiche. Anche se i generi si sono in gran parte mescolati, una grande famiglia di generi videoludici è quella dei Rpg, i "videogiochi di ruolo". Il primo risale all'inizio degli anni '80 ed era ispirato al capostipite di tutti i giochi di ruolo tradizionali, *Dungeons & Dragons*. Per un pieno successo, si è dovuto attendere la fine degli anni Novanta con la nascita dei "Mmorpg" (i giochi di ruolo multigiocatore su internet), di cui il primo fu *Ultima Online* e il più famoso oggi è *World of Warcraft*, che conta oltre 13 milioni di giocatori.

Il gioco di ruolo è strettamente legato al genere letterario del fantasy: viene spesso definito una «rimediazione di J.R.R. Tolkien», per citare una definizione di studiosi come Jay David Bolter, Richard Grusin, Geoff King e Tanya Kr-

zywinska. Nel gioco di ruolo originario, il giocatore assume un'identità fittizia, senza mediazioni: diventa letteralmente il proprio personaggio, lo interpreta. Inoltre, pur prendendo le mosse da un canovaccio iniziale, la trama è una costruzione collettiva, a opera sia del *master* (la guida e arbitro del gioco) che dei singoli giocatori che partecipano. Nei giochi di ruolo digitali il mondo-gioco non è una creazione collettiva, ma è definito da una serie di rigide regole determinate dai *designer*. Inoltre, l'attenzione viene spostata dallo sviluppo del personaggio a una serie di

Dal virtuale al reale L'elemento collettivo del gioco si insedia nella quotidianità

scontri puramente funzionali all'accumulo di premi e punti per accrescere le proprie abilità. Siti web, fanzine, forum, chat e un'enorme quantità di pubblicazioni amatoriali di supporto, forniscono però un'espansione e un rafforzamento del contesto ludico. Così il gioco di ruolo, che aveva inizialmente perso la sua natura "collettiva" per via delle impostazioni "verticali" impartite della natura stessa del gioco di ruolo virtuale, recupera l'elemento collettivo, orizzontale, grazie alla possibilità del gioco di "uscire" e di insediarsi nella quoti-

dianità dei giocatori. Si creano sempre comunità di giocatori (*clan* o *gilde*) che favoriscono il gioco di gruppo e il senso di appartenenza, creando un legame fra le persone anche per anni a prescindere dal gioco stesso. Spesso accade, infatti, che i clan si trasferiscano in massa su altri giochi.

Il fulcro della "narrazione" videoludica non sta tanto nella sequenzialità o unicamente nella trama quanto nella storia come insieme di informazioni che l'utente può recuperare a livello interattivo, ossia attraverso l'esplorazione e l'interazione con lo spazio di gioco che si trova a disposizione. Il concetto di spazio, quindi, e di esplorazione, la simulazione della ricerca e l'apprendimento attraverso il recupero degli elementi "sparsi" all'interno del gioco, a cui è il giocatore stesso ad attribuire un senso, diventa centrale, ancora più del concetto di narrazione stessa. Non è la narrazione in sé a essere importante, quanto il percorso che il videogiocatore si trova a compiere per ricostruire questa narrazione "spaziale".

Molti studiosi come Jesper Juul, Henry Jenkins o Erik Zimmerman, cercano di individuare quelle analogie a livello strutturale che possono rendere alcuni videogiochi comparabili a strutture già presenti in contesti narrativi. Jenkins, ad esempio, parla del *game design* come di un'architettura narrativa e cerca di inscrivere il suo contributo a metà strada tra i narratologi e i ludologi. La narrazione videoludica che, fino a qualche anno fa aveva pochi eccellenze (*Metal Gear Solid*, *Silent Hill* o i vari episodi di *Zelda*), oggi ha acquisito un ruolo indiscusso di sperimentazione e "avanguardia", ancora lontano dall'essere codificato. Così le storie si raccontano in svariati modi, con le parole, con le immagini e con l'atto ludico stesso. ♦

In classifica

Pokemon e The Sims i più venduti

**Sono questi i giochi leader
in Italia per console e pc**

DORA MARCHI

Continua il dominio di **Pokemon White**, il gioco per console più venduto in Italia per la quarta settimana consecutiva.

Il titolo per Nintendo Ds risulta, infatti, essere il più acquistato nel periodo compreso tra l'11 luglio e l'17 luglio 2011, secondo quanto reso noto da Aesvi (Associazione editori software videoludico italiana). Rispetto alla scorsa settimana si conferma al secondo posto **Pokemon Black**. Segue **Inazuma Eleven**, salito sul podio ai danni di **Cars 2** per Ds che scala al quarto posto (il titolo della Disney compare anche in decima posizione nella versione per Wii). **Zumba Fitness + Belt** balza invece dall'ottava alla quinta piazza. Nel comparto Pc resta al vertice **The Sims 3**, mentre **GTA 4 Grand Theft Auto** rientra in top ten collocandosi al quarto posto. Di seguito il dettaglio delle classifiche dei primi 5 posti. **Console:** 1) Pokemon White (Ds); 2) Pokemon Black (Ds); 3) Inazuma Eleven (Ds); 4) Cars 2 (Ds); 5) Zumba Fitness + Belt (Wii). **Pc:** 1) The Sims 3; 2) The Sims 3 Generations; 3) Football Manager 2011; 4) GTA 4 Grand Theft Auto; 5) The Sims 3 Outdoor Living Stuff. ♦

La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative per fare dell'Italia un Paese digitale

GALLARATE

TEC ART ECO, Tecnologia e arte per l'ambiente presenta a Gallarate la sua terza edizione dal 21 settembre al 8 ottobre 2011. Dopo le edizioni 01 GERMINAZIONI (Como, settembre 2010) e 02 CREAZIONI (Lugano, maggio 2011), a Gallarate, e in particolare nei suggestivi spazi del Museo MAGA, Tecnologia, Arte e Sostenibilità si incontrano al FESTIVAL TEC ART ECO 03 PERFORMAZIONI, in un articolato programma di performance, concerti, installazioni multimediali <http://www.tecarteco.net>

MODENA

Nell'ambito della Festa Nazionale del Partito Democratico sulla Scuola il 3 settembre è prevista una giornata di incontri sui "Nativi Digitali". Si parlerà di edutainment, la via ludico-partecipativa all'apprendimento.

CASTELSARDO

Dal 26 al 28 agosto 2011 a Castelsardo, si svolge UnIsolaInRete, conversazioni e navigazioni sul futuro digitale nel mediterraneo. Tra i temi trattati nel fitto programma si evidenzia: Il turismo al tempo del web 2.0; la polis futura: le nuove forme della partecipazione alla cosa pubblica; i saperi condivisi nella società della conoscenza; performing media, dall'happening all'interaction design; l'informazione come bene comune; glocal: i saperi locali nel globale dei social network, dal vino alla world music. www.unisolainrete.it

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it

ROMA

Scopri, immagina, apprendi: è il Kublai Camp 2011, conversazioni creative live, tutto in un giorno al Maxxi di Roma il 24 settembre. Il Progetto Kublai nasce nel 2008, nell'ambito del Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero per lo Sviluppo Economico per sostenere iniziative di sviluppo locale all'interno dei settori della creatività, e si sviluppa su un social network (progettokublai.net). L'iniziativa è oggi finanziata nel quadro dei Programmi Operativi attuati da Invitalia, Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. www.progettokublai.net

TRENTINO Bocenago (Val Rendena)

Il 15 Agosto s'inaugura, provvisoriamente, un futuro museo stabile sulle attività produttive tradizionali del Comune di Bocenago con un evento teatrale e multimediale di Koine, una formazione da anni impegnata nell'innovazione territoriale. L'evento museale prevede che ogni visitatore, seduto davanti a speciali tavoli, produca, con delle piccole zangole individuali, il proprio burro da panna. Questa azione sarà guidata, in video, da veri cittadini del Comune di Bocenago che racconteranno i modi, i simboli e le tecniche della burrificazione. La panna è ricavata dal latte di vacche di Razza Rendena che brucano prati polifiti montani della stessa valle.

VICENZA

A Vicenza dal 1-9 ottobre 2011 e poi a Roma il 14 ottobre (e in altre città italiane, tra cui Pisa) è in programma il Festival delle Libertà Digitali promosso per coinvolgere cittadini, aziende e istituzioni nei valori positivi della rivoluzione culturale che si sta vivendo, quella digitale e legata a Internet. A muoverci, dicono i promotori, sono gli stessi principi etici che sono alla base del software libero.

TRENO ROMA-MILANO

Augmenty e Ferrovie dello Stato Italiane annunciano una nuova collaborazione lanciando il Viaggio al centro dell'innovazione. Il 14 settembre, in coincidenza con la conferenza stampa di lancio dell'e-festival e Social Media Week, un intero Frecciarossa viaggerà ad alta velocità da Roma a Milano trasformandosi in un vero e proprio laboratorio viaggiante attraverso l'Italia. 11 carrozze, 30 esperti, per vivere a 300 km all'ora un'esperienza unica: nel corso del viaggio, tutti i partecipanti, potranno realizzare, anche con l'aiuto del team della StartUp School, un vero e proprio mini-progetto di startup; i migliori saranno premiati durante lo StartUp Festival all'interno del programma dell'e-festival, dal 19 al 23 settembre presso la Mediateca di Santa Teresa. www.e-festival.net/frecciarossa

Hanno collaborato Giuseppe Rizzo, MediaHaka e Urban Experience

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Utoya, Breivik non è cattolico

In questi anni, col pretesto del "fondamentalismo islamico" tanti hanno liberato i propri pregiudizi anti-religiosi accanendosi sui fedeli del Papa. Ma dietro il killer non c'è una professione di fede

È bastato che un poliziotto danese, la sera del tristissimo venerdì 22 luglio, definisse Anders Behring Breivik, autore della strage di Oslo e Utoya, «fondamentalista cristiano» perché i nostri media tradussero: è un cattolico. Anzi, su uno dei principali quotidiani italiani, ancora domenica 24, si asseriva che il folle assassino, nei suoi scritti messi in rete, postulasse addirittura «il ritorno al cattolicesimo» in Europa. Il lunedì successivo, su un quotidiano genovese, il Vaticano veniva dato in ambasce per la professione di fede del «neocrociato» criminale di Oslo e il Papa conseguentemente, «tiepido» nelle sue reazioni alla strage. Già nel tardo pomeriggio di venerdì, giorno dell'eccidio, sul web circolavano notizie sufficienti per inquadrare l'oscuro orizzonte mentale e morale di Breivik, entro una melassa protestante-massonica-esoterica (piena di ingiurie contro tutti i Papi della storia) che i cattolici norvegesi (ottantamila) residenti nei Paesi scandinavi sperimentano sulla loro pelle. Su Avvenire, domenica 24 luglio, una tantum e in modo timido (chissà perché), è stato ricordato che in Norvegia, «Paese che ha fatto della laicità la sua religione» come raccontato pedissequamente da tutti i telegiornali, c'è chi coltiva, ad abundantiam e senza particolari patemi giudiziari, lo sport di brucia-

re chiese e profanare tombe segnate da simboli cristiani.

L'ignoranza è sempre ancella dell'ideologia. Come ha scritto Riccardo Cascioli: «basta vedere cosa è successo alla traduzione della frase di John Stuart Mill che Anders Behring Breivik aveva citato in un intervento su Facebook: "Un uomo con un credo è più forte di 100mila uomini che pensano ai loro interessi". La parola inglese "belief" (un credo, termine che si applica a qualsiasi convinzione forte) nella traduzione di Repubblica e di tanti altri è diventata "fede". Come a dire: Vedete? È la fe-

In neocrociati

In Norvegia c'è chi coltiva e senza particolari problemi giudiziari lo sport di bruciare chiese e profanare tombe con simboli cristiani

de, qualsiasi fede, che genera violenza. E invece sono proprio gli interessi ideologici a violentare la realtà, a ridurla per farla entrare nei propri schemi, ed è per questo che l'etichetta di "fondamentalista cristiano" è quella che continua a saltare da un giornale a un tg.». Nel 2004, dopo l'ondata anticattolica riversatasi sui media per le polemiche seguite al film di Mel Gibson The Passion, su un

giornale newyorkese lo scrittore, peraltro ebreo, Hilton Kramer mise in guardia dal cadere nella tentazione (veicolata dagli intellettuali) di credere che l'anticattolicesimo sia una forma chic, e politicamente corretta, di ideologia moderna. Intollerante uguale cattolico? Non è forse questo che si pensa, ancora la settimana successiva all'eccidio, quando si scrive (certo, in modo paradossale però dandolo per scontato, senza verificare se sia vero) che «Breivik postulava il ritorno del luteranesimo nel cattolicesimo»? In questi anni, con il pretesto del fondamentalismo islamico, in tanti sia in Italia sia in Europa hanno liberato i propri pregiudizi antireligiosi accanendosi sui cristianucci, specie quelli fedeli al Papa. In Inghilterra, nel 2006, con l'Equality Act, è stata istituita una commissione per i diritti umani e l'uguaglianza. Due settimane fa, dopo quattro anni di attività (era entrata in vigore nel 2007), la commissione ha dovuto ammettere quanto a tutti era già ben chiaro: se si tratta di individui e istituzioni cristiane, l'asticella dei doveri viene fissata sempre troppo in alto. E se qualcuno protesta, i tribunali vengono incoraggiati a non sentire e non vedere, persino quando si pretende che una coppia affidataria cristiana venga (e lo è stato) privata del minore che sta adottando perché a rischio di essere "infettato" (la parola della sentenza) dall'opinione che i generi sessuali sia-

no solo maschile e femminile. Il carrozzone liberal, carico di giulivi personaggi che credono che qualcuno sia sempre più uguale di altri, scrozza per tutta Europa, tanto che l'Ocse è stata costretta a dotarsi di un'apposita commissione di osservatori contro le discriminazioni anticristiane in un Continente che cristiano, almeno storicamente, ancora dovrebbe essere.

Le parole, uccidono. E le bugie, una volta pronunciate (diceva Mark Twain) hanno un difetto: iniziano ad esistere. Sfogliando i commenti seguiti alla tragedia di Oslo, capita ancora di leggere che "cristiano" sia sinonimo di "cretino", già che un sapiente piemontese lanciò il dubbio (copiato da una Garzantina) che l'etimologia dei due termini derivi dal francese chrétien-cretin. La parola "cretino", invece, nasce da alcuni versi del poeta Epimenede di Cnosso. Come dice il nome, era nato a Creta e definiva i suoi compaesani «sempre mentitori, male bestie, ventri pigri». Il verso di Epimenede venne ripreso da San Paolo nella prima lettera al suo discepolo Tito (vescovo di Creta) è quindi anche dall'apostolo delle genti che sappiamo (espressamente nella seconda lettera a Timoteo) che kretizein, "fare il cretese", cretineggiare, significa appartenere a quei «mucchi di maestri che stimolano il purrito dell'ascolto». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Dopo Bordighera** Ancora un feudo del centrodestra sotto la lente degli ispettori del Viminale

→ **Politica e criminalità** Inchiesta "Maglio 3": indagato un consigliere comunale e l'ex vicesindaco

Ventimiglia e la 'ndrangheta Comune a rischio scioglimento

La commissione del Viminale si è insediata il 26 luglio e ha 90 giorni di tempo per vagliare appalti, e atti interni. L'ombra delle 'ndrine sul Ponente ligure e il precedente del Comune di Bordighera sciolto per mafia.

PAOLO ODELLO

VENTIMIGLIA (IMPERIA)
p.odello@libero.it

Novanta giorni di tempo per vagliare appalti, lavori pubblici, atti interni del Comune e accertare eventuali «elementi di condizionamento»: la «commissione d'accesso e d'indagine», autorizzata dal ministro dell'Interno a metà luglio, si è insediata a palazzo civico il 26 luglio. Dopo Bordighera, consiglio comunale sciolto per «infiltrazioni mafiose», finisce sotto osservazione Ventimiglia. Di presenza della criminalità organizzata in Liguria, soprattutto nell'estremo Ponente («un facile attraversamento per accedere in Francia») si parla da tempo come di un «passaggio che, già dagli anni 70, condusse molti di quei criminali a colonizzare gran parte della Costa Azzurra, ove costruirono vere e proprie reti logistiche per la gestione d'importanti latitanze, sfruttando anche un rapporto di buona amicizia con la criminalità marsigliese».

LE MANI SUL PONENTE

Radicamento sul territorio, e nel tessuto socio-economico, tornano prepotentemente d'attualità nel luglio 2010, con l'operazione condotta dalla Procura di Milano e Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Trecento arresti e migliaia di pagine di intercettazioni telefoniche. «All'esito dell'indagine "Crimine" si accertava l'esistenza in Genova e provincia, ma non solo, di almeno quattro locali di 'ndrangheta: uno operante in Genova, un altro attivo nella zona di Levante e più precisamente in Lavagna (GE), nonché uno in Venti-



Commissione di accesso al lavoro nel Comune di Ventimiglia. Dalla relazione dipende l'eventuale scioglimento per infiltrazioni

TREVISO

Senegalese non capisce il veneto gli spezzano una gamba a bastonate

Essere massacrato di legnate perché non si comprende il dialetto veneto. È successo a un operaio senegalese di 49 anni nella piazza centrale di Vittorio Veneto, in provincia di Treviso. Un'aggressione feroce, per fortuna avvenuta in piazza Medaglie D'oro davanti a diversi testimoni che non hanno esitato a riferire agli inquirenti il movente razziale, che ora è al vaglio degli investigatori. L'aggressore è Roberto Zuliani, 45 anni, di fatto senza fissa dimora, ma residente a Pieve di Soligo (Treviso). L'uomo, già segnalato per reati contro il patrimonio

e contro la persona ha cercato di fuggire ma è stato arrestato dai carabinieri nei pressi della stazione delle corriere.

«No te me capise?» Non mi capisci? Avrebbe detto l'uomo all'operaio in tono di sfida, affrontandolo. E giù botte. I fatti sono ora all'attenzione della magistratura, che li ricostruirà anche in base alle testimonianze. Il senegalese è stato portato al pronto soccorso, dove i medici gli hanno riscontrato una frattura alla gamba destra e numerose contusioni a causa nei numerosi calci e pugni ricevuti su tutto il corpo. La prognosi al mo-

mento è di un mese. All'arrestato, portato nel frattempo nel carcere di Santa Bona, a Treviso, potrebbe essere contestata l'aggravante razzista. Per il procuratore capo di Treviso Antonio Fojadelli, «prima bisogna vedere come si sono svolti i fatti, va detto che su questi temi siamo piuttosto rigidi: se, da quanto raccolto dalle forze dell'ordine, risultasse che l'agire è stato dettato da ragioni di razza e discriminazione questo potrebbe far configurare un'aggravante». L'uomo sarà processato domani per direttissima. Non avrebbe dovuto neppure essere a Vittorio Veneto: è stato infatti denunciato per aver violato anche il divieto di ritorno in città emesso dalla questura di Treviso nel gennaio 2010, dopo che aveva molestato i pazienti. **LUCIANA CIMINO**



miglia (IM) ed un quarto in Sarzana (SP)», recita la relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (dicembre 2010). Che continua: «Nella città di Ventimiglia vivono pregiudicati calabresi di notevole spessore criminale che risultano in collegamento con soggetti operanti nella loro regione di origine. Spicca per importanza la nota famiglia Pellegrino, originaria di Seminara (RC), ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese Santaiti-Gioffrè. Dopo un primo periodo in cui ha operato nel campo del traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi, gli interessi della famiglia si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo i Pellegrino hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti». La cronaca diventa attualità, si ipotizzano possibili intrecci con il mondo politico locale. Anche il comando provinciale dei carabinieri indaga,

La Relazione Antimafia «Nella zona il clan Pellegrino lavora con appalti pubblici»

invia due dossier al prefetto di Imperia, sotto la lente i consigli comunali di Bordighera e Ventimiglia. Il primo viene sciolto a marzo 2011. Sul secondo cala il silenzio fino al giugno scorso. L'operazione «Maglio 3» e l'ordinanza applicativa di misura cautelare emessa dal tribunale di Genova il 24 giugno, evidenziano «la presenza di un gruppo associato, emanazione territoriale a livello ligure della 'ndrangheta calabrese». Quattro locali, quello di Ventimiglia avrebbe funzione di «camera di controllo». Fra gli indagati, a piede libero, oltre a quello di un consigliere regionale Pdl, Alessio Saso, spunta anche il nome di Vincenzo Moio, ex vice sindaco di Ventimiglia. Intercettati mentre sono a caccia di voti, Saso per sé, Moio per la figlia anche lei candidata alla Regione, lista Pensionati Democratici. E tutto accelera. Il sindaco, Gaetano Scullino, annuncia dimissioni. I partiti di maggioranza si blindano, la Lega Nord «commissariata» da Sonia Viale, sottosegretario all'Interno, il Pdl da Marco Scajola, consigliere regionale nipote dell'ex ministro. A parte qualche defezione la maggioranza tiene, Scullino ritira le dimissioni e garantisce piena collaborazione alla «commissione d'accesso». ❖

Deraglia il Frecciargento Caos a Napoli migliaia bloccati

Caos alla stazione di Napoli, proprio nel pieno delle partenze estive. Treni bloccati per ore e migliaia di passeggeri in attesa sulle banchine. Il ritardo è stato dovuto al deragliamento di un pendolino «Frecciargento», pare senza passeggeri, a Gianturco, nei pressi della stazione Napoli Centrale. I vigili del fuoco sono subito intervenuti con una squadra. Secondo i primi sopralluoghi all'origine dell'incidente ci sarebbe un guasto tecnico e non un errore umano. Il treno ha urtato un palo della trazione elettrica, bloccando tutto il traffico ferroviario in entrata ed uscita dal capoluogo. Migliaia di passeggeri sono rimasti quindi bloccati in stazione. «Per un guasto tecnico, tutti i treni in partenza dalla stazione di Napoli centrale avranno un ritardo imprecisato»: è l'unico annuncio che è stato dato dagli altoparlanti della stazione centrale di Napoli alle migliaia di viaggiatori in attesa. Alle 18.25, preso d'assalto dai viaggiatori, è partito il treno alta velocità Napoli-Milano delle 16.50. Sul treno, stipati ed in piedi, sono saliti anche passeggeri che non hanno potuto prendere i treni regionali, fermi per ore. Il convoglio è stato letteralmente preso d'assalto dai passeggeri in attesa su altri treni, non appena dagli altoparlanti è stato co-

Alta velocità in tilt L'incidente ha messo ko il traffico ferroviario Bloccati anche i regionali

municato che stava per partire. Testimoni raccontano di un Eurostar come una metropolitana nell'ora di punta: più passeggeri in piedi infatti di quelli seduti. Stipatissimo anche il vagone ristorante. Tantissime le lamentele dei viaggiatori, molti dei quali hanno perso le coincidenze ferroviarie da Roma e aeree da Fiumicino. «Il guasto alla linea aerea - secondo quanto ha reso noto Trenitalia - è avvenuto alle 15.55, quando un convoglio vuoto, in uscita dall'impianto di manutenzione, ha danneggiato il sistema di alimentazione della trazione elettrica disalimentando i binari dal 9 al 25». Trenitalia e Fs comunicano che stanno studiando vie alternative di traffico per diminuire i disagi e che squadre di tecnici sono state messe al lavoro in serata per ripristinare al più presto le condizioni di normalità. ❖



L'Etna si risveglia, spettacolo di lava

Sabato notte l'Etna si è risvegliato dando vita ad una spettacolare attività stromboliana dal cratere posto sul fianco orientale del cono del cratere sud-est, con forti boati, fontane di lava che hanno raggiunto i 450-500 metri e l'immissione di una nuvola di cenere che è stata spinta dal vento verso est. Una colata lavica è scesa lungo la parete occidentale della Valle del Bove.

CADAVERI CARBONIZZATI Pista passionale

Nessun agguato della criminalità. Si muove con questi punti fermi l'indagine sulla morte del titolare di un'azienda di legnami e di un suo amico, trovati carbonizzati nelle campagne di Artena, vicino a Roma. Tra i più accreditati c'è la motivazione passionale.

AVEVA 12 ANNI Schiacciato da cancello

Un ragazzino di quasi 12 anni è rimasto schiacciato dal cancello davanti agli occhi del padre. Come accertato dai carabinieri di Montepulciano (Siena) mancavano alcuni fermi che ne avrebbero consentito l'utilizzo.

In breve

ROMA, SPARATORIA A OSTIA FERITI DUE FILIPPINI

Non si arresta la scia di sangue nella Capitale. Stavolta il teatro delle violenze è il lungomare di Ostia dove nella notte di domenica due uomini di origine filippina sono rimasti feriti in seguito a una sparatoria. Ricoverati al San Camillo, i due non sono in pericolo di vita. La polizia sta cercando di ricostruire la dinamica dei fatti. Un'ora prima, era intervenuta per sedare una lite tra un gruppo di rumeni e alcuni filippini. Nessuna delle persone presenti, però, ha voluto collaborare con gli agenti, che sono quindi andati via. Alle 6, la segnalazione della sparatoria. Non si esclude che uno dei rumeni, dopo la lite, abbia sparato all'indirizzo dei due.

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams
viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al
50%
sui tuoi viaggi

→ **La donna** era stata accecata con l'acido nel 2004 dall'uomo che aveva respinto

→ **Condannato** a subire la stessa pena, graziato, piange davanti alla sua vittima-salvatrice

Iran, no alla legge del taglione: «Perdono chi mi ha sfigurata»

Non sarà accecato l'uomo che nel 2004 a Teheran aveva inferito con l'acido sulla donna che lo aveva respinto. A sorpresa la vittima lo ha perdonato. Si accontenta di un risarcimento. Non sarà applicata la legge islamica.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

La sua vittima lo ha perdonato. Majid Mohanvedi non verrà accecato. La giovane donna iraniana Ameneh Bahrami, che nel 2004 era stata accecata e orribilmente sfregiata dal suo corteggiatore, solo perché aveva osato respingerlo, all'ultimo momento ha fermato l'esecuzione. Gli ha risparmiato la pena dell'accecamento. In Iran vige infatti la legge islamica della sharia che prevede la *qisas* una sorta di pena del «taglione». Tutto era pronto. Tutto è stato ripreso dalla televisione di Stato di Teheran. La sala operatoria dove si sarebbe dovuto eseguire la sentenza. L'uomo in ginocchio davanti alla donna, la sua vittima, oramai chieca e con il volto devastato dall'acido. Era in attesa che lei stessa eseguisse la condanna. Arrogante e sprezzante sino all'ultimo. Ma la donna ha deciso di non essere a sua volta carnefice. Di non ripagare il suo sfregiatore con la stessa moneta.

TUTTO ERA PRONTO

Le gocce di acido muriatico, cinque gocce, non bruceranno le pupille dell'uomo. Majid Mohanvedi continuerà a vedere. «Ti perdono» dice Bahrami all'ultimo momento. E l'uomo inizia a piangere. Mohanvedi l'ha resa cieca nel 2004, dopo che lei aveva rifiutato di sposarlo. Nel 2008 un tribunale iraniano aveva condannato l'uomo alla stessa punizione. L'esecuzione della sentenza è stata rinviata per sette anni. Sarebbe dovuto essere applicata il 14 maggio scorso, ma le autorità giudiziarie avevano deciso di rinviarla ancora. Sino a ieri. «Erano sette anni che aspettavo di ottenere l'esecu-



L'iraniana Ameneh Bahrami sfigurata dall'uomo che aveva respinto

zione di questa *qisas*, ma oggi ho deciso di perdonarlo» ha dichiarato la Bahrami all'agenzia iraniana Isna. «Sembrava - ha aggiunto - che il mondo intero stesse in attesa di vedere cosa avremmo fatto». Alla fine è arrivata la decisione di perdonare, di non far eseguire la sentenza. Lo ha confermato il procuratore capo di Teheran, Abbas Jafari Dolatabadi, che ha elogiato come «atto di coraggio» la decisione presa dalla ragazza iraniana. «Tutto era pronto per la *qisas* sugli occhi di Majid, ma Ameneh lo ha perdonato quando era sul punto di essere eseguita. Ora sta cercando di ottenere un risarcimento per le ferite che le sono state inflitte». Questo è, infatti,

ciò che la donna esige da Mohanvedi: 150.000 euro di risarcimento, con i quali spera di pagarsi la complessa chirurgia plastica per ricostruire il viso deturpato. Su questo è intransigente. «Non intendo rinunciare alla compensazione...che mi servirà per le cure mediche». La difesa dell'aggressore

Il risarcimento
Ameneh Bahrami chiede 150mila euro per potersi curare

re, i cui occhi sono stati risparmiati, intanto, sostiene che l'uomo non è al

STRAGE DI OSLO

Tra gli obiettivi di Breivik anche il palazzo reale

Anders Behring Breivik, l'autore della strage in Norvegia, aveva considerato anche altri possibili luoghi per gli attentati. Il giovane lo avrebbe detto agli inquirenti durante il lungo interrogatorio di venerdì scorso. «Era interessato ad altri obiettivi», ha rivelato il procuratore Paal-Fredrik Hjordt Kraby che conduce le indagini. Secondo il tabloid norvegese VG, che non cita le sue fonti, questi sarebbero stati il palazzo reale e l'ufficio del primo ministro a Oslo. Durante l'interrogatorio Breivik in cambio delle sue confessioni, avrebbe chiesto tra l'altro le dimissioni del governo e dello Stato maggiore norvegese, nonché l'abdicazione del re di Norvegia Harald V. Lo ha riferito la televisione pubblica norvegese NRK. Avrebbe anche chiesto di essere nominato alla guida dell'esercito. Ovviamente tutte queste assurde richieste sono state respinte e malgrado questo gli inquirenti hanno fatto sapere che Breivik si sarebbe mostrato collaborativo, con un'unica eccezione: informazioni sulle presunte «cellule» che lo avrebbero potuto aiutare. Su questo l'attentatore ha tenuto un silenzio assoluto.

momento in grado di pagare e che la sua unica proprietà è la casa di Teheran. Resterà in prigione fino a quando non avrà pagato.

LA PRESSIONE DI AMNESTY

«L'ho fatto - ha spiegato la giovane donna - per Dio, per me stessa, per il mio paese». Ma sull'imprevisto ripensamento di Ameneh potrebbero aver pesato le pressioni esercitate su di lei dalle autorità iraniane e forse anche la pressione internazionale. La condanna di Majid, infatti, era stata denunciata come «cruel e disumana» da organizzazioni per i diritti umani, fra cui Amnesty International. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **In arrivo** il divieto di reintegrare gli aromi. Bt: «Così il Burley che produciamo è inutilizzabile»

→ **Il settore** già in crisi, dà lavoro a 60mila persone, molti gli stagionali. L'allarme dei sindacati

Tabacco, la Ue rivede le norme e la filiera italiana rischia la fine

Dopo il calo dei fondi comunitari, a mettere a repentaglio l'intera filiera italiana del tabacco è ora la revisione della normativa europea che rischia di cancellare la produzione del Burley e 60mila posti di lavoro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

L'intera filiera del tabacco, che dà lavoro a 60 mila persone, è a rischio. L'Italia, primo produttore in Europa, rischia di dover rinunciare ad una produzione fondamentale per la propria agricoltura, specie nelle province di Verona, Terni, Perugia, Benevento e Caserta.

Il momento difficile della filiera nazionale, già pesantemente colpita dal venir meno di una parte degli aiuti comunitari, è ulteriormente minacciata dalla revisione della Direttiva europea sui prodotti del tabacco.

LA BOZZA

La bozza prevede il divieto dell'uso di ingredienti. «Gli ingredienti per il tabacco – spiega il vicepresidente di British Tobacco Italia, Giovanni Carucci – vengono utilizzati per reintegrare gli zuccheri e gli aromi persi durante l'essiccazione naturale della foglia. Senza questi ingredienti sarebbe impossibile impiegare il tabacco Burley italiano nella produzione dell'American Blend, la miscela usata per le sigarette comunemente consumate in Europa. Così, il Burley diventerebbe inutilizzabile e le coltivazioni verrebbero cancellate con danni irreparabili per l'economia nazionale, locale e per gli oltre 60 mila coltivatori e trasformatori».

Anche i sindacati prendono il rischio molto sul serio. «La situazione è drammatica – commenta Sara Palazzoli, segretario Flai Cgil dell'Umbria – a rischio c'è l'intero settore del tabacco e per questo interi territori come quelli di Città di



In dieci anni la superficie coltivata a tabacco si è ridotta della metà. Oggi è al minimo storico con 26mila ettari

Castello, San Giustino, Lisciano Niccione. Già quest'anno si sono già contratte le ore di lavoro a causa del calo del numero di imprese del settore. A rimetterci sono stati i la-

Nonostante la crisi
L'Italia resta leader in Europa con 17mila tonnellate di produzione

voratori stagionali, in special modo migranti».

La crisi degli ultimi 10 anni ha già visto una riduzione generale delle superfici investite a tabacco (è

stato toccato il minimo storico di 26.107 ettari, la metà delle estensioni coltivate 10 anni fa), concentrate per il 96 per cento in Campania, Umbria e Veneto, e per la restante parte nel Lazio e nella Toscana.

IL PRIMATO

L'Italia comunque mantiene il primato in Europa con 17 mila tonnellate di produzione per un volume di affari pari a circa 150 milioni di euro. La richiesta dei sindacati è quella di un tavolo ministeriale per l'intera filiera del settore che convochi le grandi multinazionali per chiedere loro di garantire la domanda di prodotto e un prezzo equo da paga-

re alle piccole e medie imprese agricole italiane.

Per fortuna un segnale in controtendenza c'è. Solo pochi giorni fa, il ministero delle Politiche Agricole e British American Tobacco Italia (Bat Italia) hanno siglato un accordo di intesa programmatica, in base al quale Bat Italia si impegna, per il biennio 2011-12, ad acquistare un quantitativo complessivo annuale di oltre 7 mila tonnellate di tabacco nazionale, delle varietà Burley e Virginia Bright, aumentando del 15 per cento le quantità acquistate nel 2010 per un volume d'affari pari a circa 45 milioni di euro. ♦



Chi ha paura della parola crisi

Crisi: «A chiusura del 2008, nel tradizionale discorso di fine anno, il presidente Napolitano l'aveva evocata ben 13 volte». Berlusconi non l'ha voluta nominare questa parola finché non è stato costretto. «A chiusura del 2009, parlando ai microfoni di Radio anch'io, Berlusconi prova a esorcizzarla: «per uscire dalla crisi», ha detto, «si deve avere fiducia in noi e guardare con ottimismo al futuro»; se continuiamo a seminare paura parlando di crisi, ha aggiunto, finiamo per alimentarla: «a furia di dire una cosa alla fine si avvera». Guarda che coincidenza!

(I virgolettati sono tratti da «l'itabolario» a cura di Massimo Arcangeli, Carocci, 2011)

LE OLIGARCHIE E LE VITE DEGLI ALTRI

Politica Se da un lato il populismo usa i cittadini a fini propagandistici e li dimentica quando hanno più bisogno di aiuto, dall'altro la sinistra deve ricostruire un legame forte con la base sociale, vero motore dell'Italia



L'«Autoritratto» lungo 20 metri dell'artista polacco Pawel Althamer



MICHELE PROSPERO

Oggi i media scoprono il disagio della vita quotidiana e denunciano la sordità della politica dinanzi alle sofferenze delle persone. Gli stessi organi di stampa che hanno accolto con una congiura del silenzio lo sciopero generale della Cgil di qualche mese fa, dedicato proprio alla crisi sociale che generalizza l'insicurezza e la precarietà, oggi diventano i paladini della ribellione. Il *Corriere* di qualche giorno fa depona d'un tratto le sue cautele revisionistiche e si riconciliava con i cruenti moti rivoluzionari dell'89. In attesa che il risentimento sociale assuma le sembianze aggressive dei sanculotti arrabbiati contro i ricchi ingordi, un indignato Giovanni Belardelli prevedeva incontenibili moti di popolo, con tanto di forconi usati dai cittadini non più inermi contro la casta quale equivalente odierno di una nobiltà di sangue da giustiziare.

I giornali d'opinione cercano di coprire uno spazio politico agitato e perciò esibiscono le improbabili vesti di difensori della gente comune.

Gli stessi fogli che oggi se la prendono con la politica come «ordine privilegiato», e con gli stessi vizi dei ceti aristocratici redenti con la ghigliottina, hanno celebrato con trepidazione Berlusconi o Tremonti

distribuendo loro la patente ufficiale di grande statista. Qualsiasi cosa escogitasse l'oggi ammaccato grande ministro dell'economia (la finanza creativa, la lotta contro la globalizzazione e per il posto fisso o la trinità Dio patria e famiglia) in giro si trovava sempre una penna pronta a certificare l'odore di genialità.

I giornali che con un lessico populista diffondono ardori insurrezionali hanno sinora coperto con ghirlande di fiori le tappe più inquietanti del potere. C'è stato un gran pullulare di libri, di editoriali che esaltavano le formidabili gesta di Berlusconi

dipinto con una certa ammirazione come «lo statista» (l'incredibile definizione risale al vice direttore di *Repubblica* Giannini) che aveva finalmente appreso il mestiere della politica e si era rappacificato con l'arte raffinata del buon governo. La presenza scenica prolungata tra le tendopoli abruzzesi, con il premier filmato con una lacrima sul viso, veniva sbandierata dai media come simbolo di un governo operoso e fattivo che distribuiva dentiere alle vecchiette, suggeriva creme abbronzanti alle signore e prenotava soggiorni al mare per i senza casa. In quei giorni molti scomodarono le categorie di Weber e riflettevano sulle qualità carismatiche inesauribili che con-

I media ieri...
Hanno taciuto sullo sciopero generale dedicato alla crisi sociale

...oggi
Scoprono l'indifferenza della casta alle sofferenze della gente

sentivano al cavaliere di vincere ovunque e di vivere una eterna luna di miele con gli elettori. Storie di banale controinformazione.

Il paese precipitava nel fango e i giornali erano pieni di chiacchiere sulla imminente riduzione delle tasse. Il crollo finanziario era annunciato e la stampa disquisiva sulle scosse da dare all'economia con due sole aliquote. Con vent'anni di mancata crescita alle spalle, gli opinionisti aspettavano con infantile ingenuità che il premier desse il famoso schiaffo all'economia per ripartire. Il lavoro-

ro sa bene che le destre hanno operato una vera redistribuzione rovesciata del reddito. Per il lavoro l'euro senza vigilanza di governo significò il dimezzamento del salario. Mille euro garantivano un ben magro potere d'acquisto rispetto ai vecchi due milioni di lire. Per i padroni dei loro prezzi relativi invece l'euro comportava uno splendido automatismo ovvero

un raddoppiamento istantaneo dei valori monetari dovuti a merci, beni e prestazioni.

Il problema per i media dominanti non è di contrastare la povertà sociale dilagante nella cattiva modernità ma di scaraventare il disagio contro degli avversari di comodo. Così si dimenticano le differenze di condizioni sociali e di comportamenti politici. Quasi per il 90 per cento le entrate fiscali provengono dal lavoro che così paga servizi, sanità, scuola, infrastrutture agli altri ceti sociali che di preferenza evadono. In un paese che per le statistiche ufficiali ha una quota ridicola di persone che dichiarano oltre i 100 mila euro, si vendono ogni anno centinaia di migliaia di grandi barche, di macchine velocissime, di case di gran lusso etc. Queste sfere sociali dedite all'acquisto di beni posizionali, e che applaudivano Berlusconi quando in ogni suo comizio se la prendeva con il loro nemico, cioè con «Vincenzo Fisco», e godevano quando il cavaliere annunciava che avrebbe tolto ogni tracciabilità degli assegni, oggi continuano a essere esentate da ogni sforzo per il risanamento.

Anche le distinzioni dei ruoli (governo e opposizione) sfumano e il disastro del paese viene addebitato ai «papponi» d'ogni colore che si mangiano tutte le risorse e non al fallimento senza appelli del Cavaliere che fa pagare la crisi solo al lavoro.

L'AQUILA Parte al chiostro di San Domenico "Le pietre cantano"

Inaugurazione in due serate, all'Aquila e a Ocre, per il Festival "Pietre che cantano, al Chiostro di San Domenico all'Aquila e al Monastero di Santo Spirito a Ocre. Il primo appuntamento, oggi alle 20, vede il debutto a "Pietre che cantano" di una giovanissima star internazionale, la violinista inglese Nicola Benedetti che, con il suo Earl Spencer Stradivari del 1712, si esibirà in trio con Leonard Elschenbroich (violoncello) e Alexei Gryniuk (piano): Trio n. 3 in sol min. di Schumann; Trio in la min. di Tchaikovsky. Il 2 agosto, a Ocre alle 21.30, grande evento musicale multimediale, "Lux et Tenebrae": il Quartetto di Cremona e il compositore Michelangelo Lupone in un concerto proiettato nella tecnologia contemporanea: Quartetto di Debussy e "Black Angels", per quartetto elettrificato, del compositore americano George Crumb. (In collaborazione con il Dip. Nuovi linguaggi e Tecnologie del Conservatorio dell'Aquila e il Centro Ricerche Musicali di Roma. **J.B.**

ro e non fa nulla per contenere l'inflazione, bloccare le tariffe. Storie già viste. Nel disagio sociale galoppante c'è chi spera, con la collaudata tecnica del capro espiatorio, di mandare al macero i quadri politici (che preparano con serietà un urgente ricambio di governo) e di ripristinare l'impossibile verginità del cavaliere in lotta solitaria contro la casta. Il duello in corso nella stampa si risolve a una rusticana contesa tra chi sente di avere in mano l'agognata ultima carta per ridare fiato al cavaliere morente e chi invece accompagna con la fanfara nuovi e salvifici ingressi nell'arena politica di manager di successo o di papi stranieri baciati dalla fortuna.

La povertà
È frutto delle precise scelte politiche del governo

La finanziaria
L'emergenza economica non pesa sulle classi agiate

na. La povertà sociale dei lavoratori non rinvia però ai privilegi (ingiustificati e anche antipolitici perché responsabili di un reclutamento deviato) di una generica casta ma a scelte politiche precise del governo veteroclassista che con l'ultima finanziaria risparmia alla propria base sociale agiata i costi della emergenza economica. Le imprese che operano nel commercio estero e che nel nord est danno i primi segnali di ripresa sono le meno coinvolte nella crisi. Le piccole e medie imprese che producono beni destinati al consumo interno sono invece anch'esse sotto gli effetti della crisi. La contrazione dei salari e della capacità di consumo dei lavoratori non favorirà in alcun modo la crescita e avrà anzi effetti negativi su quella parte del commercio, del lavoro autonomo e della piccola impresa che più è in contatto con le fasce popolari. Per questo i commercianti, in molte città, sfilano con i lavoratori in difesa dell'occupazione.

Costruire una base sociale ampia per una alternativa di governo è il compito di un'opposizione matura che non si lascerà certo sviare dalle pelose campagne anticasta che non tendono a eliminare il richiamo del denaro nella carriera politica ma a costruire mulini a vento e così depistare l'attenzione dal disastro del governo dei miracoli. ●

ALBERTO CRESPI

ROMA

Il prossimo film di Rocco Papaleo, dopo il successo di *Basilicata Coast to Coast*, si chiamerà quasi sicuramente *Una piccola impresa meridionale*. Si svolgerà in un faro: «Storia corale, una decina di attori, impianto teatrale, niente esterni on the road». Ci sono fari presso Maratea? «Macché. Dovrò tradire la mia regione, che nel primo film è stata tanto generosa con me. Ho trovato un posto magnifico nelle Egadi, forse girerò lì. L'idea è quella di un gruppo di persone isolate, escluse da tutte le dinamiche che stanno rendendo invivibile questo nostro XXI secolo, che si ritrovano in questo luogo abbandonato e tentano di trasformarlo in un resort, come si dice oggi. E ristrutturando il faro tentano di ristrutturare se stessi. Io e il mio vecchio amico Walter Lupo stiamo dando gli ultimi ritocchi al racconto. A me non piace scrivere subito una sceneggiatura tecnica. Preferiamo partire da una forma quasi letteraria. Anche *Basilicata Coast to Coast*, all'inizio, era un racconto di una cinquantina di pagine».

Papaleo ci regala questa anticipazione in chiusura del quinto Est Film Festival, dove sabato se-

ra ha presentato il suo primo film e domenica si è esibito come cantante. Ieri a Montefiascone c'erano le premiazioni del festival, il concerto di Rocco, una corsa ciclistica e i preparativi per la Fiera del vino (siamo pur sempre nelle terre dell'Est Est Est). A Broadway, sicuro, c'era meno casino. Il festival è stato vinto da *Into Paradiso* di Paola Randi e Rocco Papaleo ha assicurato il gran finale. Una bella occasione per conoscere più da vicino un artista per molti versi sor-

«TRA WOODY ALLEN E MIO FIGLIO HO SCELTO MIO FIGLIO»

Rocco Papaleo all'Est Film Festival nella doppia veste di regista e musicista parla del suo nuovo film, che si svolgerà in un faro, dal titolo «Una piccola impresa meridionale». E spiega le ragioni del suo no al regista americano





prendente. Ricorderete tutti che *Basilicata Coast to Coast* è stato un film-caso. Nato come il vagabondaggio musicale di un gruppo di amici da una costa all'altra della Lucania (la Basilicata è l'unica regione italiana che, oltre a due mari, ha anche due nomi), ha ottenuto un inaspettato successo e ha trascinato il suo autore in un'infinita tournée teatral-musicale. Gli spettacoli di Papaleo sono una forma di teatro-canzone quasi in stile-Gaber, dove i pezzi musicali diventano tappe di una narrazione, un po' come nel film. Per chi ricorda solo il Papaleo comico e grottesco dei film di Pieraccioni, o il papà di Checco Zalone nel recente hit *Che bella giornata*, è stata sicuramente una sorpresa. Che però viene da lontano: «*Basilicata Coast to Coast* è il risultato di vent'anni di lavoro teatrale e musicale. Pensavamo di fare un film comico, invece ne è venuta fuori una sorta di poesia. Io e Walter Lupo, il mio sceneggiatore, ci consideriamo dei poeti involontari perché siamo troppo stupidi per essere poeti consapevoli. Anche come attore io mi considero un musicista. Cerco sempre di andare a ritmo, di dire le cose seguendo una scansione musicale, una melodia. Vent'anni fa mi esibivo a Roma in un locale che i proprietari, in un sussulto di fantasia, avevano battezzato il Locale. C'era anche

Max Gazzé che è un caro amico, ed è un tale adorabile logorroico che gli ho affidato il ruolo di un muto. In realtà l'ho voluto nel film perché, dovendo suonare dal vivo, ci voleva uno bravo al quale tutti potessimo aggrapparci».

Il concerto **Lo spettacolo è una forma di teatro-canzone quasi in stile Gaber**

L'esordio nella regia è stato terapeutico: «La verità è che mi stavo scocciando del cinema. Amo il teatro, il contatto con il pubblico. Sul set mi annoio, troppi tempi morti. Dirigere il primo film mi ha fatto tornare la voglia, anche se ora quando lavoro come attore mi prudono le mani. Ho appena girato il nuovo film di Leonardo Pieraccioni e mi scoprovo sempre a pensare dove mettere la macchina da presa. Ovviamente sono stato zitto per rispetto, però la voglia del secondo film c'è, e c'è anche l'idea».

Su *Basilicata Coast to Coast* Rocco ha le idee molto chiare: «Non mi sembra poi questo gran film. È carino, ma quando lo rivedo mi vien da vomitare, vedo solo i difetti.

Foto di Piergiorgio Pirrone/Margophoto/Lapresse

Rocco Papaleo
Un primo piano
dell'attore, musicista e
regista

Capisco che sia stato letto come una rivincita, o una rivalse, dei lucani. E ringrazio la Basilicata per questo: se fossi napoletano sarei uno dei tanti, essere lucano mi dà un'unicità molto comoda, mi permette di costruirmi un'identità "meridionale" tutta mia. Ho lasciato la Basilicata a 18 anni ma mi è rimasta appiccicata addosso, e in questa avventura lei ha aiutato me molto più di quanto io abbia aiutato lei. Mi rendo conto che ora ho una visibilità diversa da prima. Anche la partecipazione al maggior successo italiano di tutti i tempi, il film con Zalone, è servita. Checco è fantastico, è un grande talento con una sua lucida ingenuità, farà molta strada. E soprattutto è un musicista vero, io sono uno strimpellatore». Avete mai suonato assieme? «Solo nel camper...».

Prima di salutarci, Rocco: ma con Woody Allen com'è andata? Com'è questa storia che hai rifiutato una parte in *Bop Decameron*, il film che si sta girando a Roma e in cui ci sono praticamente tutti gli attori italiani viventi? Ride: «Posso capire che il mio no abbia avuto una certa risonanza, ma i motivi sono banalissimi: premesso che Woody Allen è un genio, non mi dicevano in che giorno dovevo girare, non mi davano la famosa paginetta di sceneggiatura (Woody non dà mai il copione intero agli attori, ma solo la parte che li riguarda), non mi dicevano nemmeno che personaggio dovrei fare... Dovevo rimanere a disposizione, e io avevo promesso a mio figlio che finalmente avremmo fatto una vacanza insieme. Cosa volete che vi dica, tra mio figlio e Woody Allen ho scelto mio figlio». Infatti stanno partendo per l'America, loro due: prima Los Angeles, poi le Hawaii. Niente «coast to coast»: Rocco non guida, infatti da Maratea a Scanzano Jonico c'è andato a piedi. ●

Montefiascone **La kermesse di cinema si è chiusa ieri con i premi**

Si è conclusa ieri, la quinta Edizione di Est Film Festival - Montefiascone. Ecco i vincitori. Sezione concorso: «*Into paradiso*» di Paola Randi; «*20 sigarette*» di Aureliano Amadei. Sezione documentari: «*(R)esistenza*» di Francesco Cavaliere; «*Loro della munnizza*» di Marco Battaglia, Gianluca Donati, Laura Schimmenti e Andrea Zulini. Sezione maratona corti: «*41*» di Massimo Cappelli; menzione speciale per l'originalità a «*Il pianeta perfetto*» di Astutillo Smeriglia e per la forza visiva «*a Deu ci sia*» di Gianluigi Tarditi.

Sul Polo Museale di Napoli

RICCARDO VILLARI
SOTTOSEGRETARIO AI BENI CULTURALI

La notizia apparsa sabato sul vostro quotidiano a firma di Vittorio Emiliani è totalmente falsa e fantasiosa. Le considerazioni di carattere personale e le insinuazioni che mi vengono rivolte, le rispedisco al mittente, concentrandomi su cose più serie. Sulla vicenda invece del Polo Museale di Napoli voglio precisare che, il meccanismo perequativo secondo il quale le soprintendenze «più ricche» possono ripianare il rosso delle più «povere», è un fatto ordinario. La malevolenza con cui si insinua che, in quanto napoletano e sottosegretario ai Beni Culturali, avrei esercitato pressioni per attuare questo meccanismo a favore del Polo Museale di Napoli è falsa e priva di ogni fondamento, in quanto non me ne sono mai personalmente occupato. I 10 milioni di euro di passivo del Polo Museale, saranno ripianati secondo il citato meccanismo di perequazione, stornando 5 milioni rispettivamente dalle Soprintendenze Speciali Archeologiche di Roma e di Pompei, con il consenso delle stesse e senza alcuna pressione da parte di nessuno.

In un momento in cui si parla tanto di stravolgimenti del Federalismo, sono certo di aver dimostrato di avere a cuore l'intero patrimonio artistico italiano e di aver, anzi, combattuto contro ogni forma distorta di campanilismo. Sono meridionale ed amo la mia terra, ma ho sempre lavorato per il paese e credo che, se anziché cercare fantasmi, ci si impegnasse nella ricerca delle vere storture del sistema, avremmo sicuramente un Patrimonio culturale ed artistico migliore.

Il sottosegretario Villari omette due dati di fondo: 1) le Soprintendenze speciali devono essere autosufficienti, se quella del Polo Museale di Napoli non lo è, pur amando anche noi molto il Sud, va ridotta a Soprintendenza «normale» (meno spendere); 2) all'archeologia di Roma e Ostia i 5 milioni di euro sono stati sottratti «col consenso» dell'architetto Cecchi commissario straordinario all'«emergenza»: se si lascia sfilare quei denari, l'emergenza-crolli e altro non c'è più, e dunque deve dimettersi. Il resto? Parole in libertà, transumanti come il senatore Villari.

VITTORIO EMILIANI

CERVELLI IN FUGA



Una nebulosa Tra i premiati anche gli studiosi delle radiazioni cosmiche

TUTTI I PREMI
DELLA FISICA
ITALIANA

Da Bracco a Maiani i nostri scienziati stanno collezionando grandi riconoscimenti all'estero. Hanno imparato l'arte di «fare di più con meno»

Angela Bracco, responsabile del Gruppo 3 dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è stata eletta nei giorni scorsi alla presidenza del Nuclear Physics European Collaboration Committee (NuPECC).

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

Luciano Maiani, fisico teorico e attuale presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), è stato appena premiato dalla European Physical Society (Eps), la Società europea dei fisici, dunque dai suoi colleghi: «per il contributo dato alla teoria dei quark nel quadro dell'uni-

ficazione delle interazioni elettromagnetiche e deboli». Maiani è stato premiato insieme a Sheldon Lee Glashow e John Iliopoulos. I tre nel 1970 avevano scoperto il «meccanismo Gim» (dalle iniziali dei loro cognomi) che aveva consentito loro di prevedere l'esistenza del quark charm. La stessa Società europea di fisica ha assegnato il premio «Giuseppe e Vanna Cocconi» e al suo collega Paul Richards, per gli «straordinari contributi allo studio delle anisotropie della radiazione cosmica di fondo, con gli esperimenti Boomerang and Maxima basati sull'uso di palloni aerostatici». Ancora: a Davide Gaiotto è stata assegnata la Medaglia Gribov 2011. E, ultimo ma non ultimo, la European Physical Society ha asse-

gnato il premio Giovani Fisici a due fisici, appunto giovani, entrambi italiani: Paolo Creminelli e Andrea Rizzi. Aggiungete a questo il fatto che in questo momento a Ginevra i quattro esperimenti a Lhc, la macchina più grande mai costruita al mondo, condotti da team internazionali hanno come altrettanti portavoce – e, dunque, come leader eletti – quattro italiani e capirete come la fisica del Bel Paese viva, all'estero, una stagione di grandi riconoscimenti. In realtà è tutta la scienza italiana a ottenere, come dire, risultati al di sopra dei propri mezzi. Il nostro paese risulta, ormai, dodicesimo al mondo per investimenti in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico, ma è settimo per produzione: sia in termini quantitativi (per numero di articoli scientifici pubblicati), sia in termini qualitativi (per numero di citazioni e per indice H, un indicatore di qualità, appunto). Altro che fanulloni, dunque. Dovrebbero essere indicati a esempio. I nostri scienziati hanno imparato l'arte di «fare di più con meno». Invece sono continuamente bistrattati. E non solo da qualche politico poco avveduto (ricordate gli attacchi della Carlucci a Maiani?). Ma persino da un nutrito stuolo di accreditati economisti. Ha avuto facile gioco, nei giorni scorsi, l'astrofisico Francesco Sylos Labini a ricordare come siano proprio gli economisti italiani ad avere qualche difficoltà a confrontarsi a livello internazionale.

MARIO TCHOU

È storia vecchia, questa della scienza italiana che miete successi all'estero ed è sottostimata all'estero. Questo anno cade il cinquantesimo anniversario della morte di Mario Tchou (9 novembre 1961), l'ingegnere italo-cinese a capo della Divisione elettronica dell'Olivetti che aveva realizzato il primo calcolatore elettronico completamente a transistor al mondo. Nel presentare il suo computer che faceva dell'Olivetti l'azienda leader al mondo nel campo dell'elettronica avanzata, Mario Tchou disse: «Attualmente siamo allo stesso livello (dei paesi più avanzati nel campo delle macchine calcolatrici elettroniche) dal punto di vista qualitativo. Gli altri però ricevono aiuti enormi dallo Stato. Lo sforzo di Olivetti è relativamente notevole, ma gli altri hanno un futuro più sicuro del nostro, essendo aiutati dello Stato». Aveva visto giusto, Mario Tchou. Dopo la sua morte non solo non vennero gli aiuti dello stato, ma la divisione elettronica dell'Olivetti fu definita un «neo da estirpare» da parte di Vittorio Valletta e venduta alla americana General Electric. ●

Olimpiadi,
4 italiani
sul podio

PI. GR.

Quattro ragazzi italiani sono saliti sul podio alle Olimpiadi di Biologia (Ibo) che si sono tenute a Taipei, la capitale di Taiwan, dal 10 al 17 luglio scorsi. I premiati, in ordine di classifica, sono: Daniele Cervellini, del Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci» di Reggio Calabria, medaglia d'argento; Luca Biavati, del Liceo Scientifico Tecnologico «Alberghetti» di Imola, medaglia d'argento; Martina Chiriaco, Liceo Scientifico «Banzi Bazoli» di Lecce, medaglia d'argento; Alessio Capobianco, del Liceo Scientifico «Alberti» di Cagliari, medaglia di bronzo. L'Italia era al quarto anno di partecipazione alle Olimpiadi. A queste di Taipei sono stati protagonisti 239 studenti provenienti da 58 diversi paesi, compresi Cina, Giappone, India, Iran, USA, Canada, Australia e tutti i paesi europei. Gli studenti hanno dovuto affrontare 4 prove pratiche e 2 prove teoriche, tutte molto complesse ed articolate. La squadra italiana è risultata seconda tra i paesi Europei!

I 239 partecipanti alle Olimpiadi di Taipei avevano in precedenza superato diverse prove di selezione nei rispettivi paesi. In Italia è stata l'Anis (Associazione Nazionale degli Insegnanti di Scienze Naturali) a coordinare un lungo e articolato processo selettivo. L'Anis ha curato tutte le fasi: l'elaborazione delle prove di selezione, l'organizzazione della fase regionale in tutte le regioni italiane, la fase nazionale, la settimana di approfondimento per i primi 10 classificati e la partecipazione alla giuria internazionale che ha selezionato, tradotto e revisionato le prove. I membri italiani della Giuria sono stati Anna Pascucci, presidente dell'Anis e Isabella Marini. Responsabile Nazionale Anis delle Olimpiadi di Scienze Naturali è Vincenzo Boccardi e il Responsabile Organizzativo Anis è Emanuele Piccioni. Da notare la provenienza dei premiati a Taipei. Tre su quattro vengono dal Sud d'Italia e una dal Centro. Ovvero dalle aree del paese che alla prove Invalsi o Pisa risultano le meno preparate. Probabilmente l'insufficienza delle scuole del Mezzogiorno non è tale da inibire lo sviluppo di eccellenze. ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

Piazza Navona Fiaccolata anti omofobia

OMOFOBIA, LEGGE MANCINO VIA MAESTRA

Francesco Bilotta L'avvocato ci spiega quali sono le prospettive di vittoria puntando sull'estensione della norma approvata nel 1993

Antiomofobia, si riparte subito. Dopo la bocciatura della proposta Sorro da parte del Parlamento che ha approvato le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pdl, Udc e Lega e la reazione di Nicola Duckworth, direttore di Amnesty International, che ha sollecitato l'Italia a garantire un'adeguata applicazione delle leggi esistenti contro le discriminazioni, non si molla la presa. Si parla di estendere la Legge Mancino, cioè di applicare aggravanti che già esistono anche ai reati commessi nei confronti delle persone omosessuali e trans. Ma quando nasce la Legge Mancino e che prospettive di vittoria si possono avere oggi puntando sulla sua estensione? Lo chiediamo a Francesco Bilotta, avvocato, socio fondatore

di Avvocatura per i diritti Lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) - Rete Lenford, docente universitario a Udine.

«La Legge Mancino è stata approvata nel 1993 per estendere ad altre categorie di persone le tutele della Legge Reale del 1975, con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione di New York del 1966 sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. La Mancino ha esteso tali tutele alle vittime di atti di discriminazione e di violenza per motivi etnici, nazionali o religiosi. La comunità Lgbt italiana da sempre chiede che tali norme siano modificate per includere le persone omosessuali e trans».

Oltre alle aggravanti cosa prevede?

«Ha molti vantaggi: la pena è aumentata fino alla metà; l'aggravante non può essere resa inoperativa dalle attenuanti, a meno che l'auto-

re del reato non abbia meno degli anni 18; prevede pene accessorie come l'obbligo di prestare un'attività non retribuita per fini sociali o di pubblica utilità, in una logica rieducativa e non solo punitiva. Un testo di legge, la Mancino, della cui costituzionalità nessuno ha mai dubitato. Eppure è invisibile principalmente alla Lega Nord tanto che nel 2006, in base ad una proposta di legge di cui era prima firmataria l'on. Lussana, sono state ridotte le pene previste da questa legge».

È stata già tentata questa strada. Con quali esiti?

«La proposta di modificare la Mancino-Reale è stata coltivata da Franco Grillini a partire dal 2001 e non è un caso che proprio l'Idv in questa legislatura abbia continuato a sostenerla. Inoltre, la prima proposta avanzata da Paola Concia nel 2008 andava nella stessa direzione. Nessuna di queste proposte è stata mai discussa in Aula. Pur di non mettere mano alla Legge Mancino, l'attuale maggioranza si è detta pronta a modificare il codice penale. I fatti hanno poi dimostrato che si trattava di una mela avvelenata».

Ci potrebbe essere un'altra via per ottenere una legge a tutela delle vittime omosessuali e transessuali di aggressioni?

«La riforma della legge Mancino è la via maestra. Sono 12 i Paesi che prevedono aggravanti nel caso di reati motivati da omofobia e transfobia: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Spagna, Svezia, Grecia, Regno Unito, compresa la Scozia, che per prima ha incluso la protezione per le persone trans. Mentre in tutto sono 13 i Paesi che puniscono l'incitamento all'odio nei confronti delle persone Lgbt, da ultimo la Slovenia. Il nostro Parlamento può decidere di continuare ad ignorare le violenze che le persone omosessuali e trans subiscono, ma i Deputati

I vantaggi

Sono tanti, ad esempio la pena è aumentata fino alla metà

dell'Udc, del Pdl e della Lega si risparmiino di citare a sproposito la Costituzione e soprattutto di ripetere che vogliono trattare i cittadini omosessuali come tutti gli altri. Se è così perché non ci consentono di contrarre matrimonio? Non mi pare che il principio di uguaglianza funzioni ad intermittenza».

Ecco cosa fare a NY per sposarsi

Come si fa a sposarsi a New York? A spiegarlo è la prima coppia italiana di uomini che ha detto il fatidico sì il 28 giugno, seguiti via Skype da tutto il circolo Arcigay «Il Cassero» di Bologna. Sono Matteo Cavaliere, 26 anni, e Matteo Giorgi, 36, avvalendosi della legge appena varata che permette le nozze gay hanno sigillato un'unione che dura da sei anni. «Qui sposarsi è semplice - ha spiegato Cavaliere - vai in municipio, con il passaporto, fai una richiesta, ti danno un modulo. E sono superorganizzati: hanno previsto che con la nuova legge arriveranno migliaia di coppie, quindi si sono strutturati. Ci sono tanti sportelli: abbiamo fatto solo cinque minuti di fila. Con noi c'erano altre coppie straniere». Arrivata l'autorizzazione, scelto l'ufficiale pubblico autorizzato a sposare, il più è fatto.

Così il 28 giugno alle 19 mentre il sole calava all'orizzonte, sulla spiaggia di Atlantic Beach, a Long Island, in smoking, ma a piedi nudi nella sabbia, alla luce di un tramonto illuminato da candele, si sono detti di sì in inglese. C'erano con loro pochi intimi amici americani. Tutti contenti, con qualche dispiacere dei genitori: «Avrebbero voluto che ci fossimo sposati in Italia», dichiarano i due. E i commenti dei militanti: «De Gregori, nella sua Titanic, parla dei "ragazzi di terza classe" costretti ad andare in America per realizzare i loro sogni - ha detto Ambra Guarnieri, vicepresidente del Cassero di Bologna. - l'Italia è un paese che tratta gay e lesbiche come cittadini di terza classe, il fatto che Matteo e Matteo abbiano dovuto percorrere settemila chilometri per sposarsi non è che l'ennesima dimostrazione, che segue a ruota la brutta pagina scritta dal Parlamento italiano nel dibattito della legge contro l'omofobia». I diritti richiesti sono invece sacrosanti. «Ma le nostre relazioni e la caparbietà con cui le rivendichiamo ogni giorno sono assolutamente di prima classe, come quelle di chiunque altro. Matteo e Matteo, con la loro tenacia, ci aiutano a sgombrare ogni dubbio in questo senso: per questo assieme ai nostri più cari auguri inviamo loro la nostra gratitudine».

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**LONELY HEARTS****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JOHN TRAVOLTA**SOTTO IL SEGNO
DEL PERICOLO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON HARRISON FORD**GIU' AL NORD****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON KAD MERAD**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TGI Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm
15.00 Rosamunde Pilcher: Quattro stagioni - Estate. Film Tv sentimentale. Con Senta Berger, Tom Conti, Frank Finlay
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 Giuseppe Fiorello in Storie di un italiano. Miniserie.
23.45 Porta a Porta Estate Delitti e misteri. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica.

Rai 2

06.00 Indietro Tutta. Show.
07.00 Protestantesimo Rubrica.
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Countdown. Telefilm.
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.30 TG 2
23.45 Stracult. Rubrica. Conduce Marco Giusti

Rai 3

08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Totò cerca pace. Film comico (Italia, 1954). Con Totò, Ave Ninchi, Isa Barzizza. Regia di Mario Mattòli
10.35 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm
14.00 TG Regione / TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 The Lost World. Telefilm
15.40 A prova di inganno. Film drammatico (USA, Canada, 2006). Con Amanda Detmer, Cindy Sampson, Serge Houde. Regia di Peter Svatek
17.05 GEOMagazine 2011. Rubrica. Conduce Marco Castellazzi.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Lonely Hearts. Film giallo (Germania, USA, 2006). Con John Travolta, James Gandolfini. Regia di T. Robinson
23.00 TG Regione
23.05 TG3 Linea notte estate
23.40 Sfide. Rubrica.
00.40 La Musica di Raitre. Rubrica.
03.10 Fuori Orario. Cose (mai) Viste.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm.
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Gli impenitenti. Film commedia (USA, 1997). Con Jack Lemmon, Walter Matthau.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Sotto il segno del pericolo. Film drammatico (USA, 1994). Con Harrison Ford, Anne Archer, James Earl Jones. Regia di P. Noyce.
23.53 Babysitter... un thriller. Film thriller (USA, 1996). Con Alicia Silverstone, Jeremy London, J. T. Walsh. Regia di Guy Ferland.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.00 Il tesoro dei templari. Film avventura (Danimarca, 2006). Con Peter Gantzler, Kurt Ravn. Regia di Kasper Barfoed.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.41 L'amore non basta (quasi mai). Miniserie. Con Lunetta Savino, Angela Finocchiaro, Sabrina Impacciatore.
16.45 Love song - Una canzone per te. Film Tv commedia (Germania, 2009). Con Sophie Schutt, Ralf Bauer. Regia di Peter Stauch.
18.50 La stangata. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 Giu' al nord. Film commedia (Francia, 2008). Con Kad Merad, Dany Boon, Michel Galabru. Regia di D. Boon.
23.31 N ciclone in casa. Film commedia (USA, 2003). Con Steve Martin, Queen Latifah.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.00 Media shopping. Televendita
06.15 Malcolm. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
24.00 Trauma. Telefilm.
01.50 Pokermania. Show
02.45 V.I.P. Telefilm.
03.30 Media shopping. Televendita
03.45 Zero in condotta. Film commedia (Italia, 1983). Con Elena Sofia Ricci, Tiziana Altieri.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.45 In onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità. Conduce Tiziana Panella
11.25 MacGyver. Telefilm.
12.30 Diane, uno sbirro in famiglia Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Diamonds. Miniserie. Con Stephen McHattie, James Purefoy, Judy Davis
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce Simone Rugiati
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Dottori in prima linea. Rubrica
23.35 Tg La7 - Informazione
23.50 Albaloscuro. Rubrica.
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 La vita segreta delle donne. DocuFiction.
01.50 N.Y.P.D. Blue. Telefilm.

Sky Cinema 1 HD

21.10 L'ultimo dominatore dell'aria. Film avventura (USA, 2010). Con N. Ringer, N. Peltz. Regia di M. Shyamalan
23.00 Somewhere. Film drammatico (USA, 2010). Con S. Dorff, E. Fanning. Regia di S. Coppola

Sky Cinema Family

21.00 Up. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Docter
22.40 Il sogno di Calvin. Film commedia (USA, 2002). Con L. Wow. Regia di J. Schultz
00.25 Arthur e la vendetta di Maltazard. Film animazione (FRA, 2009). Con P. Balfour

Sky Cinema Mania

21.00 Gifted Hands - Il dono. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Gooding Jr. K. Elise. Regia di T. Carter
22.40 Nuovo Cinema Paradiso. Film drammatico (ITA, 1988). Con P. Noiret S. Cascio. Regia di G. Tornatore

Cartoon Network

18.55 Mucca e Pollo.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Street Customs.
18.00 Dual Survival.
19.00 Factory Made.
19.30 Factory Made.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Factory Made.

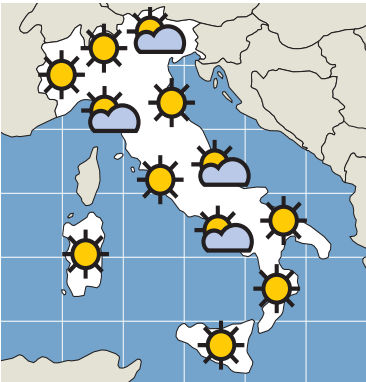
Deejay TV

18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze Romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne.
23.00 Via Massena. Rubrica

MTV

17.00 Made. Show
18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati.
20.00 Jersey Shore. Telefilm.
21.00 Nitro Circus. Show
21.30 Nitro Circus. Show
22.00 Megadrive. Show

Il Tempo

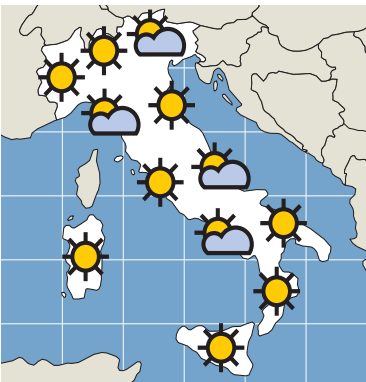


Oggi

NORD ■ Generali condizioni di tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■ Prevalenza di bel tempo su tutti i settori, salvo annullamenti sulle Adriatiche.

SUD ■ Bel tempo salvo poche nubi sparse qua e là su Puglia e rilevi.

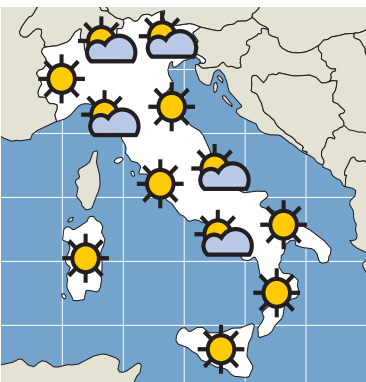


Domani

NORD ■ La rimonta dell'alta pressione determina condizioni di tempo stabile e soleggiato ovunque.

CENTRO ■ Prevalge il sole su gran parte dei settori.

SUD ■ Generali condizioni di tempo soleggiato.



Dopodomani

NORD ■ Tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ Sereno su tutte le regioni.

I VERI INTOCCABILI DELLA RAI

TELEZERO

Roberto Brunelli

Chiudere! È una specie di sindrome tutta italiana: chiude *Current*, la tv di informazione indipendente sfrattata da oggi da Sky, ha chiuso *Annozero* e forse chiude anche *Parla con me*, visto che nessuno ai piani alti di Viale Mazzini si degna di approntarne il contratto. Poi, ovviamente, *Vieni via con me* lo rivedremo chissà dove ma certo non sulla Rai, mentre *Report* è stato salvato per il rotto della cuffia. Dice che è una questione di classe dominante. Si sloggiano gli avversari, ci si allarga, si occupa spa-

zio: la natura stessa del potere, dicono, sin dai tempi di Neanderthal. Talvolta, però, ci sono dei piccoli corto circuiti. Vedi Sgarbi, che è riuscito a fare un programma talmente brutto da farsi cacciare nonostante Silvio. Vedi Paragone, sponsorizzato dai padani: da mesi dato per certo alla direzione di Rai2 o del Tg2, non è stato preso né lì né là. Se ne deduce che i veri intoccabili in Rai sono le Clerici, le Carlucci, i Giletti... In quel ramo lì, l'unico preso a pedate è stato Lord Baudo. Vorrà dire qualcosa, no? ♦



Gli Uffici traslocano in Abruzzo

LA MOSTRA ■ «Condivisione di affetti. Firenze e Santo Stefano di Sessanio. Opere d'arte dalla Galleria degli Uffizi»: la mostra resterà aperta al pubblico fino al 30 settembre nella Sala polifunzionale di Santo Stefano di Sessanio (nella foto un particolare di un'opera di Giovanni Paolo Pannini).

CHIARI DI LUNEDÌ

Moffa senza muffa

Enzo Costa

Da un sottopancia del Tg2 scopro che Silvano Moffa non solo esiste, ma appartiene a «Popolo e territorio». A dire il vero, della sua iscrizione al consor-

zio umano e politico qualche vaga memoria l'avevo: schegge di ricordi me lo facevano collocare fra i berlusconiani di ritorno, reduce da un'ora d'aria con Fini e Fli. Ma, proprio per questo motivo, lo credevo un «Responsabile». Appurata la deperibilità delle mie cellule mnemoniche, ragiono sull'incongruità di quella denominazione parlamentare: «Popolo e territorio» è quanto di meno abbinabile alla faccia da nobile romano decaduto

di Moffa, che in realtà sa di «Patrizi e poltrone». Giorni dopo, però, mi teleappare il mitico Scilipoti, munito di identica didascalia: «Popolo e territorio». A quel punto, arguisco trattarsi di restyling del logo «Responsabili»: lui, Moffa & compari sono pendolari di alleanze e di brand. Ogni volta si allargano. Dopo «Popolo e territorio», fonderanno «Umanità e universo».

www.enzocosta.net

Pillole

I FINALISTI DEL «PIEVE DIARI»

Sono storie di giovinezze sofferte, quelle degli otto finalisti del Premio Pieve. A valutarli sarà una giuria presieduta da Saverio Tutino, fondatore nel 1984 dell'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano (Arezzo), che raccoglie i diaristici i diari della gente comune. Il vincitore otterrà la pubblicazione del testo. I finalisti della 27a edizione in programma dal 9 all'11 settembre sono: Rosa Bartolini, Luigi Canzi, Ettore Finzi e Adele Foà, Salvatore Mutolo, Pier Luigi Ricciarelli, Antonio Savoï, Francesco e Giuseppe Tedeschi, Fulvio Valentinelli.

JEFF BRIDGES IN CONCERTO

L'attore premio Oscar si divide tra musica e cinema. L'11 agosto Jeff Bridges sarà sul palco dell'American Thunder Music (Sturgis, South Dakota) insieme alla star del country-pop Stevie Nicks. E il 16 agosto uscirà per la Blue Note Records il suo cd *Jeff Bridges*. La star intanto sta caldeggiando l'adattamento cinematografico di un romanzo fantascientifico per ragazzi, *The Giver*, di Lois Lowry, con l'intenzione di interpretarne il protagonista; sarà sul set di *The Seventh Son*, fantasy con fantasmi interpretato anche da Julianne Moore; ed è entrato nel cast di *R.i.p.d.*, adattamento per il grande schermo della serie a fumetti.

Foto di Imre Foldi/Ansa-Epa



Jenson Button e Fernando Alonso sul podio dell'Hungaroring, circuito di Mogyorod, a 20 chilometri da Budapest

Le classifiche

Mondiale quasi chiuso Webber insegue a -85

Ordine d'arrivo del Gran Premio d'Ungheria: 1) Jenson Button (Gbr/McLaren-Mercedes); 2) Sebastian Vettel (Ger/Red Bull-Renault) a 3'588; 3) Fernando Alonso (Spa/Ferrari) a 19"819; 4) Lewis Hamilton (Gbr/McLaren-Mercedes) a 48"338; 5) Mark Webber (Aus/Red Bull-Renault) a 49"742; 6) Felipe Massa (Bra/Ferrari) a 1'23"176; 7) Paul di Resta (Sco/Force India-Mercedes) a 1 giro; 8) Sebastian Buemi (Svi/Toro Rosso-Ferrari) a 1 giro; 9) Nico Rosberg (Ger/Mercedes) a 1 giro; 10) Jaime Alguersuari (Spa/Toro Rosso-Ferrari) a 1 giro; 11) Kamui Kobayashi (Gia/Sauber-Ferrari) 1 giro.

Classifica Mondiale piloti: 1. Sebastian Vettel (Ger) 234 punti; 2) Mark Webber (Aus) 149; 3) Lewis Hamilton (Gbr) 146; 4) Fernando Alonso (Spa) 145; 5) Jenson Button (Gbr) 134; 6) Felipe Massa (Bra) 70; 7) Nico Rosberg (Ger) 48; 8) Nick Heidfeld (Ger) 34; 9) Vitaly Petrov (Rus) 32; 10. Michael Schumacher (Ger) 32.

Classifica costruttori: 1) Red Bull 383 punti; 2) McLaren 280; 3) Ferrari 215; 4) Mercedes GP 80; 5) Lotus-Renault 66; 6) Sauber 35; 7) Force India 26; 8) Toro Rosso 22; 9) Williams F1 4.

→ **Nel Gp d'Ungheria vittoria della McLaren**, il pilota Red Bull però tiene e allunga in classifica

→ **La Ferrari resta** nella scia dei migliori grazie allo spagnolo: «Deluso dalla mia performance»

Button vince e spinge Vettel ma Alonso resta sul podio

La Formula 1 in Ungheria, si consolida il primato Red Bull con Vettel, nonostante la vittoria di Button che festeggia i 200 Gran premi. La Ferrari riduce le distanze, ma è ancora lontana dalle migliori.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Non poteva finire nel migliore dei modi lo speciale compleanno di Jenson Button. Che proprio a Budapest ha festeggiato con una vittoria convincente (la seconda della stagione) il 200° Gran premio dispu-

tato. E per giunta sulla stessa pista - e con le stesse precarie condizioni di pioggia-sole-pioggia - nella quali l'inglese ottenne il primo successo nel 2006, ma al volante di una Honda. Ora è la McLaren-Mercedes a gioire, dopo il trionfo di Hamilton di una settimana fa nel Gp di Germania. Campionato ribaltato? Per nulla, perché Sebastian Vettel - con un secondo posto calcolato intelligentemente - rafforza addirittura la leadership della classifica mondiale, classifica che lo vede leader incontrastato e quasi irraggiungibile davanti al coequipier in seno alla Red Bull-Renault, ovvero Mark Webber.

All'Hungaroring l'australiano è giunto solo quinto, preceduto da Hamilton e da un positivo Alonso (ancora a podio), che come sempre ha fatto quello che ha potuto al volante di una Ferrari in crescita, ma ancora lontana dai migliori. Tanto che nel corso dei 70 giri lo spagnolo è stato autore di ben tre *svirgolate*, tra sbandate e testacoda. Succede, quando si sprema come un limone ciò che si ha a disposizione. Tesi rafforzata, ancora una volta, dal confronto impari - a favore dell'asturiano - con Massa, visto che il brasiliano (pure lui in testacoda con una toccata sulle barriere) ha rimediato alla fine della

contesa in terra magiara oltre un minuto di distacco a parità di macchina, con un sesto posto senza infamia e senza lode. Diventa davvero imbarazzante la sua posizione a Maranello, a prescindere dalle dichiarazioni rassicuranti di Montezemolo. È un dato di fatto che dal 2008, (anno del suo incidente, proprio a Budapest, con la molla della sospensione della Brawn di Barrichello che lo ferì gravemente alla testa) che non vince, è dal 2010 - con l'arrivo di un compagno scomodo come Alonso - che non combina più niente di buono. A differenza, per fare un esempio attualissimo, proprio della McLaren, che ha



Anche il Friburgo è fuori

■ L'Unterhaching, club di terza divisione tedesca, ha eliminato il Friburgo per 3-2 nel primo turno della Coppa di Germania. Il Friburgo è il quarto club di Bundesliga «eccellente» eliminato al primo turno della manifestazione dopo quelle di Bayer Leverkusen, Werder Brema e Wolfsburg.

l'Unità

LUNEDÌ
1 AGOSTO
2011

37

sempre uno dei due piloti in grado di conquistare la vittoria (ben 4, finora, quelle delle Freccie d'Argento) quando la Red Bull si accontenta (si fa per dire) di un secondo posto. Piazzamento che poteva anche essere peggiore se Hamilton - partito come un fulmine - non avesse sbagliato strategia, con la bellezza di 5 pit stop (come Webber) uno dei quali utilizzato per montare erroneamente le gomme intermedie (pioggia leggera) caduta a pochi giri dalla fine. Per non parlare di un "drive trough" (eccessivo da parte dei commissari) che ha dovuto subire per essere rientrato in modo rocambolesco in pista dopo un testacoda. Il funambolo Button ha invece proseguito imperterrito, dopo svariati ruota a ruota con il compagno di squadra, e nel turbinio

Il caso Felipe

Ancora male il brasiliano Massa che non vince dal 2008

dei quasi 90 pit stop effettuati complessivamente da tutti i team - a causa del degrado delle gomme Pirelli voluto dalla federazione per aumentare lo spettacolo - si è accontentato di quelli necessari a controllare la sua McLaren con la pista viscosa, come solo lui sa fare. «Ma non chiedetemi come ci riesca - ha ammesso a fine gara Jenson - Quello che so è che non c'era modo migliore per festeggiare la mia militanza in F1. Ora attendo il 28 agosto Spa, per proseguire la nostra rincorsa sulla Red Bull». Realista, peraltro, Vettel: «Ho lottato, con le gomme intermedie, contro Hamilton, poi ho avuto dei problemi. Con la pista che si è asciugata è aumentato il degrado dei pneumatici, ma il secondo posto è un passo importante per il titolo, pur se la McLaren è diventata molto competitiva».

UMORE VARIABILE

Passando in casa Ferrari non esaltante l'umore di Alonso. «La partenza non è andata come volevo - il pensiero dello spagnolo - con le Mercedes davanti a fare da tappo e poi anche la Red Bull di Webber. È stata una gara difficile e sono deluso dalla mia performance». Sincero, come sempre, il due volte campione del mondo. E disarmante - anche lui come sempre - Stefano Domenicali, dal box Ferrari. Della serie: «Non abbiamo sbagliato nulla, Fernando è il pilota che ha preso più punti nelle ultime quattro gare». Un semplice bagno di umiltà dovrebbe però far capire al capo del reparto corse del Cavallino quanto abbia influito in questo parziale e positivo risultato il «piede» di Fernando da Oviedo. ♦



È morto Pazzagli, ex portiere del Milan

■ Lutto nel mondo del calcio. A soli 51 anni, stroncato da un malore improvviso, è morto Andrea Pazzagli, ex portiere del Milan tra il 1989 e il 1991. Con i rossoneri di Arrigo Sacchi Pazzagli ha vinto una Coppa dei Campioni, una Supercoppa Italiana, due Supercoppe Europee e due Coppe Intercontinentali e il 9 dicembre 1990 ha difeso la porta rossonera nella finale di Tokio contro l'Olimpia Asunción. Era nato a Firenze nel 1960, e dopo le giovanili viola aveva giocato con Perugia e Ascoli. Dal 2001 faceva parte dello staff della Nazionale. Fra le sue grandi passioni anche la musica: era infatti un apprezzato cantautore.

Cugine in sordina Inter e Milan avanti piano verso Pechino

A una settimana dalla Supercoppa, in Cina, Inter e Milan sono ancora indietro nella preparazione e attendono le ultime operazioni di mercato. Intanto una clamorosa voce da Genova: Cassano potrebbe finire ai rossoblù.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Prima il doppio k.o. del Milan in Germania, ieri lo 0-3 dell'Inter contro il City degli ex Mancini e Balotelli (autore del primo gol). Sarà pure calcio d'estate, ma le prove tecniche di Supercoppa sono state poco incoraggianti per i rossonerazzurri. Sabato le squadre di Allegri e Gasperini si disputeranno nello stadio "nido d'uccello" di Pechino il primo trofeo del-

la stagione, ma la miglior condizione è lontana per entrambe. In settimana il Milan aveva chiuso al quarto posto la Audi Cup, perdendo sia contro il Bayern Monaco che contro i brasiliani dell'Internacional, trovando buone risposte solo da un Ibra già in forma campionato. L'Inter, invece, dopo aver vinto la prima gara della Dublin Super Cup col Celtic, è uscita ridimensionata dalla sfida contro il Manchester City: quando si perde 3-0 e il migliore dei tuoi è il portiere (uno Julio Cesar appena rientrato dalle ferie), significa che c'è molto da lavorare.

Il gruppo sembra faticare ad assimilare il 3-4-3 di Gasperini, contro avversari di valore Sneijder regista fa ancora fatica, mentre continua a far discutere il suo futuro, con l'olandese sempre corteggiato da Malaga e

United. In caso di cessione, il sogno di Moratti si chiama Carlitos Tevez, ma il City non sembra disposto a far sconti, malgrado i rapporti tra Mancini e l'Apache non siano idilliaci. Intanto capitano Zanetti dovrebbe anticipare il rientro dalle vacanze in vista della Supercoppa, dopo che è stato confermato il serio infortunio per Nagatomo: spalla lussata, due mesi di stop per il giapponese. Dal Brasile, intanto, si vociferava di un interessamento dell'Inter per il giovane Casemiro, ma il San Paolo non pare intenzionata a privarsene almeno fino a gennaio.

Il Milan, invece, mentre è ancora alla caccia del famigerato Mister X, stringe i tempi con la Fiorentina per avere Montolivo, ma nella trattativa potrebbe non rientrare il passaggio in viola di Antonio Cassano.

Cassano e il Grifone

Fantantonio potrebbe finire al Genoa, «sgarbo» alla Samp

Sì, perché l'ultima pazzia idea del calciomercato vorrebbe Fantantonio di ritorno a Genova, ma sull'altra sponda del Bisagno. Un'idea che stuzzica i tifosi rossoblu e fa schiumare di rabbia quelli blucerchiati, dopo la retrocessione della Samp. Toccherà al giocatore decidere, intanto Preziosi sta pressando Galliani e vuole regalare a Malesani un grande centravanti per il nuovo Genoa: offerti alla Fiorentina 11 milioni di euro per Gilardino. I viola, dopo aver affrontato in amichevole venerdì il Torino, hanno chiesto al presidente Cairo il difensore Ogbonna, fresco di convocazione in azzurro, ma sul giocatore è forte l'interessamento del Valencia. Il Chievo ha chiesto al Milan il prestito del giovane Paloschi, il Novara è vicino all'italo-argentino Delafiore, mentre si sta complicando l'affare Lazio-Pjanic.

MANOVRE BIANCONERE

Dopo le visite mediche, da oggi Mirko Vucinic sarà un giocatore della Juve, alla Roma 16 milioni pagabili in tre anni. Ora i bianconeri si apprestano a chiudere col Fenerbahce per il capitano dell'Uruguay Lugano, mentre Conte insiste per il peruviano Vargas della Fiorentina. In partenza Bonucci (richiesto dallo Zenit San Pietroburgo) e Sorensen, che dovrebbe finire in prestito al Bologna, intanto i rossoblu hanno definito con il Brescia l'arrivo di Diamanti in proprietà. Oggi, infine, arriverà l'ufficialità di Pastore, dal Palermo al Paris Saint Germain per 43 milioni. ♦

→ **Il sorteggio delle qualificazioni** al mondiale: per la Nazionale di Prandelli avversari abbordabili
→ **Col secondo posto** c'è il pericolo spareggio. Strada in salita per Spagna, Germania e Inghilterra

Un'urna gentile verso il Brasile 2014 ma l'Italia è «obbligata» al primo posto

A Capocabana il primo atto del mondiale «più grande di sempre», col sorteggio per i gironi di qualificazione che cominciano nel settembre 2012. Per gli azzurri un gruppo abbordabile, ma molte incognite davanti.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Ci è andata bene, non c'è dubbio: Danimarca, Bulgaria, Cechia, Armenia e Malta non sono grandi ostacoli sulla strada di Brasile 2014. Copacabana ha portato bene agli azzurri, il sorteggio in riva all'Oceano, il primo atto del Mondiale verdeoro, è stato fortunato, come quasi sempre ci capita. Nelle riffe ci va quasi sempre bene, però poi il campo è un'altra cosa, come insegnano Sudafrica 2010 e quel girone ridicolo, con Paraguay, Nuova Zelanda e Slovacchia, chiuso all'ultimo posto. Nelle qualificazioni mondiali abbiamo fallito solo una volta, prima di Svezia '58. Allora fu l'Irlanda del Nord a buttarci fuori. Si parte dal settembre del 2012, un anno di fatiche per agganciare il primo posto, come si augura Prandelli e come doveroso, viste le qualità tecniche degli avversari e il loro momento, in modi diversi davvero modesto. Il secondo posto non ci metterebbe al sicuro. Bisognerebbe superare uno spareggio con una delle altre seconde degli altri 8 gironi, in un doppio confronto durissimo e ravvicinato che solo una volta capitò agli azzurri, alla vigilia di Francia '98: fu Russia-Italia, 1-1 sotto la neve a Mosca, con l'esordio del 19enne Gigi Buffon, il gol di Vieri, 1-0 al ritorno, a Napoli, 20 gradi in più e il gol di Casiraghi, l'ultimo in nazionale dell'attaccante.

QUOTE IN CALO

La Danimarca di oggi è lontana parente di quella ammirata negli anni Novanta, quella che vinse un Europeo e sfiorò le semifinali al Mondiale '98. Kjaer e Bendtner sono i due uomini più forti, un difensore di talento e un attaccante di grosso cabotaggio ma dal futuro ormai alle



I GIRONI EUROPEI DELLE QUALIFICAZIONI

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D
Croazia	ITALIA	Germania	Olanda
Serbia	Danimarca	Svezia	Turchia
Belgio	Rep. Ceca	Irlanda	Ungheria
Scozia	Bulgaria	Austria	Romania
Macedonia	Armenia	Isole Far Oer	Estonia
Galles	Malta	Kazakistan	Andorra
GRUPPO E	GRUPPO F	GRUPPO G	GRUPPO H
Norvegia	Portogallo	Grecia	Inghilterra
Slovenia	Russia	Slovacchia	Montenegro
Svizzera	Israele	Bosnia	Ucraina
Albania	Irlanda del Nord	Lituania	Polonia
Cipro	Azerbaigian	Lettonia	Moldova
Islanda	Lussemburgo	Liechtenstein	San Marino
GRUPPO I			
Spagna			
Francia			
Bielorussia			
Georgia			
Finlandia			

Si qualificano al mondiale 13 squadre europee: le 9 vincenti dei gruppi e le 4 vincenti dei playoff tra le 8 migliori seconde (in base alla classifica avulsa tra le prime 5 di ogni gruppo)

QUALIFICAZIONI	PLAYOFF	FASE FINALE
Dal 7 settembre 2012 al 19 novembre 2013	Novembre 2013	Dal 12 giugno al 13 luglio 2014

spalle. La nazionale ceca ha disperso l'ultima ondata di talento avuta nei primi anni Duemila, ora vivacchia, è 38ª del ranking mondiale, ha Rosicky, il portiere Cech, il laziale Kozak e poco altro, e non esporta all'estero come un tempo. E in più soffre da qualche tempo un complesso di inferiorità nei confronti della Slovacchia, che la eliminò nel playoff di accesso a Sudafrica 2010 e l'ha superata anche nella classifica mondiale. Non va meglio alla Bulgaria: il ct Lothar Matthaeus è chiamato a mettere insieme una squadra, ma non avrà a disposizione la punta del Manchester United Berbatov, in rotta con la federazione. Sarà scomoda la trasferta a Yerevan per affrontare, per la prima volta, l'Armenia, piccolo

paese e minuscolo calcio senza fenomeni. Assai più agevole il viaggio verso Malta, una delle avversarie più «massacrate» di gol dagli azzurri nella loro storia.

Ad altri è andata peggio, decisamente: la Spagna dovrà sudarsela con Francia, Bielorussia, Finlandia e Georgia, con i galletti in rampa di rilancio con l'avvento di Blanc. Certo, c'è un Europeo di mezzo e tante cose - e tanti volti - potrebbero cambiare fino al 7 settembre 2012, la data del primo match dei gironi. Strada complessa per la Germania, che ha Svezia, l'Irlanda del Trap e Austria nel suo girone, e per l'Inghilterra del dopo Capello, opposta a Montenegro, Polonia e Ucraina. Nel girone A derby di suggestioni e grandi tensioni

tra Serbia e Croazia, grande occasione invece per la Bosnia nel G con Grecia e Slovacchia come principali avversarie.

«Sorteggio buono» dice Abete, e ha ragione, le cose potevano andare decisamente peggio, ma Francia e Russia, i principali spauracchi, sono finite altrove. Prandelli è sicuro, «il nostro obiettivo è il primo posto, e con tutto il rispetto per le avversarie, è ampiamente alla nostra portata». Decisamente non possiamo mancare, al Mondiale brasiliano, «il più grande di sempre» (Blatter), nel paese più calcistico del mondo, anche se farà freddo - si giocherà d'inverno, dal 12 giugno al 13 luglio del 2014 - e, è facile intuirlo sin d'ora, i favoriti saranno altri. ❖

Calcioscommesse verso la sentenza Atalanta e Ascoli rischiano molto

È in arrivo il giudizio. Mercoledì a Roma prende il via il processo ai 18 club e ai 26 tesserati - tra calciatori, dirigenti, tecnici ed ex campioni ancora dentro la Federcalcio - per il caso del calcioscommesse. Processo dai tempi rapidi, in primo e in secondo grado, come auspicato dalla Federcalcio. Intanto è in arrivo la sentenza su Claudio Lotito: il presidente della Lazio aveva parlato di «estorsione» da parte

del Coni per il caso Olimpico, Palazzi lo ha deferito e ha poi chiesto tre mesi di inibizione e una multa salata. Oggi la decisione. È invece ancora alla fase di dibattimento la vicenda che rischia di riscrivere le classifiche del calcio, serie A o serie B, per una serie di partite truccate con tanto di giocate illecite sopra. Ma sarà un processo velocissimo: due giorni di udienza, forse tre, e lunedì 8 agosto la sentenza. Poi entro ferragosto il giudizio di appello. C'è attesa per capire quali saranno le richieste del procuratore Palazzi. Solo Ravenna e Alessandria sono chiamate a rispondere di responsabilità diretta, e dunque per loro ci sarà una richiesta di retrocessione dalla serie di appartenenza. Ma è chiaro che le posizioni più delicate sono quelle di Atalanta e Ascoli. ♦

CALCIO

Afellay rotto



BARCELONA Il Barca dovrà fare a meno di Ibrahim Afellay almeno un mese. Il 25enne olandese si è infortunato alla coscia sinistra nell'amichevole persa 2-1 col Manchester United.

CALCIO

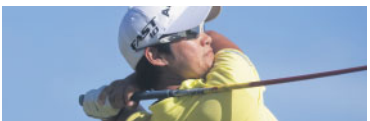
Inter battuta



MANCHESTER Il Manchester City ha battuto l'Inter 3-0 (1-0) nella Dublin Super Cup. In gol Balotelli, Dzeko e Johnson: per SuperMario classico gol dell'ex al 46' pt.

GOLF

Yani domina



CARNOUSTIE La 22enne taiwanese Yani Tseng, numero uno mondiale, ha vinto con 272 colpi, 16 sotto par, il Ricoh Women's British Open.

Scacchi Adolivio Capece

Biel, vince Magnus

Tikkanen - Eriksson, Svezia 2011. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Ad4!; D:d4 (praticamente forzata); 2. Df7!, e il Nero abbandona.

A Biel (Svizzera) Magnus Carlsen vince rispettando le previsioni della vigilia. Il nostro Fabiano Caruana decide indirettamente il torneo battendo Morozevich al penultimo turno e assicurando al norvegese la matematica vittoria. Classifica finale: Carlsen 19, Morozevich 17, Vachier-Lagrave e Shirov 12, Caruana 10, Pelletier 5. Alla vittoria erano assegnati 3 punti, 1 al pareggio.

ARSENAL-BULLS FINISCE PARI

Pari tra Arsenal e New York Red Bulls (1-1) in un match dell'Emirates Cup, vinta proprio dagli statunitensi. I londinesi, in vantaggio con Van Persie, raggiunti da un autogol di Bartely.

Mondiale Sbk



Checa, doppietta e mondiale vicino

SILVERSTONE Carlos Checa ha centrato la doppietta a Silverstone in sella alla sua Ducati. Dopo aver messo il sigillo sulla vittoria numero 300 in Superbike della casa di Borgo Panigale, lo spagnolo per festeggiare ha confermato il suo dominio con una gara fotocopia. Checa ha vinto in solitaria davanti a Eugene Laverty e Marco Melandri (Yamaha). Insieme ai primi, grande protagonista della seconda gara è stato Max Biaggi (Aprilia) molto aggressivo e battagliero che ha preceduto il compagno di squadra Leon Camier. Ora Checa guida il mondiale con 343 punti davanti a Biaggi (281) e Melandri (272). Nella gara-1, Checa non ha lasciato spazio agli avversari. Passato in testa al settimo giro spagnolo, ha aumentato progressivamente il suo vantaggio fino a portarlo ad oltre tre secondi. Quarta posizione per Leon Haslam (BMW Motorsport), davanti alla wild-card John Hopkins (Suzuki). Sfortunato Michel Fabrizio (Team Suzuki) uscito di scena al primo giro per una caduta.

FingerBooks

NASCONO I LIBRI A MISURA DI SMARTPHONE!

Love, Noir, Passion, Comici... tanti mini eBooks per tutti i gusti. Fingerbooks ti offre un'ampia selezione di tascabili per iPhone e Android, racconti brevi da 3 a 15 minuti, sempre nuovi e aggiornati, per intrattenerti ed emozionarti in ogni momento della tua giornata...

ALLA FERMATA



IN TRENO



IN SPIAGGIA



Scopri subito le novità in libreria su:
www.fingerbooks.it

Se hai un iPhone o un Android apri il lettore **QR Code** e usa questo codice per accedere direttamente a Fingerbooks



FingerBooks è un servizio editoriale in abbonamento che consente agli utenti di telefonia mobile, possessori di cellulari iPhone e Android, di accedere ad un portale dedicato www.fingerbooks.it all'intero del quale è possibile consultare liberamente il catalogo di ebook pubblicati e di attivare il servizio. © 2011 BUONGIORNO S.p.A. Tutti i diritti riservati

Per tutta la serata
non siamo riusciti a
comunicare
telefonicamente
con voi.

Ci fate sapere se
è tutto ok

Grazie